

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

111.

SEDUTA DI LUNEDÌ 21 DICEMBRE 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge di conversione (Discussione congiunta):		<i>per il bilancio e la programmazione economica</i>	8263, 8286
S. 776. — Interventi urgenti in materia di finanza pubblica (<i>modificato dal Senato</i>) (1684-bis-B); S. 797 — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 (<i>modificato dal Senato</i>) (1446-B); S. 796 — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993) (<i>modificato dal Senato</i>) (1650-B).		GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista)	8277
PRESIDENTE	8256, 8257, 8258, 8263, 8265, 8269, 8271, 8273, 8277, 8280, 8285, 8286, 8288	MANTOVANI SILVIO (gruppo PDS)	8273
COLONI SERGIO (gruppo DC)	8269	MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo dei verdi)	8271
GRILLO LUIGI, <i>Sottosegretario di Stato</i>		ROTIROTI RAFFAELE (gruppo PSI), <i>Relatore sul disegno di legge n. 1684-bis-B</i>	8257, 8285
		SBARBATI CARLETTI LUCIANA (gruppo repubblicano)	8263
		VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	8280
		VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	8256, 8265
		ZARRO GIOVANNI (gruppo DC), <i>Relatore sui disegni di legge nn. 1446-B e 1650-B</i>	8258, 8285

111.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1992

	PAG.		PAG.
Disegni di legge di ratifica (Esame):		del decreto-legge 14 novembre 1992, n. 433, recante misure urgenti per il funzionamento dei musei statali. Disposizioni in materia di biblioteche statali e archivi di Stato (1892).	
Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'eliminazione delle doppie imposizioni in caso di rettifica degli utili di imprese associate, con atto finale e dichiarazioni, fatte a Bruxelles il 23 luglio 1990 (<i>Articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (1710).		PRESIDENTE . . . 8291, 8295, 8296, 8298, 8299, 8301, 8303, 8305, 8306, 8307	
PRESIDENTE	8288	GUIDI GALILEO (gruppo PDS), <i>Relatore per la VII Commissione</i> . . .	8291, 8306
ALESSI ALBERTO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	8289	NICOLINI RENATO (gruppo PDS)	8301
GRILLO LUIGI, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>	8289	NEGRI LUIGI (gruppo lega nord)	8304
		NUCCI MAURO ANNA MARIA (gruppo DC), <i>Relatore per la XI Commissione</i>	8295, 8306
S. 129. — Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla determinazione dello Stato competente per l'esame di una domanda di asilo presentata in uno degli Stati membri delle Comunità europee, con processo verbale, fatta a Dublino il 15 giugno 1990 (approvato dal Senato) (Articolo 79, comma 6, del regolamento) (1889).		PACIULLO GIOVANNI (gruppo DC)	8298
PRESIDENTE	8289	POLI BORTONE ADRIANA (gruppo MSI-destra nazionale)	8299
ALESSI ALBERTO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	8289	RONCHEY ALBERTO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>	8296, 8306
GRILLO LUIGI, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>	8290	SBARBATI CARLETTI LUCIANA (gruppo repubblicano)	8296
		In morte dell'onorevole Luciano Dal Falco:	
S. 165. — Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati membri delle Comunità europee sulla semplificazione delle procedure relative al recupero dei crediti alimentari, fatta a Roma il 6 novembre 1990 (approvato dal Senato) (Articolo 79, comma 6, del regolamento) (1890).		PRESIDENTE	8253
PRESIDENTE	8290	Missioni	8253
ALESSI ALBERTO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	8291	Per una corretta informazione da parte del servizio pubblico radiotelevisivo:	
GRILLO LUIGI, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>	8291	PRESIDENTE	8255
		PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo)	8255
Disegni di legge di conversione:		Proposte di legge:	
(Annunzio della presentazione)	8254	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	8253
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	8254	Sull'ordine dei lavori:	
Disegno di legge di conversione (Discussione):		PRESIDENTE	8291
Conversione in legge, con modificazioni,		Su un lutto del deputato Salvatore Cardinale:	
		PRESIDENTE	8253
		Ordine del giorno della seduta di domani	8307
		Considerazioni integrative dell'onorevole Giovanni Zarro in sede di relazione sui disegni di legge nn. 1446-B e 1650-B	8308

La seduta comincia alle 15.

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 dicembre 1992.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Baruffi, d'Aquino, de Luca, Ebner, Iossa, Spini, Thaler Ausserhofer e Viscardi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono dieci, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, delle seguenti proposte di legge, per le quali la XII Commissione permanente (Affari sociali), cui erano state assegnate in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che pro-

pongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

ARTIOLI ed altri: «Ordinamento della professione di assistente sociale e istruzione del relativo albo» (178); ARMELLIN ed altri: «Ordinamento della professione di assistente sociale e istituzione dell'albo professionale degli assistenti sociali» (192); D'AMATO: «Ordinamento della professione di assistente sociale e istituzione del relativo albo» (741); AUGUSTO BATTAGLIA ed altri: «Ordinamento della professione di assistente sociale» (853) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

**In morte dell'onorevole
Luciano Dal Falco.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il 20 dicembre 1992 è deceduto l'onorevole Luciano Dal Falco, già deputato nella III Legislatura, senatore in numerose legislature successive e ministro della sanità nel terzo Governo presieduto dall'onorevole Andreotti.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni del più profondo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'intera Assemblea.

**Su un lutto del deputato
Salvatore Cardinale.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il

deputato Cardinale è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni del più profondo cordoglio, che desidero ora rinnovare a titolo personale e a nome dell'intera Assemblea.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della marina mercantile, con lettera in data 19 dicembre 1992, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 484, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro portuale» (2054).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dei trasporti, con lettera in data 19 dicembre 1992, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 485, recante contributo straordinario per la parziale copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale» (2055).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri del tesoro e delle finanze con lettera in data 19 dicembre 1992, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 486, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, e sulla trasformazione in so-

cietà per azioni dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato» (2056).

Il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, *ad interim*, delle partecipazioni statali, ed i ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro, con lettera in data 19 dicembre 1992, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, recante soppressione dell'ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera-EFIM» (2057).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, rispettivamente, in sede referente:

alla IX Commissione permanente (Trasporti), con il parere della I, della II, della V della VI, della VIII, della X, della XI, della XII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie;

alla IX Commissione permanente (Trasporti), con il parere della I, della V e della VI Commissione;

alle Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze), con il parere della I, della II, della X e della XI Commissione;

alla V Commissione permanente (Bilancio), con il parere della I, della II, della VI, della X e della XI Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 14 gennaio 1993.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del commercio con l'estero hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 490, recante interventi di sostegno in favore dei consorzi per l'esportazione fra piccole e medie imprese» (2058).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis*

del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito in sede referente alla III Commissione permanente (Esteri) con il parere della I, della V e della X Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 14 gennaio 1993.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Per una corretta informazione da parte del servizio pubblico radiotelevisivo.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, per l'ennesima volta e in questa fase dei nostri lavori, non volendo con ciò stabilire una tradizione o una consuetudine, io mi sento costretto a rivolgermi alla Presidenza, alla saggezza della Presidente della Camera, dinanzi a qualcosa rispetto alla quale Tangentopoli, che commuove il nostro paese, è storicamente nulla.

Questi ladri e furfanti dell'informazione pubblica e dei telegiornali sono ladri di verità e di legalità, perché la legge fondamentale di riforma della RAI-TV esiste, come esiste l'attentato continuo ai diritti civili e politici dei cittadini.

Signor Presidente, io volevo segnalarle in particolare questo fatto, perché la Presidenza della Camera si documenti, e chiederle quanto costano quelli che sono veri e propri *spot* che vengono trasmessi nel TG3, nel migliore dei nostri telegiornali (dal punto di vista professionale e della capacità espressiva). Chiedo quanto costino al paese, visto che sospetto che non costino soldi, quei veri e propri *spot* televisivi che vengono lanciati nel telegiornale, nel quale invece, si censurano rifondazione comunista, la lega nord ed il nostro gruppo.

Ve ne è uno a favore di Occhetto e del PDS, che è stato inserito nel telegiornale di venerdì sera, che un'agenzia di pubblicità, pagata, non avrebbe realizzato meglio: mi riferisco alla frase, al contesto, al luogo, al fatto che gli altri sono stati citati con disattenzione.

Questo telegiornale, che è divenuto la piazza, la più grande delle piazze d'Italia, è gestito con dignità di partito leninista, senza contraddizioni.

Contemporaneamente, signor Presidente, assistiamo ad un altro fatto vergognoso: al TG1 viene intervistato per un quarto d'ora (in una atmosfera funerea, considerato l'intervistatore e purtroppo anche l'intervistato, che amo molto) Martinazzoli, e poi Occhetto, per mezz'ora, sul finanziamento pubblico dei partiti. Loro sono stati intervistati — in seguito lo sono stati anche Zanone, Forlani e non so chi altro; invece noi, che abbiamo denunciato il problema per tredici-quattordici anni, pagando il prezzo dell'ostracismo generale (un prezzo che avevamo previsto di dover pagare), oggi veniamo scientificamente esclusi dai telegiornali, proprio quando si tratta di tale questione.

Signor Presidente, la Commissione parlamentare di vigilanza è stata tradizionalmente organo del regime ed ha vigilato perché i furti di verità e le illegalità venissero compiuti, perpetrati in modo strutturale.

Signor Presidente, noi vogliamo come parlamentari rientrare nell'Italia dello sdegno, della nausea, della protesta e dell'irresponsabilità; ma chiediamo che la Presidenza della Camera ci aiuti anche in questo caso e non aiuti invece, tacendo, quella forma di apparente non vedere della Commissione di vigilanza che, anche nelle sue proposte di riforma apparente, resta l'organo che vigila a che continui a farsi strazio di verità, di democrazia e di legalità nel nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la ringrazio per quello che ha detto, affermando che non nel regime, ma nel sistema democratico vi deve essere da parte dell'informazione, specie se pubblica, quel rispetto della diversità delle opinioni e della pluralità dei soggetti che non avrebbe bisogno di essere sottolineato, essendo tipico della democrazia.

MARCO PANNELLA. Il sistema democratico in futuro!

PRESIDENTE. E questo ci dispiace.

La Presidenza della Camera, e segnatamente il suo Presidente, ha fatto finora, ed ancora stamattina, secondo quanto mi è stato ferito, tutto il possibile per effettuare un'opera di sensibilizzazione sul valore e la chiarezza dell'informazione. Noi che facciamo questo lavoro siamo interessati a far conoscere in che modo, per chi e perché lo facciamo. Invece, tutto questo molto spesso non suscita alcuna eco né riceve alcuna risposta.

Me ne rendo conto. Anche se da questo banco non posso fare apprezzamenti che non siano di ordine istituzionale, però voglio dirle che queste cose le vediamo come cittadini ogni giorno. Le ho viste e sentite anch'io, e anch'io le disapprovo. Quindi cercherò di fare in modo che, al di là delle manifestazioni formali di dissenso, vi sia poi anche da parte del Parlamento un'assunzione di responsabilità su questo punto. (*Applausi del deputato Pannella*).

Noi non possiamo assolutamente immaginare che si continui in modo tale che vi siano dei soggetti discriminati per destinazione del padre di famiglia ed altri che, sempre per decisioni del padre di famiglia, beneficiano della servitù altrui!

Discussione congiunta dei disegni di legge: S. 776. — Interventi urgenti in materia di finanza pubblica (modificato dal Senato) (1684-bis-B); S. 797. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 (modificato dal Senato) (1446-B); S. 796. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993) (modificato dal Senato) (1650-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge, già approvati dalla Camera e modificati dal Senato: Interventi urgenti in materia di finanza pubblica; Bilancio di previsione dello Stato per

l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995; Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993).

Avverto che il disegno di legge n. 1648-bis-B e i disegni di legge nn. 1446-B e 1650-B saranno discussi congiuntamente.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori prima che lei desse la parola al relatore perché intendo sollevare una questione di carattere preliminare.

Presidente, come tutti sappiamo e come lei stesso ci ha comunicato, il Senato ha introdotto una serie di modifiche al disegno di legge collegato recante interventi urgenti in materia di finanza pubblica ed ai disegni di legge finanziaria e di bilancio. Dalle informazioni che abbiamo acquistato — che, peraltro, sono informazioni ufficiali — risulta che il Senato della Repubblica sia stato convocato per il 12 gennaio prossimo. Ciò nella previsione, che in qualche misura si dà per scontata, che la Camera approvi gli importanti provvedimenti all'ordine del giorno nello stesso testo licenziato dall'altro ramo del Parlamento.

Noi le chiediamo, Presidente, di fornirci assicurazioni su un aspetto, che a nostro parere è ovvio, ma che non vorremmo finire per determinare una scarsa consapevolezza ed attenzione da parte della Camera nel momento in cui si accinge ad esaminare le modifiche introdotte dal Senato. In sostanza, qualora la Camera approvi i provvedimenti con ulteriori modifiche (così come è nel suo diritto e come può fare a pieno titolo), la Presidenza dovrebbe attivarsi immediatamente, contattando il corrispondente organo del Senato, affinché l'altro ramo del Parlamento sia appositamente e tempestivamente convocato per procedere all'esame delle modifiche eventualmente apportate dalla Camera, modifiche che — ripeto — abbiamo pieno titolo di apportare.

PRESIDENTE. Onorevole Elio Vito, la ringrazio per la segnalazione. Ovviamente la Presidenza si rende conto di quella che potrebbe essere la possibile evoluzione dell'esame dei provvedimenti finanziari da parte della Camera. Naturalmente spetterà alla Presidenza — la ringrazio per avervi fatto cenno, con ciò inducendoci a fare il nostro dovere — fare in modo che si assuma nei confronti del Senato l'iniziativa più opportuna per coordinare i lavori delle due Camere, nella sana visione del bicameralismo tutt'ora vigente.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Ricordo che la V Commissione (Bilancio) è stata autorizzata a riferire oralmente nella seduta del 16 dicembre scorso sul disegno di legge n. 1648-bis-B e nella seduta del 18 dicembre scorso sui disegni di legge nn. 1446-B e 1650-B.

L'onorevole Rotiroti, relatore sul disegno di legge n. 1684-bis-B, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

RAFFAELE ROTIROTI, *Relatore sul disegno di legge n. 1684-bis-B*. Il disegno di legge recante interventi urgenti in materia di finanza pubblica, definito come «provvedimento collegato» dalla risoluzione sul documento di programmazione economico-finanziaria approvata dai due rami del Parlamento, è stato esaminato da quest'aula, in prima lettura, alla stregua di tutti gli altri provvedimenti collegati, secondo i criteri dalla stessa risoluzione enunciati o ad essa direttamente conseguenti.

I criteri a cui ci siamo ispirati sono i seguenti: quello della coerenza finanziaria, in base al quale ciascun provvedimento concorre alla definizione quantitativa della manovra quale riassunto dei saldi contabili recati dalla legge finanziaria; e quello della finalizzazione diretta delle disposizioni recate da ciascun disegno di legge o decreto-legge collegati alla manovra di contenimento.

Da tali criteri generali discendono ovviamente conseguenze immediate in ordine alla valutazione dei testi e degli emendamenti presentati, che hanno in effetti ispirato la

condotta della Commissione bilancio e della stessa Assemblea, di intesa con la Presidenza della Camera. Sono state così dichiarate estranee e stralciate le singole disposizioni del testo non finalizzate al contenimento o alla razionalizzazione dell'uso delle risorse; sono stati dichiarati inammissibili gli emendamenti non riconducibili a tale logica e i cosiddetti emendamenti «non compensati».

Con tale atteggiamento — che il Governo ha condiviso — è stato possibile non solo mantenere i saldi di bilancio decisi preliminarmente dalla citata risoluzione programmatica, ma affermare anche il principio dell'univocità del complesso dei provvedimenti della manovra, che nelle attuali condizioni della finanza pubblica non possono che essere destinati a finalità di contenimento. Riteniamo che questa affermazione sia risultata essenziale proprio nei confronti di un provvedimento come quello sulla finanza pubblica, che era sempre stato destinato ad essere un provvedimento *omnibus*, per evitare le conseguenze negative derivanti da una sovrapposizione di emendamenti che avrebbero poi in effetti stravolto le finalità del provvedimento stesso.

Le modifiche apportate dal Senato al disegno di legge n. 1684 non hanno ovviamente stravolto il testo né derogato molto a tali principi; ma è certo che nell'altro ramo del Parlamento sono stati presi in esame emendamenti che questa Camera aveva respinto.

Mi soffermerò a questo punto rapidamente sul merito delle modifiche più significative apportate dal Senato. Vorrei in primo luogo sottolineare quella al comma 2 dell'articolo 1, che prevede la possibilità, per quanto riguarda il problema dei parcheggi e dei trasferimenti rapidi di massa, che il CIPET autorizzi la contrazione di mutui entro il limite complessivo di mille miliardi. È a mio avviso importante sottolineare che la contrazione di tali mutui avrà decorrenza a partire dal secondo semestre dell'anno 1993; i relativi oneri saranno quindi a carico del bilancio di esercizio per il 1994 (tale modifica rientra perciò nella logica del provvedimento e delle norme in esso contenute).

Il Senato ha inoltre modificato il comma 4 dello stesso articolo 1, reintegrando la Commissione di vigilanza, di cui all'articolo

6 della legge 26 febbraio 1992, n. 221, e apportando una modifica relativa alla spesa: si passerà quindi dall'importo di 15 miliardi previsto dalla legge n. 211 del 1992 a quello di 5 miliardi.

Un'altra modifica introdotta dal Senato è relativa al comma 6 dell'articolo 4, che riguarda la disciplina delle assunzioni del personale degli istituti universitari. La disposizione introdotta dal Senato conferma l'applicabilità della legge n. 554 del 1988 esclusivamente alle assunzioni di personale tecnico e amministrativo delle università, degli osservatori astronomici, astrofisici e vesuviani effettuate nel periodo tra il 1° gennaio 1989 e la data di entrata in vigore della presente legge. Si deroga in altri termini, con effetto retroattivo, a qualsiasi diversa e successiva disciplina in materia, tra le quali dovrebbe rientrare il blocco totale delle assunzioni nel settore pubblico, disposto dal decreto-legge n. 333, convertito nella legge n. 359 del 1992. Sottolineo inoltre che la deroga riguarda anche i vincitori dei concorsi già espletati nel corso del periodo considerato.

L'articolo 5 del testo approvato dal Senato dispone in effetti che la percentuale di copertura tariffaria dei servizi pubblici a domanda individuale debba computarsi sulla metà anziché sulla totalità delle spese per quanto riguarda gli asili nido. Pertanto alla quota di spesa non coperta mediante le tariffe si dovrà far fronte da parte dei comuni con il reperimento di altre risorse.

Con l'articolo 7 il Senato ha soppresso il comma 6 nel testo precedentemente approvato dalla Camera, con cui il ricavato delle alienazioni autorizzate al Ministero della difesa veniva assegnato allo stesso Ministero.

Per quanto riguarda la disciplina delle concessioni e delle tariffe autostradali, il Senato ha riproposto con alcune modifiche un emendamento già accolto dalla Commissione bilancio della Camera e non approvato dall'Assemblea per un puro incidente d'aula.

Con l'articolo 17, infine, il Senato ha introdotto una norma con cui si prevede una priorità nella ripartizione dei fondi di cui all'articolo 17, comma 3, della legge n. 67 del 1988, destinando una quota non inferiore a lire 40 miliardi per ciascuno degli anni

1993, 1994 e 1995 a favore del piano di risanamento previsto dall'accordo di programma «Vele Scampia».

Come ho già detto, alcune norme inserite dal Senato ripropongono determinati emendamenti presentati in quest'aula e dichiarati inammissibili in quanto non compatibili con la risoluzione programmatica. Inoltre, dall'esame delle modifiche introdotte dal Senato i criteri adottati risultano sensibilmente diversificati rispetto a quelli applicati nel corso dell'iter alla Camera. In sostanza, il Senato, che ha recepito il documento programmatico nella stessa misura di questo ramo del Parlamento, non si è attenuto rigidamente e coerentemente ai criteri in esso previsti. Ovviamente, non intendo mettere in dubbio l'autonomia di decisione di una delle due Camere: ho voluto sottolineare questo aspetto semplicemente perché ritengo necessario determinare per il futuro una maggiore omogeneità di comportamenti fra i due rami del Parlamento, al fine di evitare discrasie.

Se si vorrà tenere in futuro un atteggiamento volto a garantire l'efficacia degli interventi di contenimento e razionalizzazione in materia di finanza pubblica, occorrerà dunque un maggiore coordinamento fra i due rami del Parlamento ed anche una maggiore omogeneità di comportamenti da parte del Governo.

Con ciò, signor Presidente, onorevoli colleghi, non intendo assolutamente mettere in dubbio la validità del provvedimento in esame, il quale concorre effettivamente a determinare i saldi di bilancio: il disegno complessivo corrisponde dunque allo scopo che si voleva raggiungere. Ecco perché invito i colleghi a esprimere un voto favorevole come primo passo per la definitiva approvazione della legge finanziaria. In proposito, concordo con le considerazioni svolte dall'onorevole Vito, che corrispondono pienamente ai compiti ed all'autonomia di ciascuna Camera: tuttavia, mi auguro che il provvedimento non debba tornare all'esame del Senato.

PRESIDENTE. L'onorevole Zarro, relatore sui disegni di legge n. 1446-B e n. 1650-B, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIOVANNI ZARRO, *Relatore sui disegni di legge nn. 1446-B e 1650-B*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo alla seconda lettura da parte di questo ramo del Parlamento, ed alla terza lettura complessiva, dei disegni di legge finanziaria e di bilancio. La Camera è chiamata ad esaminare solo le modifiche introdotte dal Senato entro il termine costituzionale del 31 dicembre, fatta salva l'eventuale autorizzazione all'esercizio provvisorio: sicché al relatore il compito risulta facile e di nessun peso.

Tuttavia a me sembra che sia utile svolgere qualche maggiore riflessione su alcuni argomenti, non per il gusto di allungare i tempi, ma per la necessità di sottolineare i cambiamenti — certo non lievi — intervenuti ad oggi dall'epoca dell'esame del documento di programmazione economico-finanziaria e della successiva prima relazione resa sui documenti finanziari a questa Camera.

Il clima è mutato; sì, gli scenari macroeconomici sono mutati. Tuttavia, prima di ogni altra considerazione vorrei riferire all'Assemblea il giudizio sintetico e d'insieme che il Senato ha espresso sul complesso della manovra. Il Senato, al pari della Camera, ha consentito sulla manovra ideata e definita dal Governo, sulla sua entità, sulla sua composizione, più ancora sul suo obiettivo più rilevante: il risanamento dei conti pubblici. Le modifiche apportate non intaccano, ovviamente, il giudizio di fondo, anzi in qualche modo lo convalidano. La Camera si appresta a ripetere il suo assenso; domani lo farà formalmente, stanti i risultati della discussione svoltasi in Commissione bilancio venerdì 18 dicembre.

Da domani in avanti il problema che avremo da affrontare sarà da una parte di proteggere, di garantire che gli obiettivi definiti saranno colti, centrati, dall'altra di proseguire lo sforzo di risanamento, quindi di proseguire il dibattito preliminare ed istruttorio sulle parti di manovra economica da realizzare in corso d'anno 1993 e nel triennio successivo.

Il pensiero ora ritorna ai cambiamenti intervenuti e agli scenari economici mutati. Ne danno conto tutti, dall'ISCO al Fondo monetario internazionale, a Prometeia all'OCSE: tutte le stime danno conto di un

ridimensionamento. Ricordo innanzitutto quelle (mi riferisco alle stime) del DOPEF per rendere possibile un giudizio: il DOPEF stimava l'aumento del PIL nel 1993 all'1,6 per cento, nel 1994 al 2,4 e nel 1995 al 2,6; i prezzi al consumo nel 1993 al 3,5, nel 1994 al 2,5 nel 1995 al 2 per cento; l'occupazione nel 1993 allo 0,4, nel 1994 e 1995 allo 0,6 per cento.

Ricordo che il DOPEF venne comunicato a quest'Assemblea il 31 luglio 1992. La nota di aggiornamento, trasmessa a fine settembre 1992, già dava conto di qualche mutamento: il PIL sul primo anno dall'1,6 scendeva all'1,5, restava inalterato per il 1994 e 1995; i prezzi al consumo scontavano l'aumento di un punto: nel 1993 si registrava il 4,5 per cento, nel 1994 il 3,5, nel 1995 il 2,5. L'occupazione scendeva di qualcosa: dallo 0,4 allo 0,3 per il 1993 e restava invariata per il 1994 e 1995.

Ora do conto delle stime dei principali centri di analisi e previsione economica, appunto per rendere possibile la comparazione. L'ISCO ha stimato che l'Italia chiuda il 1992 in uno scenario di forte accentuazione delle tendenze recessive. Secondo il calcolo dell'istituto, nel terzo trimestre 1992 il PIL ha registrato una crescita zero, il grado di utilizzo degli impianti industriali è sceso al 74,3 per cento, il livello più basso dal 1975, e l'occupazione è scesa del 5,1 per cento nei primi nove mesi dell'anno.

Il Fondo monetario internazionale ha tagliato le sue previsioni di crescita per l'Italia dall'1,5 allo 0,8 per il 1993; Prometeia ha stimato una crescita del PIL per il 1993 dello 0,9 rispetto all'1,2 di quest'anno, e l'inflazione in salita al 6,3 per cento.

L'OCSE ha stimato per 1993 il PIL allo 0,8, l'inflazione al 5,3 e la disoccupazione in crescita dello 0,3 per cento. L'organizzazione sostiene che l'Italia è nel mezzo dei dodici mesi peggiori, quelli che termineranno con il 30 giugno 1993. Per il secondo semestre del 1992 calcola che il PIL registri un calo dello 0,4 per cento.

Insomma, l'opinione è che l'economia italiana crescerà un po' meno dell'1 per cento nel 1993, una misura non sufficiente ad evitare il calo dell'occupazione. Come dire: siamo dentro ad una fase di recessione.

È questo il primo punto da esaminare e da valutare nel mese di gennaio, subito dopo la pausa di fine d'anno, certo per rimettere l'economia sulla giusta rotta, per affrontare le conseguenze sociali e quelle di finanza pubblica, le conseguenze, cioè, che la mancata crescita determina in termini di minori entrate e di maggiori spese.

La seconda questione riguarda la stabilizzazione del debito rispetto al PIL e all'avanzo primario.

Abbiamo convenuto che l'obiettivo della stabilizzazione del rapporto tra il debito e il PIL sarebbe intervenuto nel 1995 e che già in quell'anno in qualche modo, secondo il bilancio programmatico, si sarebbe verificata una certa inversione di tendenza.

La stabilizzazione di tale rapporto — lo ricordo brevemente — dipende da tre fattori: l'avanzo primario, il costo medio del debito, il tasso di sviluppo dell'economia. Tanto più alto è il tasso di sviluppo, tanto più basso è il costo medio del debito, tanto minore deve essere l'avanzo primario necessario per stabilizzare il rapporto tra debito e prodotto.

In quale situazione ci troviamo attualmente? Oggi registriamo un tasso di crescita dell'economia estremamente basso, se non nullo; e un costo medio del debito estremamente elevato (forse viaggia al di sopra del 13 per cento). In tali condizioni per stabilizzare il rapporto tra debito e prodotto si richiederebbero avanzi primari da capogiro. Sarà possibile conseguirli? Ho qualche dubbio in proposito. È un'ulteriore questione che impone la necessità di un riesame della politica economica e finanziaria del Governo a gennaio. Il punto è certamente Maastricht, creare cioè le condizioni per aderire all'unione economica e monetaria. Ma il punto per me, cittadino italiano prima ancora che cittadino europeo, è risanare l'economia del mio paese, ponendola in condizioni di competere alla pari con i colossi economici dell'Europa continentale.

La terza questione concerne il debito pubblico e il suo servizio. Per quanto riguarda il costo medio del debito si può sperare certo in un miglioramento della situazione dei tassi in Europa. Tuttavia si può assumere qualche iniziativa interna autonoma, come

è stato proposto dal ministro delle finanze onorevole Gorla e come è stato suggerito da molti. Una riduzione del costo del debito la si può ottenere con l'emissione di titoli indicizzati, per esempio sul marco; titoli che proteggono il risparmiatore dal rischio di cambio e quindi capaci di convincere il risparmiatore ad accettare tassi di interesse minori perché il rendimento del valore del capitale non è incerto essendo appunto ancorato al marco. Naturalmente ciò può avvenire solo a condizione che la lira rientri nello SME; ma stando così le cose, quando la lira potrà rientrarvi?

Ecco ricapitolati i punti che a me sembrano di maggiore evidenza ma anche di maggiore difficoltà, e che richiedono un riesame delle linee economiche e finanziarie del Governo sia nel senso della validità e dell'efficacia della manovra 1993, sia nel senso di anticipare lo studio e l'esame delle iniziative da intraprendere per la manovra 1994 e nel triennio successivo.

Per la parte relativa alle linee dell'economia reale e dell'economia finanziaria mi fermo qui.

Do ora conto rapidamente delle modifiche apportate dal Senato ai testi che abbiamo approvato qualche settimana fa. Riferisco innanzitutto in merito alle modifiche dell'articolo. Signor Presidente, se me lo consente, procederò per titoli, chiedendo fin d'ora che il testo contenente considerazioni integrative relative a questa parte venga pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Nell'articolo 1 del disegno di legge finanziaria, approvato dal Senato, le variazioni rispetto al testo approvato dalla Camera riguardano il comma 1, nel quale sono stati modificati gli importi massimi del saldo netto da finanziare per il 1993 e il ricorso al mercato finanziario per lo stesso anno; il comma 2 per quanto concerne il limite massimo del saldo netto da finanziare del bilancio pluriennale a legislazione vigente, che è stato ridotto a 205.555 miliardi per il 1994 ed a 228.055 miliardi per il 1995 a fronte rispettivamente dei 206.600 miliardi e dei 229.100 miliardi previsti nel testo approvato dalla Camera.

L'articolo 2 del disegno di legge finanzia-

ria presenta le seguenti modifiche: il comma 1 è stato modificato nel senso di prevedere per gli anni 1993, 1994 e 1995 la destinazione dell'eventuale maggiore gettito tributario rispetto alle previsioni derivanti dalla normativa vigente esclusivamente alla riduzione del saldo netto da finanziare. Nel comma 2 gli importi da iscrivere nei fondi stabiliti per il finanziamento dei provvedimenti legislativi di cui si prevede l'approvazione nel triennio 1993-1995 sono stati rideterminati. Nel comma 5 gli stanziamenti di spesa per il rifinanziamento delle norme che prevedono interventi di sostegno all'economia, qualificati tra le spese in conto capitale, sono stati rideterminati.

Infine nell'articolo 2 è stato aggiunto un nuovo comma (il comma 12 del testo in esame) che, disponendo in materia tributaria, proroga, agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte di registro e ipotecarie, al 31 dicembre 1994 i termini fissati dai commi 1 e 2 dell'articolo 20 della legge n. 879 del 1986, che disciplina gli interventi a favore delle zone del Friuli Venezia-Giulia colpite da eventi sismici nel 1976.

Come si vede, si tratta di una disposizione sostanziale. La finanziaria, così come disciplinata dalle leggi nn. 468 del 1978 e 362 del 1988, non può né deve contenere disposizioni sostanziali; sicché non può sopportare queste distrazioni. Le Camere, anche se dotate di poteri sovrani, se disciplinano la propria attività devono poi rispettare la disciplina che liberamente si sono date; se intendono impostare e dare un indirizzo alla propria azione, devono poi rispettare e seguire quell'impostazione e quell'indirizzo.

La norma in esame avrebbe potuto essere varata in altro provvedimento (penso alla legge delega sulla revisione delle agevolazioni fiscali, per esempio); ma questa è la situazione.

Vorrei ora soffermarmi sulle modifiche introdotte alle annesse tabelle. Per quanto riguarda la tabella A (fondo speciale di parte corrente) il Senato ha apportato alcune variazioni (mi riferirò sinteticamente alle rubriche, chiedendo anche per questa parte la Presidenza di voler autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della

seduta odierna di mie considerazioni integrative): le modifiche riguardano la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministero dei trasporti, il Ministero del lavoro e il Ministero del turismo e dello spettacolo. Per quanto riguarda la tabella B (fondo speciale di conto capitale) sono state apportate modifiche alle rubriche del Ministero del tesoro, del Ministero della pubblica istruzione, del Ministero di grazia e giustizia, dei Ministeri dei trasporti, dell'industria e dei lavori pubblici. Le modifiche apportate alla tabella C sono le seguenti: per quanto riguarda l'ANAS, si è intervenuti sui capitoli 4521 e 7733 del Ministero del tesoro; per quanto riguarda l'AIMA, sul capitolo 4542; per quanto riguarda la cooperazione, si è intervenuti sul capitolo 8173, sempre del Ministero del tesoro e sul capitolo 4620 del Ministero degli esteri.

Per quanto riguarda la tabella D (rifinanziamento di norme recanti interventi di sostegno dell'economia classificati tra le spese in conto capitale) la Commissione bilancio del Senato ha apportato delle modifiche alla legge n. 1329 del 1965, relativa all'acquisto di nuove macchine utensili, al fondo contributi interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane, al piano di risanamento del mare Adriatico e infine alla legge n. 68 del 1992 recante ristrutturazione dell'auto-transporto di cose per conto di terzi per un valore di 100 miliardi.

Per quanto riguarda la tabella E, non sono state effettuate variazioni ai rifinanziamenti in essa previsti nel testo approvato dalla Camera. Per ciò che concerne le rimodulazioni pluriennali di spese previste dalla tabella F, oltre agli effetti relativi al 1993 determinati dai rifinanziamenti previsti dalla tabella D, l'Assemblea del Senato ha apportato le seguenti modifiche compensative tra di loro: contributo straordinario alla regione siciliana; per quanto riguarda l'ANAS, i 200 miliardi previsti per il 1994 sono slittati al 1995; i 25 miliardi stanziati per la valorizzazione dei beni culturali (di cui alla legge n. 145 del 1992) sono stati anticipati dal 1994 al 1993; infine, i 25 miliardi previsti per il 1993 a favore l'azienda di Stato per i servizi telefonici slittano al 1994.

Signor Presidente, per quanto attiene poi

al bilancio, si segnala l'aumento dei contributi del Tesoro alle poste a copertura del disavanzo di gestione per il 1993 (per una cifra pari a 100 miliardi di lire).

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi. Vorrei solo ritornare su alcuni punti che ho avuto modo di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea già in altre circostanze. Innanzitutto, mi richiamo all'interpretazione del ruolo della legge finanziaria. La finanziaria è diventata una legge meccano — lo ribadisco, una legge meccano — e cioè una legge che riassume la manovra finanziaria per l'anno in corso, ne compone tutti i suoi pezzi (cioè i provvedimenti collegati) nelle conseguenze finanziarie, attraverso la definitiva fissazione del saldo netto da finanziarie e del ricorso al mercato per il primo anno del bilancio annuale, costruito insieme al bilancio pluriennale sulla scorta del documento di programmazione economico-finanziaria.

Ma, a mio parere, non basta. Dal momento che la legge finanziaria deve fissare i saldi su base triennale con il documento di programmazione economico-finanziaria ed il bilancio pluriennale, essa deve far riferimento, riprendendo un'indicazione che già il documento di programmazione deve contenere, a provvedimenti collegati alla manovra del secondo e del terzo anno del bilancio pluriennale e programmatico.

In una parola — o, se si vuole, in una espressione — la manovra deve essere triennale e deve articolarsi su base annuale. Bisogna smetterla con la manovra annuale, perché è del tutto insufficiente a padroneggiare i fenomeni economici, ovviamente quelli più di fondo. Ripeto, la manovra deve essere triennale e deve articolarsi, realizzarsi, svolgersi su base annuale.

La legge finanziaria, quindi, resterebbe un cardine di una manovra che si svolge per una parte lungo il secondo semestre dell'anno per l'anno successivo, il primo del bilancio pluriennale, con conseguenze sul secondo e sul terzo, e per una parte lungo il primo semestre dell'anno successivo, preparatoria o definitiva e relativa a tutta o a parte dell'entità dell'intervento da fare sul secondo e sul terzo anno del bilancio pluriennale a legislazione vigente.

Il punto — intendo ancora sottolinearlo — è il valore ed il significato della manovra pluriennale non solo per il risanamento dei conti pubblici, ma anche per influenzare, per dare *input* ai mercati. Inoltre, questo modo di procedere renderebbe rilevante e porrebbe in primo piano la discussione sulle grandezze finanziarie, come vuole la Costituzione, e relegherebbe in secondo piano la discussione sui pezzi, grandi o piccoli, componenti il complessivo equilibrio di bilancio; discussione che attualmente attrae ed esaurisce l'attenzione del Parlamento, come abbiamo constatato qualche settimana fa. Abbiamo assistito (ora sono passate, appunto, alcune settimane) a duri confronti su piccole cose, su piccoli stanziamenti e al disinteresse più generale sulla fissazione dei saldi di bilancio.

Un Parlamento che deve promuovere il bene della nazione non può confrontarsi duramente sulle piccole questioni e trascurare le grandi questioni, i saldi, che sono appunto il bene comune. C'è tale avvertenza in quest'aula? Ciò è importante anche sotto un altro profilo. L'articolo 81 della Costituzione imputa paritariamente al Governo ed al Parlamento la decisione sull'equilibrio di bilancio. Infatti, il Governo propone e il Parlamento approva; è necessario il consenso dell'uno e dell'altro organo sullo stesso schema. Credo che il Parlamento non possa mutare da solo gli equilibri del bilancio fissati dal Governo. È necessario un mutuo consenso sulla proposta: questo è il cuore della politica di bilancio.

Vengo ora alla seconda questione ed ho concluso. Mi riferisco alla delega al Governo per la tutela dei risultati della manovra finanziaria. Dobbiamo renderci conto ed essere consapevoli che la finanza è un edificio che non si regge da solo, ma deve avere fondamenta solide: le fondamenta solide sono nell'economia reale. Abbiamo constatato come in pochi mesi, anzi in poche settimane, possano cambiare gli scenari economici, cioè gli scenari dell'economia reale; non possono quindi non cambiare, conseguentemente, gli scenari dell'economia finanziaria.

Il Parlamento, per la sua configurazione e per il suo modo di lavorare, non è in grado

di guidare questo processo e di ricordarlo ad una ragione di crescita e di sviluppo del benessere collettivo. Questo è compito del Governo. Il Parlamento può solo seguire tale processo, può confortare e solennizzare l'azione del Governo. Questa è una dura realtà, ma è la realtà! Ne consegue che il Parlamento deve poter delegare il Governo all'assunzione di ogni ulteriore iniziativa, anche al di fuori di quelle previste dalla manovra, per raggiungere gli obiettivi che ha esaminato approfonditamente e deliberato, come ha esaminato e deliberato la manovra, appunto per conseguirli. Insomma, per usare altri termini, il Parlamento esamina gli obiettivi e la manovra e li approva; esso, ovviamente, dà priorità agli obiettivi, non alla manovra, che è strumentale rispetto ad essi e si basa sullo scenario economico.

Il Parlamento, dentro il percorso stabilito, può e deve delegare il Governo a mutare, cioè lo strumentario, se lo scenario posto a base della stessa manovra muta. Non vi è altra strada se si vuol far coincidere l'andamento tendenziale economico e finanziario con quello programmatico, cioè con quello desiderato. Le altre strade sono insufficienti e inefficienti. Questo concetto a me sembra del tutto razionale e l'istituto, la delega, del tutto idoneo affinché l'economia possa essere condotta nel percorso stretto ed aspro dello sviluppo economico.

Già l'articolo 11-ter, n. 11, della legge n. 468, come modificata dalla legge n. 362, afferma che, qualora nel corso dell'attuazione delle leggi si verifichi uno scostamento rispetto alle previsioni di spesa e di entrate indicate dalle medesime leggi, al fine della copertura finanziaria il ministro competente ne dà tempestivamente comunicazione al ministro del tesoro, il quale riferisce al Parlamento con propria relazione ed assume le conseguenti iniziative legislative. Urge sviluppare questo concetto ed applicarlo alla legge finanziaria e al bilancio. Si tratta, cioè, di dare al Governo, secondo le indicazioni ed i limiti stabiliti dalla Carta costituzionale (materia, criteri, tempo), una delega affinché sia tutelato l'esito finanziario della manovra, in altri termini affinché siano garantiti gli obiettivi stabiliti comunemente dal Parlamento e dal Governo. Il Governo ver-

rebbe delegato, per la materia di cui alla finanziaria, per il tempo — l'esercizio finanziario — e per i criteri contenuti nel documento di programmazione economico-finanziaria e nel bilancio programmatico, ad intervenire sulle entrate, quelle in essere, e sulle spese, quelle in essere, modulandole secondo necessità, affinché l'andamento tendenziale dei flussi di finanza pubblica coincida con l'andamento desiderato e cioè con l'andamento del bilancio programmatico. Ovviamente la delega, prima di essere attuata, potrebbe richiedere che il Governo informi il Parlamento sulle sue intenzioni.

È tutto, signor Presidente e onorevoli colleghi. Grazie per l'attenzione (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Zarro, la Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative della sua relazione sulle modifiche apportate dal Senato ai disegni di legge finanziaria e di bilancio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Sbarbati Carletti. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una domanda di fondo ci angoscia un pochino tutti: questo sistema politico, questo regime, che è ormai travolto da una crisi così definitiva, può veramente affrontare e risolvere problemi tanto complessi ed articolati, come quelli presenti nei disegni di legge finanziaria e di bilancio e nel provvedimento collegato in materia di finanza pubblica, con le regole di sempre, con gli stessi sistemi furbeschi e mistificatori, soprattutto con gli stessi uomini?

L'attuale Governo, così pesantemente delegittimato non solo dagli scandali, ma anche dall'insipienza, dall'ignavia, spesso dal-

l'arroganza e dalla superficialità, dallo scarso vigore «neurónico» della sua squadra di mediocri attori della politica, continua a procedere a tentoni, utilizzando con sadico gusto quella delega che è stata strappata al Parlamento sotto la minaccia dell'emergenza economica, morale e sociale e che, al contrario, in tutti i paesi civili ed avanzati viene data a chi dimostri effettivamente una reale credibilità per competenza e per capacità.

Continuiamo a procedere a caso e per di più, spesso, il Governo agisce con un atteggiamento difforme tra Camera e Senato sugli stessi provvedimenti; talché sono state apportate al Senato alcune modifiche al disegno di legge in materia di finanza pubblica certamente migliorative, per alcuni aspetti, ma non coerenti con il generale bisogno finanziario delineato dalla manovra economica, della quale il provvedimento n. 1684 costituisce una parte integrante.

A ciò possiamo aggiungere il fatto che il Parlamento si trova troppo spesso a dover deliberare in tempi sempre più ristretti su provvedimenti di notevole rilevanza con poche, scarse, spesso nulle possibilità di modificare ulteriormente i testi all'esame. Questo ci porta a sostenere che occorre un ripensamento veloce delle regole e delle procedure della sessione di bilancio, ripensamento che conduca ad un'omogeneizzazione dei criteri di esame dei provvedimenti nei due rami del Parlamento.

La manovra finanziaria è stata portata avanti in un momento magmatico del quadro economico-produttivo nazionale ed internazionale, caratterizzato da una forte recessione, ed è lontana, a nostro avviso, dal perseguire l'obiettivo del risanamento del debito pubblico, in quanto in questo lasso di tempo è cresciuta la disoccupazione e si è aggravata notevolmente la situazione produttiva del paese, verso la quale si è attuata una politica dissennata, non tenendo conto che senza il rilancio del nostro apparato produttivo non è possibile alcuna rinascita della nostra economia.

In aggiunta a ciò, denunciando anche l'allegria sovrastima di previsione del gettito dell'ISI ed il mancato decollo delle privatizzazioni (materia in cui regna un forte stato confusionale), che ci fanno ritenere che il

fabbisogno per il 1992 non rientri nei termini previsti dal Governo, ma che si attesterà quasi certamente intorno ai 170 mila miliardi di lire e che le stime per il 1993 si scosteranno notevolmente dalle previsioni fatte.

I criteri di efficienza, di efficacia, di economicità, che avrebbero dovuto essere, oltre al conferimento dell'autonomia impositiva agli enti locali, il motivo conduttore di interventi mirati al riordino dei meccanismi di spesa, si sono rivelati un *bluff*.

Il Governo procede a tentoni. Nessuno riesce a conoscere l'entità della spesa reale. Non ci sono censimenti attendibili nemmeno dei dipendenti pubblici. Non si riesce a predisporre efficacemente il bilancio di un qualsiasi ente.

Cosa resta — ci chiediamo — della sfrontata dichiarazione di volere utilizzare il bisturi contro gli sprechi per riformare lo Stato sociale, che una classe politica di Governo sbiadita ed esangue ha immiserito, affogato nel clientelismo, pilotato verso lo Stato assistenziale, con l'obiettivo di trasformare il diritto in privilegio e i cittadini in sudditi, in barba alla Costituzione? Di fatto lo Stato sociale, troppo spesso abusato politicamente, è stato smantellato dallo Stato centralistico e conservatore, che viene rafforzato da questa manovra che attua un apparente decentramento e trasferimento di responsabilità e competenze, negando in modo miope la storia che ovunque vede, nei paesi più avanzati, la realizzazione della più ampia autonomia finanziaria.

Il non troppo recondito filo conduttore della manovra è quello di una mera operazione ragionieristica, dettata esclusivamente da esigenze di cassa. Se si può essere però d'accordo con una seria politica di riduzione della spesa, non si può di certo avallare l'insensata redistribuzione delle risorse finanziarie operata a danno degli enti locali — pericolosa, a nostro avviso, quanto l'allegria elargizione — con la conseguenza di rendere più scadenti i servizi offerti e con un inevitabile aggravio delle tariffe che, ancora una volta, penalizzerà sia i cittadini sia quegli enti locali che hanno dato prova, invece, di oculata amministrazione. I trasferimenti così esigui agli enti locali serviranno sempli-

cemente e neppure sempre, a garantire l'ordinaria amministrazione.

Non si è voluto colpire, a nostro avviso, il vero bubbone della spesa pubblica, e cioè il centralismo, che ha prodotto sprechi enormi. Il decentramento va attuato con urgenza, responsabilizzando i centri di spesa, razionalizzando i servizi, perseguendo soprattutto l'equilibrio tra bisogni, costi e benefici. È indubbio che le risorse sono scarse, ma proprio per questo occorre scegliere, saper scegliere, voler scegliere con razionalità, responsabilità e competenza.

La manovra prospettata, che non è risolutiva, non è soltanto superficiale, è soprattutto iniqua, in quanto a suo fondamento (e noi lo denunciavamo fortemente) non vi sono scelte etiche. I privilegi reali, i rami secchi, le emorragie delle partecipazioni statali, l'assistenzialismo, il fisco allegro non sono stati neppure sfiorati: altro che colpiti!

Per contro, è stato facile rastrellare con solerzia le risorse, colpendo le solite categorie e in particolare il pubblico impiego, operando tagli indiscriminati soprattutto alla sanità, alla scuola, alle pensioni, all'ambiente, all'*handicap*. Mancano interventi coraggiosi contro le grandi aree di sperpero, da una nuova politica per l'ambiente e per le opere pubbliche a quella per il fisco, agli interventi per la cooperazione con il terzo mondo.

La politica del fisco, in particolare, è mirata semplicemente a salvaguardare certe categorie protette, a danno delle piccole industrie, a danno dell'artigianato, a danno dell'agricoltura, che è ormai in pasto ad una rapace egemonia dei paesi forti della Comunità economica europea.

Così, di fatto, continuerà a prosperare il paradiso fiscale, il cui orizzonte è ben puntellato dal condono, oasi eterna dei disonesti; mentre, per contro, è stato centrato un solo evidente obiettivo di questo Governo, secondo la vecchia logica del *divide et impera*: si sono posti i lavoratori autonomi contro i lavoratori dipendenti, aprendo un varco, in nome dell'utilità del regime, alla società del frammento, alla società del *particolare*, che sarà sempre più ingovernabile, dominata com'è dalla logica dell'egoismo e non da quella della solidarietà.

Questa manovra, pertanto, è l'espressione, da parte del Governo, di una cultura politica ed economica povera, condizionata da alchimie elettorali, miope rispetto al futuro della nostra società industriale, che necessariamente deve poter coniugare la salvaguardia dell'ambiente e della salute, la solidarietà e il buon Governo con il risanamento del disavanzo, tramite il ritorno ad un corretto rapporto tra pubblica amministrazione ed imprese, per rilanciare la produzione all'interno di un progetto di sviluppo compatibile e risanare le istituzioni.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Pieroni, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, rappresentante del Governo e colleghi, il nostro gruppo ha votato a favore dei provvedimenti in materia economica (la legge finanziaria, la legge di bilancio ed il disegno di legge collegato sulla finanza pubblica) a conclusione del primo esame che la Camera compì a metà novembre ed intende continuare ad esprimere su di essi un voto favorevole, nell'ambito di un sostegno al Governo ed alla sua manovra economica che, da parte nostra, deve intendersi come sostegno di merito ed anche di metodo. Abbiamo ritenuto, infatti, di dover privilegiare un sentimento di responsabilità nel momento in cui prevaleva, invece, un'ondata populistica e demagogica che rischiava, e rischia tuttora, di ripercuotersi soprattutto sui ceti più deboli della popolazione.

Abbiamo altresì ritenuto che, anche da un punto di vista politico più generale e da un punto di vista istituzionale, una crisi di Governo, nel momento in cui veniva presentata la manovra finanziaria, avrebbe avuto effetti devastanti. Abbiamo dunque operato la scelta di votare a favore della manovra economica del Governo per una ragione principale di metodo, dando un sostegno leale, ma anche per una ragione di merito, come ho detto, poiché ci pareva che nei provvedimenti in esame vi fossero alcuni aspetti che distinguevano in modo importante la manovra in questione da procedure di

carattere consociativo adottate, in altre occasioni, dall'Assemblea anche in sede di esame della legge finanziaria.

Intendo però adesso parlare esclusivamente delle modifiche introdotte dal Senato. Signor Presidente e colleghi, mi sono permesso di esprimere poc'anzi quell'osservazione breve, ovvia e scontata, ma probabilmente non inutile, sul pieno diritto-dovere dell'Assemblea di esaminare le modifiche introdotte dal Senato, perché riteniamo che ciò corrisponda all'interesse comune e, soprattutto, del Governo.

Se per i provvedimenti finanziari propri (la legge finanziaria e quella di bilancio dello Stato) non vi è la possibilità di introdurre modifiche poiché non sono stati presentati emendamenti, e quindi l'Assemblea si accinge ad approvare definitivamente il testo licenziato dal Senato, per il provvedimento collegato riteniamo vi debba essere la massima attenzione da parte del Governo su alcune modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento, che noi riteniamo necessitino di talune correzioni che è possibile ed opportuno apportare.

Le modifiche sono state introdotte proprio in quella parte della manovra finanziaria che aveva raccolto i maggiori consensi in Parlamento, anche al di fuori delle forze di maggioranza ed oltre il nostro gruppo di opposizione (il quale aveva dichiarato comunque, per ragioni di metodo politico di grande importanza, che avrebbe espresso un voto favorevole).

Credo nessuno sottovaluti che sull'articolo 2 del disegno di legge recante interventi urgenti in materia di finanza pubblica i verdi ed il PDS avevano espresso parere favorevole e che la posizione finale del gruppo dei verdi — e, se non vado errato, anche del PDS — è stata di astensione dal voto, anche perché era stata soppressa la parte relativa alle tariffe autostradali.

Ora, come è stato modificato dal Senato il testo del disegno di legge del Governo, a parte il fatto, come ha osservato il relatore, che l'introduzione dell'articolo 17 pone problemi non tanto in ordine all'ammissibilità della norma, quanto in relazione alla coerenza e all'omogeneità dei criteri adottati dalle Presidenze delle due Camere? Quell'artico-

lo, infatti, se presentato alla Camera, non sarebbe stato sicuramente dichiarato ammissibile in base al criterio — che pure dovrebbe essere comune a Camera e Senato — adottato dalla Presidenza in ordine all'ammissibilità degli emendamenti ed alla loro coerenza con il provvedimento. Ma tant'è, e ci giunge dal Senato il testo in esame. Evidentemente, l'applicazione di un criterio pur comune ha trovato una diversa gradualità al Senato. Tuttavia, riteniamo che ciò non debba assolutamente costituire precedente e ci auguriamo che, per il futuro, si trovi una migliore applicazione del criterio dell'omogeneità delle procedure tra i due rami del Parlamento.

Mi chiedo dunque perché siano state modificate proprio quelle parti che avevano trovato maggiore consenso alla Camera. L'articolo 2, ad esempio, era stato presentato come una svolta in materia ambientale, una disposizione che addebitava l'onere del risarcimento del danno ambientale a chi lo realizzava. Infatti, le tariffe venivano commisurate al danno ambientale prodotto, e tale norma era stata ritenuta dagli stessi colleghi del gruppo dei verdi estremamente importante.

Dico subito che non intendiamo esercitare una pesante pressione per intervenire sulla modifica introdotta all'articolo 2, mentre è il caso di esercitarla sulla successiva modifica introdotta dal Senato: quella concernente le tariffe autostradali.

Il punto c) del comma 1 dell'articolo 2, concernente le tariffe per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, nel testo della Camera, delegava al Governo il compito di «disciplinare le tariffe in materia di tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, in modo che vi sia correlazione fra entità della tariffa, quantità e qualità dei rifiuti e relativi costi di smaltimento, tenendo conto...», in ogni caso, degli effetti negativi per l'ambiente dei rifiuti e delle attività di smaltimento...». Quest'ultimo inciso era la vera novità dell'articolo 2, quindi della manovra finanziaria del Governo per tale importante aspetto. Ebbene, tutto ciò nel testo è scomparso, è stato soppresso; il Senato cioè ha cancellato la formula: «... in ogni caso, degli effetti negativi per l'ambiente dei rifiuti e delle

attività di smaltimento». Si è cancellato quello che era diventato un piccolo segnale di novità.

Riteniamo non sia il caso di enfatizzare questo fatto perché, comunque, la determinazione dei costi avverrà in base alla correlazione fra entità della tariffa, quantità e qualità dei rifiuti e relativi costi di smaltimento. Ci auguriamo che il Governo interpreti la parola «qualità» dei rifiuti nel senso che noi le attribuiamo, tenendo conto degli effetti negativi sull'ambiente dei rifiuti indesiderabili, effetti che variano a seconda dei tipi dei rifiuti.

Per tutte queste ragioni riteniamo quindi che, nonostante la modifica apportata dal Senato, non venga stravolto il principio innovativo contenuto nell'articolo in questione. Quanto è stato fatto dal Senato, però, rappresenta un piccolo campanello di allarme. Infatti, è preoccupante che sia stato modificato dal Senato, in un aspetto importante, proprio l'articolo che aveva raccolto il maggior numero di consensi alla Camera, incontrando il favore anche di gruppi non appartenenti alla maggioranza o che non avevano espresso un orientamento analogo al nostro gruppo che — lo ricordo — aveva annunciato di sostenere il Governo.

Noi abbiamo presentato un ordine del giorno, sul quale spero il Governo si esprimerà favorevolmente, che intende recepire il principio contenuto in quella parte dell'articolo 2 che è stata soppressa. Con il nostro ordine del giorno impegniamo, infatti, il Governo a determinare le tariffe, tenendo comunque conto degli effetti negativi che l'attività di smaltimento dei rifiuti ha sull'ambiente.

Questa modifica è — ripeto — solo un campanello d'allarme, sia pure importante; ma signor Presidente, colleghi, è un campanello d'allarme anche la modifica introdotta dall'altro ramo del Parlamento per quanto concerne le tariffe autostradali. Intendo riferirmi all'articolo 11 nel testo del Senato. Tale norma era stata soppressa dalla Camera, anche se vi era stato poi un tentativo in aula, da parte del ministro Merloni, di reintrodurla con un articolo aggiuntivo di poche righe, l'articolo aggiuntivo 9.01. Così come in Commissione si era stabilito di non inse-

rire la questione dell'aumento delle tariffe autostradali per finanziare nuove opere pubbliche e nuovi lavori pubblici, l'Assemblea, coerentemente con quei principi, aveva respinto l'emendamento del ministro Merloni tendente a reintrodurre nel disegno di legge sulla finanza pubblica l'aumento delle tariffe autostradali.

Noi ritenevamo — e riteniamo tuttora — che questo fosse un punto importante del provvedimento e dell'intera manovra finanziaria. Le risorse che lo Stato reperisce con i provvedimenti in questione non devono essere destinate a finanziare le ventisei società concessionarie delle autostrade nel nostro paese per dar vita a nuove opere pubbliche. Crediamo si tratti di un elemento discriminante all'interno della manovra finanziaria del Governo, che intendiamo sostenere. Quindi, l'articolo 11 introdotto dal Senato dovrà essere sicuramente oggetto dell'attuazione dell'Assemblea affinché essa esprima la propria volontà, indipendentemente dal fatto che si approssimano le vacanze natalizie e che il Senato della Repubblica ha deciso di riprendere le proprie attività — tranne che per eventi straordinari, come sembrano essere eventuali modifiche al provvedimento in esame apportate dalla nostra Assemblea — quasi a metà gennaio.

Sottoponiamo all'attenzione del relatore e del rappresentante del Governo il fatto che l'unico emendamento, soppressivo dell'articolo 11, che abbiamo presentato, riguarda il merito e restituisce al provvedimento finanziario quelle caratteristiche di qualità che in qualche misura erano state colte dalla nostra Assemblea ed avevano contribuito ad ampliare il consenso intorno all'intero provvedimento da parte della Camera. Pensiamo sia stato un gravissimo errore, da parte del Senato, aver voluto reintrodurre tale previsione; il Governo avrebbe dovuto assumere un atteggiamento diverso rispetto a quello tenuto al Senato, poiché quando si dà vita a comportamenti differenziati nei due rami del Parlamento, in questi ultimi si creano sconcerto e difficoltà.

Il ministro Merloni ha preso atto del voto negativo che l'Assemblea aveva espresso sull'articolo aggiuntivo 9.01 del Governo, che tentava di reintrodurre un aumento

delle tariffe autostradali destinato, sostanzialmente, al finanziamento della Livorno-Civitavecchia. Sono cose che bisogna dire esplicitamente: non si intendeva provvedere alla realizzazione di opere pubbliche da individuare successivamente, ma effettuare investimenti già ampiamente contestati. Tale autostrada, infatti, comporta un impatto ambientale molto elevato a causa, ad esempio, dei valichi da essa previsti, oggetto da tempo di polemiche. Crediamo sia un gravissimo errore finanziare tale opera con il provvedimento in esame, per di più nell'ambito di una manovra che abbiamo riconosciuto presentare grandi novità; l'abbiamo detto sin dal momento in cui il Presidente Amato espone le sue considerazioni programmatiche nel luglio scorso, quando affermò che, proprio in riferimento al settore dei lavori pubblici, intendeva dar vita ad elementi di diversità rispetto alle politiche precedenti, elementi già emersi nel decreto n. 333, con il quale il Governo pose un freno al meccanismo di revisione dei prezzi.

Non vorremmo che ora tali elementi di diversità scomparissero a causa dell'articolo 11 modificato dal Senato e dell'annunciato disegno di legge in materia di appalti pubblici, del quale discuteremo approfonditamente nei momenti e nelle sedi opportune, augurandoci di poter ottenere la dovuta attenzione da parte del Governo e degli altri colleghi, sulla quale confidiamo.

Concludendo, il nostro gruppo — lo ricordo ancora — ha assunto la decisione di sostenere il Governo nella sua manovra finanziaria; conseguentemente, voterà a favore del provvedimento in esame. Ciò, tuttavia, non ci esime dall'esprimere alcune osservazioni. Avremmo preferito, ad esempio, che il Senato avesse modificato il bilancio della difesa; invece, per quelle parti della manovra — rispetto alle quali avevamo presentato emendamenti ed eravamo intervenuti, facendo emergere riflessioni comuni alla maggioranza sia in Commissione, sia in aula — non c'è stata la possibilità di una riformulazione da parte del Governo ed il Senato non ha mostrato una diversa sensibilità. Quelle tabelle e quegli articoli del bilancio dello Stato e della legge finanziaria ci giungono quindi dall'altro ramo del Par-

lamento nella stessa versione in cui li avevamo approvati. Le parti sulle quali la Camera si era soffermata con maggiore attenzione, fiducia e volontà favorevole, ci giungono invece modificate dal Senato, con particolare riguardo a due aspetti. Rispetto ad uno di essi riteniamo che la modifica introdotta non possa produrre effetti sostanziali. Pur tuttavia, in questa materia abbiamo predisposto un ordine del giorno.

Quanto all'altro aspetto, riteniamo necessaria l'immediata espressione di una volontà diversa da parte della Camera dei deputati una volontà coerente con quella manifestata da quest'Assemblea il 12 ed il 13 novembre scorsi, quando fu respinto l'articolo aggiuntivo del ministro Merloni e quando, in sede di dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento collegato alla finanziaria, tutti i gruppi colsero l'elemento positivo al quale mi sono riferito, in materia di politica ambientale e di risorse da reperire per fronteggiare i danni prodotti all'ambiente. In quell'occasione i gruppi valutarono positivamente il fatto che, per la prima volta, si dichiarasse esplicitamente che non si sarebbe proceduto ad un aumento delle tariffe autostradali soprattutto per non finanziare le nuove opere pubbliche in favore dei concessionari delle società autostradali.

Su tale questione, Presidente, invitiamo i colleghi, il Governo e la Presidenza a prestare particolare attenzione nel momento in cui, nella seduta di domani, esamineremo i pochissimi emendamenti presentati da tutti i gruppi sul provvedimento collegato alla legge finanziaria. Tra questi, vi è un nostro emendamento che consideriamo particolarmente importante. Ci auguriamo che al riguardo possa essere espresso un giudizio di merito e che non si proceda respingendo aprioristicamente la proposta di modifica invocando il fatto che il Senato è convocato per gennaio. Non considereremmo, infatti, tale valutazione come argomento valido e fondato. Sappiamo — lei, Presidente, ce lo ha assicurato in apertura di seduta — che la Presidenza della Camera si attiverà, contattando la Presidenza del Senato, affinché l'altro ramo del Parlamento se necessario, possa rapidamente riunirsi, nel caso in questione, per valutare la nuova modifica che

auspichiamo possa essere introdotta dalla Camera. Tale modifica tende sostanzialmente a ripristinare la formulazione precedente, che noi consideriamo essere qualificante e che potrebbe consentire al Governo di raccogliere consensi maggiori di quanti ne abbia conseguito finora sulla manovra finanziaria. In riferimento a quest'ultima — e concludo, signor Presidente — confermiamo comunque il nostro sostegno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Coloni. Ne ha facoltà.

SERGIO COLONI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, desidero ribadire anche in questo scorcio di sessione di bilancio l'apprezzamento per il lavoro svolto dai relatori, colleghi Zarro e Rotiroti.

Il Presidente della Camera, nel corso di una conferenza stampa della quale è stata data notizia dagli organi di informazione del primo pomeriggio di oggi, ha messo in evidenza il lavoro eccezionale svolto dal Parlamento nei primi mesi dell'XI legislatura. Ritengo si possa affermare che nella eccezionalità, nella validità e nell'importanza degli adempimenti cui hanno atteso Camera e Senato in questi mesi, il lavoro svolto in ordine alla manovra finanziaria va senz'altro collocato al primo posto. Dico questo non solo perché sono membro della Commissione bilancio, ma anche perché ritengo che un osservatorio obiettivo non possa non valutare con grande attenzione ciò che è stato fatto.

Per l'importanza del lavoro svolto e per bontà dell'impostazione seguita, penso che noi — senza mancare di rispetto alle obiezioni che vengono mosse, per ultime quelle del collega che mi ha preceduto — potremmo approvare i testi trasmessi dal Senato senza apportare alcuna modifica od emendamento, così come del resto abbiamo fatto in Commissione bilancio.

Sia il provvedimento di accompagnamento sia, soprattutto, i disegni di legge finanziaria e di bilancio ci sono stati trasmessi dal Senato con modifiche non rilevanti e con una impostazione coerente con la manovra indicata dal documento di programmazione

economico-finanziaria risalente alla scorsa estate.

Desidero sottolineare il fatto che su taluni punti il Senato ha apportato importanti modificazioni al testo in esame, che erano già arrivate a maturazione nell'esame iniziale dei documenti finanziari da parte della Camera. Mi riferisco in particolare al settore dei trasporti: una questione che emerse con forza alla fine dell'esame del provvedimento alla Camera e che, per ragioni di tempo, non potemmo affrontare. Il Senato ha previsto interessanti stanziamenti come quello relativo agli enti locali, contenuto nel provvedimento collegato, nonché 350 miliardi a favore dell'autotrasporto previsti dalla legge finanziaria. Sottolineo positivamente gli stanziamenti previsti dal Senato a favore dell'Artigiancassa, per la legge Sabatini e per il settore dell'autotrasporto di cose per conto terzi.

Vi sono poi modifiche di minore entità già illustrate dal collega Zarro nel corso della sua relazione. Anch'esse contribuiscono tuttavia a convalidare il nostro giudizio complessivamente positivo sulle modifiche apportate dal Senato.

Come ho già detto in Commissione, vorrei ribadire in Assemblea la soddisfazione del gruppo della DC per il fatto che il Senato, dopo averne discusso a lungo, abbia deciso di non affrontare la questione delle fasce sociali per quanto riguarda il settore della sanità: mi riferisco al meccanismo per reddito e per componenti del nucleo familiare che venne introdotto da questo ramo del Parlamento a miglioramento e ad attenuazione della durezza della manovra originariamente predisposta dal Consiglio dei ministri.

Vorrei sottolineare che i dati comunicati oggi dal CENSIS sulle condizioni di una parte della popolazione se evidenziano che il nostro non è un paese dove vi sia miseria, sottolineano come non si possa, comunque, non porre una costante attenzione nei confronti delle fasce più deboli della popolazione.

Il collega Rotiroti, relatore sul disegno di legge n. 1684, ha giustamente rilevato l'esistenza di alcune norme non strettamente collegate alla manovra finanziaria. A tal

proposito, preannuncio la presentazione di un ordine del giorno che auspico sia votato e sostenuto unitariamente da tutta la Commissione bilancio.

Sarebbe a mio avviso ingeneroso, sia nei confronti del Senato della Repubblica che del Parlamento in genere, affermare che in ragione di questi piccoli «nei» (vale a dire le norme non strettamente collegate alla manovra finanziaria) è venuta fuori non dico una finanziaria grassa ma un'impostazione tipica del passato. Ritengo infatti che l'impostazione di provvedimento di finanziaria-*omnibus* sia del tutto superata. Devo tuttavia sottolineare che tutto ciò ci riconduce ad un rigore di atteggiamenti che non potrà, a mio avviso, che tradursi in modifiche omogenee dei regolamenti della Camera e del Senato.

L'onorevole Biondi, Presidente di turno della seduta, è un illustre cultore di tale materia e credo che non possa non rilevare che in tutte le ipotesi di riforma formulate dalle diverse forze politiche viene previsto che l'approvazione del bilancio — se rimarrà invariata la forma di bicameralismo — deve avvenire sempre attraverso una doppia lettura. Se le cose stanno così, è a mio avviso indispensabile rendere omogenee le procedure regolamentari, nella materia, dei due rami del Parlamento. L'esperienza della Camera ci ha dimostrato — mi riferisco sia all'abolizione del voto segreto, sia alle modifiche apportate alla sessione di bilancio — che il Parlamento, senza ricorrere a commissari o a poteri speciali, è in grado di gestire la politica finanziaria e di essere in tante circostanze di pungolo allo stesso Governo, soprattutto con riferimento alla molteplicità dei centri di spesa rappresentati dai ministeri di spesa. Questo è il primo punto per il futuro che intendevo sottolineare.

Il secondo punto riguarda l'utilizzo dei fondi globali. Ricordo che, per quanto riguarda tale materia, abbiamo introdotto una forte modificazione delle procedure — passata quasi inosservata — che comporteranno così una grande responsabilità nell'utilizzo dei fondi globali. Credo che questa importante riforma non debba essere dispersa in un contenzioso tra Commissioni finanziarie e Commissioni di merito, Ministeri

finanziari e Ministeri di spesa. Dovremmo soprattutto prestare grande attenzione affinché l'utilizzazione di tali fondi non avvenga in modo tale da provocare ulteriori e gravi irrigidimenti oltre lo stesso triennio. È un problema che qualche volta abbiamo sottovalutato e che comporterebbe gravi rischi.

La manovra — come ha detto con grande efficacia il collega Zarro — si è inserita in un difficilissimo contesto generale dell'economia mondiale, con una fase di recessione che ha avuto ripercussioni particolarmente negative sulla situazione del nostro paese. Non ripeterò per ragioni di tempo le argomentazioni già esposte dal collega Zarro, ma è evidente che per l'Italia la stretta è molto dura. Comunque, condividendo le valutazioni espresse dal relatore, sottolineo che la manovra ha dato i suoi frutti, soprattutto se pensiamo che abbiamo potuto introdurre una svalutazione esterna della moneta senza che a questa corrispondesse un'immediata un'inflazione sui prezzi interni. Questo è certamente frutto della consapevolezza dei cittadini italiani, che in tutti questi anni hanno dimostrato una notevole propensione al risparmio, ma anche al buon senso nel comprendere i passaggi reali. In sostanza, ritengo che in tal senso la manovra abbia dato i suoi frutti.

È importante che la manovra sia gestita bene. In proposito, il richiamo all'appuntamento di gennaio mi trova pienamente consenziente: pensiamo di doverci impegnare affinché Governo e Parlamento facciano il punto nel mese di gennaio per gestire bene la legge finanziaria nel corso 1993, a cominciare dall'applicazione della delega conferita al Governo. I decreti delegati dovranno essere formulati in maniera tale da non svuotare di contenuto la delega del Parlamento, ma dovranno rappresentare anche degli interventi efficaci in un'ottica di attuazione della manovra finanziaria e di ammodernamento del nostro paese.

La Commissione bilancio ha espresso con ampio consenso una serie di valutazioni pertinenti, specialmente sugli schemi di decreto per i settori sanitario e previdenziale. Riteniamo che le recenti polemiche del ministro della sanità siano un po' fuori misura: il ministro De Lorenzo, secondo noi — come

abbiamo scritto — ha probabilmente superato i limiti della delega. La previsione di mutue alternative e sostitutive, anziché integrative, introduce nella manovra finanziaria un elemento di incertezza. Non voglio calcare la mano, ma non condividiamo il suo atteggiamento nei confronti della collega Anselmi. Non dico questo solo per spirito di partito, del resto più che legittimo, dal momento che rappresenta il sale della politica...

PRESIDENTE. Per cavalleria...

SERGIO COLONI. Anche per cavalleria, signor Presidente. Ma riteniamo soprattutto che il Governo debba esaminare con attenzione il problema dell'incertezza derivante dall'introduzione delle mutue sostitutive.

Nel 1993 dovremo sicuramente confrontarci con i problemi della produzione e dell'occupazione. Mi sembra sia centrale per la gestione dal debito il problema, richiamato dal collega Zarro, dei tassi d'interesse. Allo stesso tempo, dovremo esaminare la questione del blocco degli investimenti intervenuto sia per ragioni di gestione del bilancio di cassa, sia per una specie di panico generalizzato presso tante amministrazioni centrali e periferiche nei confronti di avvenimenti sicuramente rilevanti per la nostra vita politica (mi riferisco all'azione della magistratura).

Questi comportamenti non possono essere una costante: il Parlamento, come luogo supremo della democrazia nel nostro paese, ha il dovere di riaffermare il rispetto dell'operato della magistratura, ma anche di richiamare per le inadempienze quei comuni, province, regioni, consorzi, ministeri che, per paura di possibili difficoltà, bloccano gli investimenti al di là della ragionevolezza e della correttezza. Si tratta di un richiamo necessario: innanzitutto perché in un rapporto fra cause ed effetti non è possibile ipotizzare alcuna conseguenza negativa da premesse improntate a comportamenti corretti; in secondo luogo perché ciò ha gravi ripercussioni sulla situazione economica, occupazionale e produttiva.

Quindi, ci attendiamo che una volta approvati gli strumenti della manovra economica e finanziaria, il Presidente del Consi-

glio, il Consiglio dei ministri e tutti i ministri operino un richiamo, anche a tutti i responsabili amministrativi, nel senso di sollecitare ciascuno al dovere di esercitare le proprie responsabilità.

Concludo sottolineando che lo sforzo compiuto è grande; il sacrificio che abbiamo chiesto a tutti gli italiani è notevole. Di ciò siamo consapevoli, ma bisognerà operare nella stessa direzione ancora per un determinato periodo: sicuramente per tutto il 1993, e con ogni probabilità anche per il 1994.

Il circolo non è ancora virtuoso, benché il saldo primario per la prima volta sia positivo in maniera simbolica nel 1992 (possiamo dirlo a 10 giorni dalla fine dell'anno). Per il 1993 prevediamo un avanzo primario sostanzioso, ma questo non è ancora in grado di interrompere il circolo vizioso, perché il debito, attraverso gli interessi, continua ad autoalimentarsi.

In conclusione, la manovra finanziaria ci consente, in ogni caso, di avviarci al prossimo anno, pur se con preoccupazione e senso di responsabilità (si dovranno affrontare momenti difficili), tuttavia non allo sbando, così come sarebbe potuto accadere se non avessimo posto mano a taluni strumenti. Su di essi ci siamo impegnati; sappiamo che non ci hanno procurato popolarità e che hanno creato difficoltà a tante categorie del nostro paese. I parlamentari del gruppo della democrazia cristiana hanno tuttavia agito consapevoli di compiere il proprio dovere (*Applausi*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Ostinelli, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, il mio sarà un rapido intervento a consuntivo della sessione di bilancio; non abbiamo condiviso l'impostazione data ad essa dal Governo e sostenuta dalla maggioranza, con qualche ospite inatteso.

Come è noto, eravamo assolutamente d'accordo — chi non potrebbe esserlo? —

su un grande sforzo per procedere al risanamento dell'enorme disavanzo accumulato in tutti questi anni di sperpero e parassitismo. Avevamo anche chiesto al momento dell'insediamento del Governo Amato, quando era in discussione il programma di Governo, che uno degli elementi qualificanti fosse l'istituzione di una Commissione parlamentare che si soffermasse su tutti quei capitoli del bilancio ampiamente suscettibili di tagli perché appunto fonte di parassitismo.

Questo non è stato fatto, il Governo non ha avuto la forza politica per agire in tale direzione e, ricalcando antiche categorie politiche, si è caratterizzato come un vero Governo di destra, che ha inteso il problema del disavanzo in termini contabili e non di politica economica. Invece il risanamento del disavanzo, dal nostro punto di vista, avrebbe potuto essere l'occasione per varare una politica economica aggressiva che, proprio incidendo in delicati ed importanti settori del quadro produttivo del paese, lungi dall'essere una mera politica difensiva, di ripiano del disavanzo, avrebbe costituito un forte elemento di spinta propulsiva.

Credo che difficilmente i colleghi della maggioranza possano sostenere che dalla sessione di bilancio usciamo con una politica economica. In queste settimane abbiamo potuto constatare come settori industriali rilevanti siano stati aggrediti da drammatiche prospettive di disoccupazione. Penso a tutto il comparto dell'elettromeccanica ed a quello chimico. Proprio in tali settori sarebbero state possibili profonde riconversioni industriali, in grado di aprire talune prospettive, ma non verso scenari che non hanno futuro come l'aumento di produzione nella chiave dei modelli esistenti.

Nel settore delle tecnologie di risparmio e delle fonti energetiche alternative (delle tecnologie del trasporto ferroviario, per la ristrutturazione del trasporto delle merci e dei passeggeri; delle tecnologie del cabotaggio costiero; delle tecnologie della chimica innovativa, quella dei cicli integrati che riescono a recuperare produzioni che altrimenti si risolvono nell'emissione di inquinanti nell'ambiente) sarebbe, stato infatti possibile unire la salvaguardia dell'occupazione e del-

le produzioni alla tutela della salute e dell'ambiente.

Avevamo cioè tentato di far capire quanto in altri paesi è oggi cultura delle società industriali (ed è, per esempio, il terreno su cui Clinton ha vinto le elezioni degli Stati Uniti). Occorre far capire che la questione ambientale non si riduce ad animaletti e fiorellini, ma richiede un profondo cambiamento nelle produzioni, dal quale esca un profilo di società non lanciata verso un obiettivo che non ha futuro, di espansione dei consumi, ma attenta a convertire le risorse dai consumi individuali ad investimenti verso realizzazioni indirizzate ai bisogni ed ai problemi della collettività.

Non siamo riusciti a convincere il Parlamento di ciò e quindi avremo una legge finanziaria in cui le migliaia e migliaia di lavoratori che in queste settimane manifestano nei settori elettromeccanico, chimico, cantieristico non saranno ascoltati dall'interlocutore politico. I problemi che ho enunciato non sono entrati neppure per sbaglio nell'attuale dibattito, che è stato invece svolto in termini di compatibilità; da esso non emergerà — come sarebbe stato possibile — una prospettiva di economia quale quella che noi da alcuni anni indichiamo al paese, facendoci giudicare dei marziani. Ma non appena si esce dal nostro paese si rileva, però! che — grazie al cielo — sono quelli da noi indicati i termini in virtù dei quali Major ha vinto le elezioni in Gran Bretagna, i verdi crescono fino al 16-17 per cento in Francia, e negli Stati Uniti in queste settimane Clinton chiama a raccolta il meglio dei settori produttivi e dell'intelligenza delle università per varare un programma che, dopo il freno imposto dalle amministrazioni di Reagan e Bush, apra diverse prospettive in quel paese, *leader* nell'avanzata tecnologica.

È dunque possibile che nel nostro paese la cultura delle forze politiche sia così arretrata da essere impenetrabile a tali tematiche? Allora su cosa si pensa di costruire nuovi schieramenti, nuove alleanze, una volta esaurito il lunghissimo ed estenuante dibattito sulle riforme elettorali, quando la questione morale sarà solo quello che è, cioè un prerequisito del fare politica? Quali programmi, quali contenuti si indicheranno al

paese se gli elementi di strategia da noi segnalati, continuano ad essere estranei al dibattito delle forze politiche, proprio nei giorni e nelle occasioni in cui essi potrebbero trovare opportuna e chiara collocazione nel dibattito parlamentare?

Noi abbiamo presentato, in queste ore di chiusura della sessione di bilancio, solo due emendamenti concernenti esclusivamente il provvedimento di finanza pubblica. Speriamo che almeno su uno di questi si possa ritrovare un sussulto di orgoglio come quello per il quale la Camera respinse una scelta sbagliata che, in modo surrettizio, il ministro Merloni aveva tentato di infilare nel provvedimento di finanza pubblica: mi riferisco all'aumento dei pedaggi autostradali per finanziare sconsiderate ipotesi di cementificazione delle coste del nostro paese.

Quale vantaggio pensa il ministro Merloni che la collettività potrebbe trarre da un'autostrada quale quella che si vorrebbe, la Livorno-Civitavecchia, che regalerebbe al litorale tirrenico, oltre alle due corsie dell'Aurelia ed alle quattro della variante, altre quattro corsie di autostrada? Il costo al chilometro ormai è giunto a 25 miliardi: quanto potremmo realizzare con tale somma sul terreno invece delle energie alternative, del cabotaggio costiero, del riordino del sistema ferroviario per un efficace trasporto delle merci e dei passeggeri!

Quando il provvedimento fu discusso alla Camera, noi assistemmo da un felice sussulto d'orgoglio, come dicevo prima. Dai banchi della maggioranza ci fu una vera obiezione di coscienza rispetto ad investimenti che andavano ancora a favore della colata di cemento che ormai sappiamo — ahimé! — quanto abbia a che fare non solo con la distruzione del paese, ma anche con le carte giudiziarie!

Ci aspettiamo pertanto che su questo punto ancora sia possibile intervenire. Nell'interesse del paese io credo che non ci si lascerà intimorire dalla necessità che il documento finanziario ritorni al Senato che, in modo distratto o colpevole, ha modificato in senso peggiorativo il testo licenziato dalla Camera. Spero non vi sarà alla Camera quella frattura che allora fu possibile superare grazie ad una parte importante dell'opposizione, pur

preoccupata, come al solito, che il rifiuto della cementificazione del paese si potesse tradurre in disoccupazione. Spero che riusciremo anche in questa circostanza a ricostruire quella compattezza che vide concordi non solo le forze di opposizione, ma anche forze cospicue della maggioranza, che seppero dire «no» ad un provvedimento di sperpero, ancora una volta, delle risorse del paese.

Concludo, signor Presidente con questa valutazione: tempi difficili si sono aperti per la Repubblica; tutti lo sanno! Il nostro paese non ha — diciamolo senza infingimenti — una grande tradizione di affezione alla democrazia: quando i tempi stringono l'apprensione per gli interessi materiali diventa forte e i destini della Repubblica diventano incerti. Solo volando in alto, dando al paese grandi prospettive nelle quali la collettività sia investita del sacrificio ed anche delle speranze future, solo così la Repubblica potrà avere la forza di trovare al suo interno lo slancio per superare il momento difficile.

Al contrario, se il Palamento continuerà a licenziare provvedimenti che approfondiscono il divario tra settori che soffrono e pagano e settori che mantengono i loro privilegi, sarà inevitabile la ritorsione tra le diverse corporazioni e il venir meno del bene supremo, cioè dell'unità della collettività nel sacrificio e nella speranza.

Queste sono le considerazioni che il mio piccolo gruppo, quello dei verdi, ha tentato di offrire quale contributo nella sessione di bilancio. Auspichiamo che vengano meno interessi così corporativi e contrari alla collettività.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Silvio Mantovani. Ne ha facoltà.

SILVIO MANTOVANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le modifiche introdotte dal Senato al provvedimento in discussione sono limitate, in alcuni casi migliorano il suo contenuto e in altri accolgono proposte già avanzate dal nostro gruppo in occasione del dibattito svoltosi alla Camera, ma respinte dalla maggioranza e dal Governo.

Il nostro gruppo mantiene la valutazione fortemente critica espressa nel precedente

dibattito sia sulla manovra nel suo complesso sia sui singoli punti ed aspetti della stessa. Ma, coerentemente con l'atteggiamento tenuto durante questa lunga ed impegnativa sessione di bilancio, poichè siamo convinti che il Parlamento possa e debba decidere senza forzature né ostruzionismi e dopo un confronto anche aspro su proposte alternative, non intendiamo proporre nuovi emendamenti ai disegni di legge in discussione.

Dedicherò pochi minuti del mio intervento a riflettere su una domanda, sulla quale anche i relatori si sono soffermati. Al termine della sessione di bilancio, una volta che saranno approvati i provvedimenti che sostanziano la manovra economica, si potranno considerare avviati a soluzione i problemi di fronte ai quali ci siamo trovati a luglio e a settembre? In particolare, sarà ricostruito quel clima di fiducia che da tutti viene considerato una precondizione per la soluzione di quei problemi? Vorrei ricordare che questa è la tesi ricorrentemente sostenuta dal Governo, che cioè l'approvazione della manovra fosse condizione necessaria e sufficiente per invertire una rotta pericolosa ed innescare un circolo virtuoso, che progressivamente avrebbe dovuto portarci al superamento della crisi finanziaria.

A noi pare che la risposta alla domanda che ho citato debba essere negativa e che per certi aspetti ci ritroviamo al punto di partenza. Vorrei infatti ricordare che a luglio si impostò una manovra di riduzione del fabbisogno tendenziale per il 1992 perché esso rischiava di raggiungere i 160 mila miliardi, anziché i 127 mila previsti dalla legge finanziaria per quest'anno. Gli effetti della manovra di luglio sono stati rafforzati dalla manovra di settembre, ma ciò nonostante il fabbisogno per l'anno in corso viene oggi stimato in 165 mila miliardi, somma maggiore di quella paventata precedentemente alla prima manovra di questa estate.

Furono allora sovrastimati gli effetti della manovra, la discesa dei tassi di interesse, i proventi delle privatizzazioni e, come presto apprenderemo, le maggiori entrate derivanti dall'ISI, per circa 2 mila miliardi. Si sostiene che la combinazione tra la riduzione del fabbisogno e l'accordo di luglio con le parti sociali avrebbe garantito la tenuta del cam-

bio e provocato una discesa dei tassi di inflazione attesi e dei tassi di interesse, con positivi effetti cumulativi sul fabbisogno e sul debito. Sappiamo come siano andate le cose, soprattutto per quanto riguarda la tenuta del cambio.

Dopo la svalutazione della lira e l'abbandono della stabilità del cambio, il Governo aggiornò le sue previsioni, i suoi obiettivi ed anche le sue argomentazioni. Si sostenne, allora, che l'approvazione della manovra di settembre avrebbe consentito un rapido rientro nel sistema monetario europeo ad un tasso coerente con le perdite di competitività accumulate negli anni precedenti e che ciò avrebbe rassicurato i mercati rispetto sia al rischio del cambio, sia a quello di insolvenza dello Stato debitore. I tassi di interesse sarebbero diminuiti e la loro discesa sarebbe stata favorita dall'emissione di titoli denominati in valute estere o in ECU, oppure indicizzati al tasso d'inflazione; emissione autorizzata proprio da uno dei disegni di legge che oggi stiamo esaminando. La svalutazione avrebbe sostenuto le esportazioni, e quindi l'attività produttiva. Rimaneva l'incognita dell'inflazione.

Domani la manovra verrà definitivamente approvata, ma niente di tutto ciò si è verificato, salvo un andamento relativamente positivo del tasso di inflazione, che trova però la sua spiegazione non soltanto, come diceva il collega Coloni, nell'atteggiamento responsabile dei consumatori italiani, dei commercianti o degli imprenditori, ma anche in una grave e preoccupante diminuzione della domanda interna e delle aspettative sul suo andamento futuro. I tassi di interesse permangono alti, nonostante l'andamento meno negativo dell'inflazione; non si parla più di una stabilizzazione a breve termine del cambio. La stessa manovra di conversione di parte del debito in titoli denominati in valuta estera appare impossibile in questa situazione.

Vorrei ricordare che sia il Governo sia il Governatore della Banca d'Italia sostennero, a settembre, che il livello dei tassi di interesse non sarebbe stato sostenibile né per lo Stato né, soprattutto, per le imprese per più di qualche mese. Qualche mese è passato e le riduzioni avvenute sono chiara-

mente insufficienti: che cosa si intende fare? La Confindustria applaude il Presidente del Consiglio, ma è sempre più comprensibilmente preda del nervosismo, e propone manovre spericolate. Il problema del debito, del suo ammontare, della sua gestione si ripropone in tutta la sua drammaticità, tanto più se si considera che la crescita del prodotto interno lordo sarà, nel migliore dei casi, di poco superiore allo 0 nel 1993 (e qui mi richiamo all'illustrazione delle previsioni macroeconomiche fatta dal relatore Zarro); che ciò avrà sicuramente un effetto depressivo sulle entrate fiscali e contributive, stimabili in almeno 6 mila miliardi di minori entrate rispetto alle previsioni; e che ciò comunque impedirà il raggiungimento dell'obiettivo della stabilizzazione del rapporto debito-PIL nei termini previsti dal Governo.

La discesa dei tassi di interesse rimane il nodo insoluto della politica economica del Governo. Per raggiungere questo obiettivo, devono cooperare Banca d'Italia, sistema bancario e Governo stesso. Merita in questo contesto rinnovata attenzione la nostra proposta di utilizzare lo strumento fiscale per favorire la conversione volontaria del debito verso titoli a più basso tasso di interesse, nel quadro di una più generale riconsiderazione dell'imposizione sul risparmio, sui redditi da capitale, sui profitti reinvestiti, sugli interessi dei titoli di Stato, che stabilisca un sistema razionale di incentivi e di disincentivi, corregga le distorsioni nella distribuzione del reddito e negli impieghi delle risorse e favorisca l'ampliamento del mercato finanziario e la diversificazione del portafoglio delle famiglie, così come richiede lo stesso disegno delle privatizzazioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se l'estate scorsa il Governo ha sbagliato le previsioni riguardanti la lira ed i tassi di interesse, in autunno ha mancato di prevedere l'insorgere del più grave problema a cui siamo di fronte oggi, quello della recessione e della diminuzione dell'occupazione. Le più recenti previsioni, come ho appena detto, riducono di circa un punto le previsioni già ridimensionate sull'andamento del PIL nel 1993 ed aumentano di quasi un punto il già elevatissimo tasso di disoccupazione, per il combinarsi degli effetti della manovra fisca-

le, degli alti tassi di interesse, della sfiducia dei consumatori e degli imprenditori, della sfavorevole congiuntura internazionale.

Ci si consenta di dire che avevamo messo in guardia su questo pericolo ed avevamo sostenuto che la legge finanziaria ed i provvedimenti collegati non lo affrontavano con sufficiente determinazione. Sarebbe stata necessaria — ed è necessaria — quella che la Commissione della Comunità europea ha chiamato una iniziativa di crescita (ma doveva essere la Commissione CEE a ricordarcelo?) che si incentri su un rafforzamento, una selezione degli investimenti pubblici, su un sostegno alle imprese minori, su un potenziamento dei servizi alla produzione, della ricerca di reti infrastrutturali, degli interventi per la reindustrializzazione di aree in crisi, sull'attuazione di politiche mirate al rafforzamento di settori strategici in cui dobbiamo combattere la sfida competitiva internazionale. E, accanto a questo, interventi sul mercato del lavoro, per renderlo più flessibile ed efficiente e per rafforzare gli ammortizzatori sociali.

Oggi l'occupazione è la priorità, al punto da imporre una riflessione di fondo sulle fasi successive della manovra. La Confindustria (e la cito nuovamente perché so che il Governo è particolarmente sensibile alle sue posizioni) rimette in discussione la stessa opportunità di nuove manovre di contenimento del fabbisogno nel 1993 per gli effetti recessivi aggiuntivi che avrebbe. Il percorso fissato dal documento di programmazione economico-finanziaria prevede invece, com'è noto, nuove, consistenti manovre di riduzione del fabbisogno per il 1993-1994, di entità non minore di 50 mila miliardi l'anno.

Avevamo già segnalato nel precedente dibattito in questa Camera la mancanza di indicazioni chiare da parte del Governo sul contenuto di queste nuove eventuali manovre. Recentemente il ministro del bilancio ha affermato che non ci sarà una nuova manovra nel 1993. Dunque la domanda si ripropone in termini ancora più stringenti: qual è la strategia a medio termine del Governo? Qual è il suo piano di rientro?

Insomma, onorevoli colleghi, l'incertezza è grande, la situazione non è sotto controllo e l'operazione fiducia non è riuscita. Questo

è tanto vero che si comincia a sostenere che il Governo deve rilanciare questa operazione fiducia non già sul fronte della manovra economica in senso stretto, ma su quello più direttamente politico, dimostrando più fermezza, dicendo di no ad ogni rivendicazione, spingendo sull'acceleratore delle privatizzazioni, forzando il Parlamento, accentuando il suo apparente distacco da un sistema dei partiti in profonda crisi. Sembra quasi, a leggere qualche commento della stampa, che quanti più scioperi e proteste ci saranno tanto più potranno scendere i tassi di interesse. Si moltiplicano gli inviti al Presidente Amato ad andare avanti sulla sua strada senza guardare in faccia nessuno. Ma quale strada? Certamente una strada avventurosa.

La rappresentazione secondo cui da un lato ci sono partiti, sindacati, corporazioni, tutti uguali e tutti attestati sulla difesa di privilegi e parassitismi, e dall'altro c'è un Governo che coraggiosamente cerca di combatterli è del tutto falsa. I partiti, per quanto in crisi, i gruppi parlamentari, i singoli parlamentari rappresentano idee, programmi, interessi diversi. Il Governo, del resto, non è neutro, sia per il suo legame con il passato sia per gli appoggi politici e sociali che lo sostengono e lo condizionano. Può permettersi, ad esempio, di disattendere le indicazioni della legge-delega sulla sanità e di irridere alle proposte delle regioni in materia sanitaria; può forzare in pochi giorni l'accordo firmato il 31 luglio con le parti sociali; ma poi si dibatte da sei mesi tra le difficoltà delle privatizzazioni, di fronte a poteri forti, politici ed economici, che hanno voce dentro la sua stessa compagine, e reitera per la sesta o settima volta il decreto sui monopoli di Stato. Rinvia al 2012 l'omogeneizzazione dei trattamenti pensionistici dei dipendenti pubblici e privati, ma taglia nettamente le pensioni future dei giovani, che, si sa, non hanno voce.

Come interpretare in questa luce la vicenda delle privatizzazioni? Il Governo aveva dapprima dato la sensazione di sostenere una linea che combinasse una visione radicalmente liberista (privatizzazione in via di principio perché il privato è più efficiente) con l'esigenza di massimizzare gli introiti

delle vendite di società, o di quote di partecipazioni, al fine della riduzione del debito pubblico. Poi, a seguito del dibattito nel suo interno e in Parlamento, ha accettato una linea parzialmente diversa, che pone al centro dell'attenzione l'assetto del sistema industriale e del mercato finanziario.

Certo, noi non ci doliamo di questo, dal momento che è ciò che avevamo sostenuto ma non ci sfugge, in primo luogo, il fatto che il mutamento è ancora una volta incerto. Il parere di maggioranza espresso in occasione del dibattito nelle Commissioni congiunte è in molti punti oscuro, frutto evidentemente di un compromesso in base al quale si dà via libera al Governo su alcune operazioni immediate e nel contempo si rinvia di tre mesi la discussione di fondo. In secondo luogo, non ci sfugge che nell'opposizione alla linea inizialmente sostenuta dal Governo hanno pesato interessi al mantenimento di situazioni consolidate di potere nelle imprese a partecipazione pubblica, frutto dell'invadenza dei partiti di maggioranza nel passato. Non ci sfugge altresì il fatto che mentre si proclama l'esigenza di rimuovere i partiti dalla gestione dell'economia, si conferma ad esempio nel sistema delle casse di risparmio una presenza condizionata dai partiti, scandalosa per la sua continuità; e si tratta di quelle stesse casse che vorrebbero comprare l'IMI a trattativa privata e con uno sconto del 25 per cento!

Ancora, non ci sfugge che dietro l'esaltazione delle *public companies* o la giusta preoccupazione per la cosiddetta internazionalizzazione passiva si nasconde anche la volontà di molti *managers* di Stato di riciclarsi in un nuovo assetto nel quale il loro potere non verrebbe meno ed anzi potrebbe essere accentuato dalla polverizzazione della proprietà e da accordi politicamente gestiti sulla formazione dei gruppi di comando o dei cosiddetti «nuclei stabili», cosa che non potrebbe accadere se le società fossero vendute al miglior offerente.

Ma allora si pone una questione: è possibile una strategia di privatizzazioni, di riordino delle partecipazioni pubbliche, di costruzione di un mercato finanziario più ampio e più efficiente, che si combini con una lotta decisa per lo smantellamento di un

sistema di potere che si è formato intorno alle imprese pubbliche? È possibile una politica industriale che abbia una sua autonomia ed una sua autorevolezza nei confronti di gruppi pubblici e privati? È possibile una strategia di privatizzazioni che non sia semplicemente una ricontrattazione dell'accordo, più o meno tacito od esplicito, che ha unito nel passato oligarchie economiche e politiche e che costituisce l'anomalia e la palla al piede del nostro sistema economico? E può il Governo Amato, per la maggioranza che lo sostiene, gli uomini che lo compongono, i sostegni di cui è debitore, essere protagonista di questa operazione?

Il discorso potrebbe allargarsi ad altri settori e temi, ma qui mi fermo e concludo. Quello che ho cercato di sostenere è che il Governo Amato non è neutro politicamente. Non è vero che non faccia sconti a nessuno. Si ferma davanti ad interessi rappresentati nella compagine che lo sostiene e a resistenze al cambiamento presenti al suo interno e all'interno della sua maggioranza. Va avanti, anche con forzature, di fronte ad interessi che non hanno voce o che non hanno sostegno nella sua maggioranza. Perfino al di là della volontà di alcuni dei suoi componenti, la sua azione finisce per avere un segno politico e sociale. Per questo esso non riesce a chiamare a raccolta le energie necessarie per un'azione di risanamento e di riforma tanto indispensabile quanto non indolore.

Noi non solo non ci tiriamo indietro rispetto ad un impegno per un'azione di questa portata, anche se ciò volesse dire incidere su interessi che storicamente si sono riflessi in consensi elettorali alla nostra parte, ma quest'azione la rivendichiamo. Le scelte tuttavia devono essere chiare in materia di occupazione, di politica dei redditi, di politica industriale, di riforma dello Stato sociale, di lotta ad un sistema che ha inquinato tanto la vita democratica quanto il funzionamento dei mercati. E, soprattutto, queste scelte devono segnare un'inversione di rotta.

Per tali motivi, signor Presidente ed onorevoli colleghi, per noi non ha senso parlare di allargamento della maggioranza; ha senso, invece, parlare di nuovo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo all'epilogo della vicenda della manovra economico-finanziaria, iniziata nei fatti con il decreto n. 383 e con l'accordo tra Governo, Confindustria e sindacati del 31 luglio scorso. È stata una manovra condotta con pervicacia e spesso con arroganza nei confronti del Parlamento (penso all'uso della fiducia, alle varie «gabbie» regolamentari), con una discussione ed un confronto che ha rischiato di svolgersi spesso più che nelle aule parlamentari, a causa delle debolezze e delle sofferenze della stessa maggioranza, all'interno delle stanze del solo Consiglio dei ministri, e comunque all'interno di un recinto di una maggioranza spesso incapace, per le sue divisioni, di reggere un confronto ed uno scontro in campo aperto con le opposizioni.

Sono stati una manovra ed un comportamento del Governo largamente sordi non solo alle voci ed ai contributi delle opposizioni parlamentari, alle voci di dissenso dentro al Palazzo, ma soprattutto — e ciò è particolarmente grave — sordi nei confronti del malessere sociale diffuso, del malcontento e della sofferenza di larga parte della società; sordi verso una protesta di massa che si è espressa con la mobilitazione di milioni di lavoratori e di pensionati, scesi in campo nonostante e contro la stessa reticenza, rassegnazione, subordinazione sostanziale alle scelte del Governo da parte delle maggiori organizzazioni sindacali. La consapevolezza critica, la difesa di conquiste di diritti fondamentali, la capacità di porre con forza il tema di una manovra e di un'azione di Governo radicalmente alternativi, l'esigenza di salvaguardare bisogni essenziali, condizioni materiali di vita, hanno trovato così la via dell'autorganizzazione, della spontanea e matura mobilitazione popolare.

Ed è di fronte all'estensione, alla forza ed alla maturità di questa mobilitazione che la sordità del Governo diventa arroganza, l'arroganza di chi persegue un disegno che pretende di modificare e modifica nei fatti gli assetti economici e sociali di questo paese; e lo fa consapevole di non avere consenso

nella società, consapevole di essere minoritario non solo nelle piazze, rispetto alla mobilitazione sociale, ma minoritario, e largamente minoritario, anche nelle urne, come la prova elettorale del 13 dicembre ha ulteriormente ed ampiamente evidenziato.

E tutto questo, questo disprezzo della volontà popolare, questo non porsi il problema della necessità del consenso rispetto a manovre e ad emergenze della portata di quella attuale, non segnala però solo l'arroganza di un Governo che passerà, ma pone in capo ad esso la responsabilità pesante di rischi gravi per la stessa tenuta democratica del paese.

Quando la cesura, direi la quasi indifferenza del Governo e del suo agire rispetto al paese, ai cittadini, ai loro bisogni, alle loro domande, raggiunge livelli quali quelli di oggi, rischia di isterilirsi e di degenerare il tessuto democratico che lega società ed istituzioni. E tanto più ciò è vero quando l'intero ceto di governo, dominante per decenni, l'intero sistema di potere delle forze di maggioranza è scosso e colpito dal dilagare di Tangentopoli. Di ben altro rapporto di fiducia tra popolazione e Governo, di ben altra sintonia con la sofferenza ed il malessere diffuso, di ben altra legittimazione, credibilità ed autorevolezza vi sarebbe bisogno per condurre il paese incontro alle drammatiche prove di una rigenerazione morale, di una rifondazione della politica, del risanamento e del rilancio dell'economia e della finanza.

Perciò questo Governo se ne deve andare e non può valere a salvarlo l'argomento per cui ad esso non vi sarebbero alternative e il paese non potrebbe rimanere senza Governo proprio in questa bufera. Ciò non è più accettabile quando la cancrena di questa classe dirigente rischia di trascinare con sé la democrazia e di condurre ad esiti drammatici la vicenda economica e finanziaria del paese, perché di questo si tratta.

Prima ancora che sia compiuta, a poche settimane dai primi provvedimenti, questa manovra ha già avuto modo di dimostrare il suo carattere iniquo e di classe. Si pensi solo al decreto sulla sanità e alla reazione che ha suscitato anche in tanta parte delle forze di maggioranza. Tale reazione è sen-

z'altro positiva. Ci auguriamo — ci batteremo in tale direzione — che il decreto venga profondamente modificato, ma lasciateci dire, e non per il gusto de «l'avevamo detto», ma per ribadire il carattere iniquo dell'intero impianto della manovra, che questo esito sciagurato era già in tanta parte scritto in quella legge delega che avete con il voto di fiducia imposto al Parlamento.

Analoghe valutazioni si potrebbero fare per il decreto attuativo della delega in materia di previdenza, di finanza territoriale — penso alle proteste dell'associazione nazionale dei comuni — e in materia di pubblico impiego (penso alle pesanti critiche rispetto a ciò di quello stesso sindacato che aveva accettato la logica della privatizzazione nel pubblico impiego).

Ma, ancora, la pesantezza della manovra emergerà drammaticamente nei prossimi mesi ed altrettanto drammaticamente, oltre al suo carattere iniquo, sta emergendo ed emergerà l'inattendibilità e l'inefficacia di tale manovra e, purtroppo, il suo carattere recessivo e totalmente miope. Perché, vedete, la realtà delle cose può essere distorta, mistificata e nascosta, ma poi torna fuori con durezza. La realtà è che avete costruito l'intera manovra su previsioni largamente inattendibili, consapevoli di questa inattendibilità.

Nel corso della discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria ricordo ancora che ebbi a polemizzare in Commissione bilancio con il ministro del tesoro Barucci sulle previsioni formulate per il 1993 di un incremento del prodotto interno lordo pari, diceva il Governo, all'1,6 per cento; e ciò, badate, quando già i centri di ricerca e di osservazione nazionali ed internazionali accreditavano un aumento di almeno un punto inferiore.

Dottamente ed anche un po' seccato — devo dire — il ministro rispose che confermava pienamente la previsione dell'1,6 per cento, in quanto già prudenziale. Sono di questi giorni le previsioni OCSE e del Fondo monetario internazionale, che parlano di un incremento previsto dello 0,6 per cento, mentre numerosi esperti prevedono addirittura un risultato negativo.

Sempre nell'ambito della stessa discussio-

ne in Commissione, con una scelta confermata poi nel documento di programmazione economico-finanziaria, il ministro Barucci ribadì come fondata la previsione di un tasso di inflazione per il 1993 pari al 4,5 per cento, un punto in più della previsione di giugno. Ebbene tutte le stime oggi parlano di un tasso di inflazione pari circa al 6 per cento per il 1993.

Infine (ma potrei continuare), il ministro, in modo indispettito e assumendosi — disse — la piena responsabilità dell'attendibilità del risultato previsto, ribadì che il limite del deficit per il 1992 sarebbe stato rigorosamente rispettato nella misura di 155 mila miliardi. Dalla relazione trimestrale di cassa al 30 settembre, resa nota in questi giorni, apprendiamo che invece il fabbisogno del settore statale si avvia verso una cifra attorno ai 165 mila miliardi.

E non si parli di incertezze e di turbolenze dello stato dell'economia internazionale: OCSE, Fondo monetario internazionale, centri di ricerca avevano ampiamente previsto tendenze diverse da quelle indicate dal Governo. Neppure posso pensare a così clamorosi errori ed incapacità di lettura dei processi in atto da parte dei ministri e del Governo. Devo allora ritenere che avete confermato previsioni inattendibili per dimostrare un risanamento in corso che invece non esiste, per avvalorare una manovra inefficace, per mantenere coerenza interna a questa vostra impostazione della manovra.

Ma ora la verità, le verità, si stanno progressivamente squadernando di fronte a noi. E possiamo, ancor più di ieri, constatare che, oltre che iniqua, questa manovra è inefficace ed ha pericolosi caratteri recessivi.

Lo stato delle tendenze economiche e finanziarie conferma, in primo luogo, che il furto sui salari e sulle pensioni attuato con la cancellazione della scala mobile e con il blocco della contrattazione, in presenza di un'inflazione del 6 per cento per il 1993, inciderà pesantemente sui redditi reali. In secondo luogo, si conferma che è avviata una fase di recessione con forti cadute occupazionali e di capacità produttiva. Infine, è confermato che si allarga brutalmente l'area di povertà nel paese.

È subito evidente che tutto questo comporta, da un lato, un peggioramento dei saldi di finanza pubblica causati dal minor gettito fiscale e contributivo, a seguito della contrazione del reddito disponibile e del prodotto interno lordo — peggioramento già in atto e capace di vanificare il maggior gettito derivante dagli iniqui inasprimenti tributari, contributivi e tariffari praticati — e, dall'altro, il rafforzarsi di una tendenza, già in atto dal 1990 e che viene confermata ed aggravata dalla manovra che state conducendo in porto, alla diminuzione della propensione al risparmio, per la quale già oggi risulta che il 35 per cento delle famiglie italiane non è in grado di risparmiare nulla. Nel frattempo prende corpo una certa stanchezza del mercato verso i titoli di Stato, che per essere contrastata rischia di provocare il permanere di alti livelli di interesse, con effetto devastante per l'andamento della finanza pubblica, ed un ulteriore spostamento di risorse dall'investimento produttivo alla rendita finanziaria.

Inviterei il Governo — ho questa presunzione; l'onorevole Zarro ha dato correttamente atto dei mutamenti intervenuti — a rileggere, con l'attenzione che forse non vi ha dedicato allora, gli interventi da noi svolti e da altre forze dell'opposizione a luglio, a settembre e ad ottobre, i quali ponevano con forza tali questioni. Lo dico non per il gusto di veder confermate dai fatti le nostre previsioni, ma perché emerga con forza la consapevolezza della direzione sbagliata e pericolosa per il paese che ha assunto questa manovra ed anche a futura memoria, affinché i nuovi provvedimenti non proseguano su una strada che conduce il paese dentro una drammatica stagflazione.

Avevamo indicato le linee e gli obiettivi di una manovra alternativa, capace di tenere insieme la difesa dei redditi reali dei lavoratori e dei pensionati, la difesa dei servizi sociali essenziali, un alto livello di investimenti per il sostegno allo sviluppo, mediante un incremento del gettito tributario ed un freno all'onere degli interessi sul debito pubblico realizzati attraverso la lotta all'evasione fiscale, una seria riduzione delle agevolazioni tributarie, un'imposta patrimoniale progressiva sui grandi patrimoni mobiliari

ed immobiliari, una vera riduzione degli sprechi e degli investimenti, ad esempio, nel settore militare.

Voi avete fatto un muro di fronte a questo argomentare ed alle ipotesi alternative, sordidissimi — a volte euforici — per una misera e temporanea ripresa borsistica vanificatasi in qualche giorno e per una riduzione di 2 mila miliardi delle previsioni del saldo netto da finanziare, ampiamente vanificata dall'incapacità della manovra di far fronte alle tendenze recessive, che anzi veniva aggravando.

Di tutto ciò portate intera la responsabilità, ed è una responsabilità grave perché dietro i numeri della finanza pubblica c'è la vita di milioni di donne e di uomini ed i vostri errori non si fanno in laboratorio, su un modello matematico, ma cambiano — in alcuni casi drammaticamente — la vita della gente, non intesa come entità astratta e generica ma come insieme di individui e vite reali e concrete.

Le poche modifiche introdotte al Senato sui provvedimenti al nostro esame non mutano questo impianto della manovra, come sarebbe invece stato urgente ed indispensabile fare. Anzi, in qualche caso — penso alla riproposizione attraverso l'articolo 11 del provvedimento collegato di un emendamento fortunatamente battuto con uno scatto di orgoglio della Camera, oppure alla smentita di un preciso impegno del Governo circa la sottrazione di 200 miliardi alla cooperazione — i provvedimenti tornano dal Senato con elementi peggiorativi rispetto a come erano stati licenziati dalla Camera.

Di fronte a questo, e per le ragioni esposte, noi continueremo a condurre — fuori e dentro questo Palazzo — la nostra lotta, in difesa non soltanto dei ceti più deboli del paese ma, considerata la direzione e l'influenza che questa manovra sta imprimendo alla nostra vita economica e sociale, anche in difesa del futuro di questo paese, futuro che voi state pregiudicando gravemente (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresen-

te del Governo, l'esame in terza lettura dei disegni di legge finanziaria e di bilancio e del provvedimento collegato avviene in un momento in cui la verità si fa strada, a prescindere da qualsiasi intendimento di copertura delle situazioni reali che il Governo ha cercato di seguire dal luglio scorso fino ad oggi.

Non ho avuto modo di ascoltare direttamente il relatore, ma ho avuto la possibilità di leggere il testo del contenuto delle sue dichiarazioni. La fondatezza delle considerazioni che avevamo svolto nella nostra relazione di minoranza è oramai sotto gli occhi di tutti. Ci troviamo infatti di fronte ad un quadro nel quale i nodi vengono al pettine. Con la nostra relazione di minoranza e con i nostri interventi avevamo proposto (al momento opportuno, cioè durante la fase di redazione del documento di programmazione) che la manovra tendesse a tagliare le spese, segnatamente quelle inutili e superflue. Avevamo inoltre chiesto con forza che la manovra tenesse conto della necessità di avviare un ciclo, un processo di sviluppo virtuoso, che rimane l'unica via di uscita possibile per accompagnare la manovra stessa all'evoluzione di un'economia reale che, al momento, è addormentata.

Ci siamo fatti carico, nel corso dei dibattiti sui documenti di accompagnamento, di segnalare le carenze e gli impatti negativi che gli atti del Governo avrebbero potuto determinare sulla realtà. Lo abbiamo fatto, da ultimo, in sede di espressione del parere sul provvedimento in materia di privatizzazioni. Anche in questo caso abbiamo segnalato, ancora una volta, la necessità di tenere conto, nei modi più consoni, coraggiosi e drastici, del pesante vincolo, rappresentato dal grande dramma del debito pubblico, che grava sulla situazione economica.

Lo stesso relatore per la maggioranza, nella sua onestà intellettuale, ha riconosciuto la gravità di questo problema. Un debito pubblico il cui costo medio è del 13 per cento rappresenta, signor Presidente, onorevoli colleghi, un vincolo esterno che funziona come una sorta di camicia di Nesso per tutto il sistema economico. Pertanto, sul fronte del debito pubblico dovrebbero essere adottate iniziative che pure il Governo, non sappiamo per quale ragione, non ha ritenuto di assumere fino a questo momento. Non

siamo certo qui ad improvvisare rimedi, ma non possiamo fare a meno di constatare come sul versante del debito pubblico il Governo nulla ha tentato di fare, per ragioni che ci sfuggono, anche se molti economisti — lo abbiamo appreso anche dai giornali di oggi — hanno da tempo dato suggerimenti, indicato strade e modi attraverso i quali il debito pubblico dovrebbe essere gestito. L'attuale gestione, infatti, determina ricadute negative non solo sul corso del debito pubblico ma anche sul costo del denaro e, più in generale, sullo sviluppo economico del paese. Dal mese di luglio ad oggi nulla si è fatto su questo versante. Il debito pubblico è una sorta di mostro che bisogna non scontentare, ad avviso del Governo, onde evitare la fuga dei risparmiatori; non è stata inoltre prevista alcuna manovra di contenimento del suo costo. Siamo quindi pervenuti ad una situazione di recessione — che lo stesso relatore di maggioranza ha dovuto rilevare — che comporta un gravissimo impatto sull'occupazione; siamo inoltre in presenza di una situazione di crescita zero, come viene rilevato da organismi ed enti specializzati nella ricerca in materia economica.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, non erano necessari molto tempo e molta fantasia per ipotizzare che, in presenza di un elevato costo del denaro e di situazioni delicate dal punto di vista del cambio, il Governo avrebbe dovuto e potuto assumere iniziative di sviluppo dell'economia reale per garantire alla manovra economica un terreno virtuoso nel quale collocare gli esiti e le ricadute positive che sarebbero potute derivare da un impulso all'economia reale, la quale non obbedisce ciecamente alle malformazioni e alle distorsioni dell'economia finanziaria.

Sono stati viceversa attuati alcuni tentativi sul versante del contenimento della spesa. Si è trattato di tentativi molte volte drastici e decisamente impopolari. Si sono registrate, inoltre, iniziative sul versante dell'aumento delle entrate, che è stato realizzato attraverso provvedimenti palesamente ingiusti, quali alcune tassazioni di carattere altamente opinabile e che colpiscono alla cieca soprattutto i redditi piccoli e medi, nonché con iniziative

che non hanno dato e non assicurano a nostro avviso il raggiungimento dell'obiettivo dell'aumento delle entrate.

Quest'ultimo doveva essere assicurato innanzitutto garantendo un funzionamento della macchina dell'amministrazione finanziaria meno approssimativo di quello che si è registrato l'estate scorsa. Si è trattato infatti di un empirismo veramente avventuristico da parte di una amministrazione finanziaria che non sa neppure fare i conti e suggerire ai contribuenti come assolvere al proprio dovere. Abbiamo assistito ed assistiamo quotidianamente ad una caccia al contribuente, che ha avuto i suoi momenti più alti nella predisposizione della *minimum tax* e nei principi che sono stati affermati dal Governo e sui quali, peraltro, il Governo stesso cerca di fare marcia indietro, forse colpito dalla generalità dei dissensi emersi nel paese.

Si tratta quindi di una manovra che non solo non ci può soddisfare, ma che ci allarma moltissimo, così come ha allarmato lo stesso relatore che lo ha detto e scritto senza peraltro ottenere la necessaria risonanza sul Governo.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, ci troviamo in una situazione nella quale, a fronte della delicatezza delle condizioni del sistema Italia, si è cercato di gettare acqua sul fuoco che si è poi, viceversa, rivelata essere benzina. Ciò avviene perché divampa la recessione, che produce l'abbattimento del livello di incremento programmato del prodotto interno lordo; tali circostanze producono dal punto di vista sociale disoccupazione, cassa integrazione e soprattutto oneri per la collettività. A fronte di una situazione di questo genere, non possiamo non rilevare l'assenza di qualunque via d'uscita. Il Governo ha attraversato con qualche improvvisazione una «tempesta monetaria» — lo dico tra virgolette — che avrebbe dovuto essere prevista. Non si è invece messa nel conto l'esplosione della speculazione internazionale e l'andamento dei mercati: questi ultimi rappresentano una forza che non può essere controllata e che produce determinati esiti. Quando si presenta sul mercato un'economia debole, rappresentata da una moneta debole, non vi è

dubbio che i colpi della speculazione vengano «magneticamente» attirati. Questo era evidente e bisognava aspettarselo.

Si sono compiuti errori e sono state effettuate una serie di scelte che purtroppo sul terreno delle ricadute hanno avuto risultati negativi. Di queste improvvisazioni non si può far carico a chi ha scelto nell'immediato, ma si deve imputare la responsabilità a chi non ha tenuto conto nel quadro generale delle necessità dettate dalle distorsioni strutturali che rappresentano le caratteristiche negative del sistema Italia.

Noi non possiamo dimenticare che questo Governo ha ereditato situazioni pregresse di distorsione strutturale dell'economia italiana; ma dal momento che esso ritiene in sede politica di essere forte per la sua debolezza, la quale peraltro *crescit eundo*, ed utilizza come motivo di sopravvivenza la propria presunta insostituibilità, anche sul terreno economico e sociale avrebbe potuto osare, affrontando coraggiosamente i nodi della rettifica delle distorsioni in termini assai diversi e molto più decisi rispetto a quanto si è fatto.

In definitiva, la manovra si riduce ad un manifesto: le privatizzazioni, le «riforme» del sistema previdenziale e pensionistico, le «riforme» del sistema sanitario. Tutto ciò, però, avviene al di fuori di ogni spinta, segnale, iniezione di sviluppo: l'unico elemento positivo che, ben applicato all'economia reale, potrebbe dar luogo ad un'inversione di tendenza o, quanto meno, ad un giro di boa, attraverso la fiducia e lo sforzo di ricostruzione. È un tentativo che dovrebbe essere condotto con la mobilitazione di tutti i ceti interessati e del mondo del lavoro.

Vi siete attardati a sminuzzare con le categorie e con i rappresentanti delle confederazioni sindacali le questioni del salario, della contingenza e tutta una serie di problemi di dettaglio, ma non avete esaminato con decisione le possibilità e le potenzialità di recupero nel quadro generale del sistema Italia. Ciò avrebbe dovuto accadere attraverso un coinvolgimento, degno di questo nome, delle categorie e del mondo del lavoro, al fine di portare ad una mobilitazione virtuosa, capace di trasformare gli attuali destinatari dei soli sacrifici in collaboratori e

partecipi della ricostruzione; ciò in una concezione da considerarsi essenziale e che la realtà impone ogni giorno di più.

Invece tutto è stato fatto mantenendo una evidente condizione di dualismo. Da una parte il Governo comanda, dall'altra i destinatari dei messaggi devono ricevere le disposizioni impartite senza poter in alcun modo obiettare e, soprattutto, senza sentirsi partecipi del processo di rigenerazione. Questo è un dato oggettivo che ha anche un contenuto ed un significato di natura politica.

La debolezza e l'inconsistenza della maggioranza che accompagna il Governo ha questi esiti, questi risvolti, queste conseguenze: un coinvolgimento del tutto approssimativo ha portato di volta in volta a isolare le singole categorie. Il vecchio detto latino, *divide ed impera*, ha spesso una propria validità, ma non nel caso delle democrazie moderne o in circostanze come quelle in cui versa la nostra comunità nazionale. Uno sforzo di rinascita e di riscatto avrebbe potuto e dovuto essere tentato, ma voi non siete stati in condizioni di farlo. Siete delegittimati non soltanto dalle vostre azioni, ma anche dalle scelte pregresse e dagli eventi, non certamente positivi, che hanno interessato le forze politiche che compongono la maggioranza.

Non voglio unire elementi eterogenei, ma dobbiamo tutti registrare che la caduta di credibilità della classe politica al potere ha inciso anche sulla capacità della stessa di occuparsi a tempo pieno e con piena autorevolezza dei risvolti sociali della manovra economica.

È certamente una manovra intrisa di approssimazione quella varata da un Governo guidato da un Presidente del Consiglio sulla cui persona non abbiamo nulla da dire, ma che ritiene di esporsi in maniera plateale, non istituzionale, come solidale nei confronti di disavventure (che vi sono, vi saranno, non so) del segretario del suo partito. Tutto questo non giova all'autorevolezza, non risponde al dovere di imparzialità, stabilito dalla Costituzione, in riferimento agli atti amministrativi compiuti da coloro che sono ai vertici, nei gangli portanti dell'amministrazione, e non favorisce quella mobilitazione popolare necessaria ad uscire fuor dal

pelago alla riva, considerata la situazione nella quale si trova l'Italia.

Quando affermiamo che vi è necessità di nuovo, di cambiamento, di avvicendamento, di dimissioni del Governo, sosteniamo qualcosa che non è nelle stelle, ma è la conseguenza di una serie di errori che inficiano la manovra economica. Tali errori sono segno dell'approssimazione — ripeto — con cui sono state compiute determinate scelte, un'approssimazione peraltro figlia del calo di credibilità che la classe politica di Governo sta scontando e che trasferisce in maniera acritica sull'intero paese. Da ciò deriva l'incapacità di mobilitazione, di riscatto generale della comunità nazionale.

La posizione del Movimento sociale italiano-destra nazionale, di dura critica nei confronti della manovra economica, con il passare dei mesi, dal luglio scorso ad ora, è stata confortata dagli avvenimenti accaduti, «crollati» sul Governo, così da incidere sulla credibilità interna dello stesso e, purtroppo, anche internazionale. Sono affermazioni chiare; non si tratta di tesi politiche di parte, ma di constatazioni che le vicende svoltesi sotto i nostri occhi impongono a ciascuno di noi per senso di responsabilità.

In queste condizioni, non ci si balocchi con la prospettiva di un nuovo che dovrebbe arrivare, camuffando chissà come la volontà di perpetuazione del potere che caratterizza, come una sorta di estrema ancora di salvezza, i partiti di Governo. Ripeto: non ci si può baloccare con tentativi del genere. Si devono trovare metodi, vie nuove, per promuovere azioni che permettano la mobilitazione della comunità nazionale, che vuole conoscere quel che si è fatto, si fa e si va perpetuando a suo danno. Se i risparmiatori insistono ad avere fiducia nel debito pubblico e nelle dimensioni delle remunerazioni dello stesso ciò avviene per egoismo e per calcolo e non in un regime virtuoso di utilizzo del risparmio. Il Governo deve aggredire il vincolo del debito pubblico in modo tale da poter creare condizioni diverse.

Ho accennato alla gestione del debito pubblico e alle critiche sollevate da autorevoli esperti in materia: non mi azzardo ad addentrarmi in un campo che non è mio e riguardo al quale non ho la dovuta prepara-

zione. Indubbiamente, però, se guardiamo alla gestione del debito pubblico e a certe scadenze (vendite, aste), si ha l'impressione — non voglio parlare di sospetto, forse è un termine improprio — che esso sia destinato, se non a gonfiarsi, certamente a non sgonfiarsi perché «vuolsi così colà dove si puote», cioè nei grandi centri della finanza interna e, forse, anche internazionale.

Sono dubbi legittimi su cui noi oggi richiamiamo l'attenzione e per i quali occorre un esame approfondito ed una verifica da parte del Parlamento. Vorremmo dunque qualche notizia dall'onorevole rappresentante del Governo sui modi di gestione del debito pubblico. Se, infatti, il costo medio del debito pubblico sarà quello che il relatore per la maggioranza — e non noi — ha indicato, cioè il 13 per cento, vi sono conseguenze sul costo del denaro. Quando il costo del denaro è alto, ciò determina un soffocamento dell'economia e la recessione.

Sappiamo quale sia la situazione delicata esistente in tutta Europa e, quali, siano le possibilità di scelta che il Governo può operare utilizzando quegli elementi che sembrano negativi, ma dai quali occorre partire per stimolare la nostra produzione e la nostra capacità di esportazione.

Sono tutti aspetti che implicano, fra l'altro, una capacità di mobilitazione che non rileviamo e che non possiamo rilevare nell'attuale Governo, per le ragioni di natura generale cui ho fatto cenno. Infatti, è legittimo in sede di esame dei documenti economici e finanziari domandarsi a che punto del guado siano gli autori della manovra, in un momento difficile e tormentato, in cui la loro credibilità si sta affievolendo, potremmo dire, di ora in ora; vogliamo sapere a che punto si trovi la nave Italia in questa pericolosa e drammatica navigazione.

Non intendo fare del pessimismo ad ogni costo, ma di fronte alla recessione in atto, alla crisi occupazionale che colpisce non solo le realtà del Mezzogiorno, ma anche quelle del triangolo industriale; di fronte alla disoccupazione, anzi alla «inoccupazione» giovanile — che è un dramma nel dramma, poiché i giovani sono senza prospettive — è necessario un avvicendamento nuovo e coinvolgente alla guida della comunità na-

zionale; è necessario una guida autorevole, che venga condotta con imparzialità, il che non significa neutralità. Ho sentito qualche collega parlare di manovra non neutrale; ma oggi vi è la necessità di essere imparziali di fronte ai mali, per il bene del paese! Tale imparzialità è mancata negli anni passati, in cui la gestione del paese è proceduta a senso unico dal punto di vista sia territoriale, sia delle categorie favorite. Sono state prodotte le storture che sono sotto gli occhi di tutti e di cui l'attuale Governo subisce le conseguenze senza avere la forza politica e lo slancio di poterle, quanto meno, aggredire per farne oggetto di revisioni coraggiose e tali da ottenere il consenso dell'opinione pubblica. Certo, il consenso non lo si ottiene attraverso i sacrifici; è più facile raggiungerlo con i metodi antichi di dissipazione indiscriminata, propri dei Governi che hanno preceduto quello attuale. Indubbiamente, il Governo Amato ha recepito tali metodi in qualche settore; ma è comunque vero che se gli obiettivi sono coinvolgenti e positivi possono giovare al paese.

Riteniamo, però, che il Governo abbia esaurito il suo slancio in provvedimenti che si trascinano con risultati che non sono quelli che lo stesso esecutivo si era posto.

L'ultima vicenda della privatizzazione dell'IMI (che è stata affrontata in un modo che ci lascia perplessi e sulla quale ci riserviamo ulteriori valutazioni) è stata risolta in fretta perché gli introiti, da realizzare attraverso la cessione dell'istituto, figurano nei documenti al nostro esame, e quindi non avrebbero potuto essere ritardati. Si tratta di vicende che lasciano sconcertati di fronte alla compattezza della stessa compagine governativa.

Leggiamo sui giornali di queste risse, di queste antinomie; le abbiamo vissute nelle Commissioni riunite in sede di espressione del parere e siamo rimasti sconcertati, perché ritenevamo che l'obiettivo della privatizzazione dovesse avere scadenze ripartite nel tempo, in maniera da produrre per il sistema economico italiano nel suo complesso il massimo di utili con il minimo dei sacrifici. Sono queste le regole elementari alle quali si adegua ogni padre di famiglia, ogni am-

ministratore, ogni persona che abbia responsabilità di carattere decisionale.

Abbiamo assistito, ed assistiamo, a pressioni e a contropressioni, tutte figlie delle incertezze politiche che caratterizzano la compagine governativa. Gli esiti saranno di quelli non scontati, ma certo non i migliori per il bilancio pubblico; vi sono patteggiamenti con le parti private e le debolezze proprie del Governo portano alla rigidità dei contraenti e alla vendita dei beni dello Stato in condizioni di necessità.

E la condizione di necessità, signor Presidente, sappiamo che rappresenta una turbativa del consenso che, per essere valido, deve far registrare la limpidezza della libertà delle scelte; il Governo però non si trova in questa situazione. Pertanto, noi che siamo favorevoli alle privatizzazioni, avvertiamo e denunciando la condizione di limitata libertà in cui il Governo si è posto, attraverso manovre di privatizzazione che non hanno e non possono avere sbocchi se non nel senso di «inquinare», sia pure parzialmente, il consenso necessario per condurre in porto operazioni virtuose e positive per le finalità che si propongono e per i risultati in favore del pubblico erario e della comunità nazionale.

Signor Presidente, le nostre riserve sono, dunque anche di carattere istituzionale. Desidero sottolineare solo alcuni passaggi. La terza lettura dei disegni di legge in materia finanziaria si è resa necessaria di fronte alle modifiche introdotte dal Senato, in un clima di difformità dal rigore che la Camera si era data nel redigere i documenti finanziari e nel portarli avanti fino all'approvazione. Il Governo ha posto la questione di fiducia ed ogni volta è stato necessario stroncare pretese o proposte che venivano da questo o da quell'altro settore della Camera ed anche dalla sua stessa maggioranza.

Con questo discorso non vogliamo certo censurare i senatori che hanno deciso in maniera differente (non ci permetteremmo mai di rivolgere censure all'altro ramo del Parlamento), ma intendiamo sottolineare che, evidentemente, il comportamento del Governo e della maggioranza in quella sede è stato di diversa elasticità rispetto a quello, rigido, tenuto alla Camera.

Abbiamo accettato l'anno scorso la «novità» delle tabelle annesse alla legge finanziaria senza l'indicazione delle poste dei fondi speciali e abbiamo cercato di non contrastare le tecniche di una sana redazione della legge finanziaria: tuttavia, ci troviamo ora di fronte a situazioni preoccupanti a causa delle quali speriamo non vi siano esiti negativi per la sostanza dei provvedimenti. Chiedo poco fa alla cortesia del relatore di informarmi sul destino di un nostro emendamento, quello relativo all'attraversamento dello stretto di Messina, che è stato approvato, ma del quale non si hanno segnali.

Noi abbiamo accettato — lo ripeto — le discipline imposte per evitare situazioni dilatorie in grado di ingombrare il campo di una manovra ordinata, ma ora ci troviamo di fronte alla terza lettura dei provvedimenti; noi non abbiamo ritenuto di inserire, magari in articoli di un provvedimento di accompagnamento, taluni principi, mentre il Senato ci ha restituito un testo con «malformazioni» inaccettabili. Dal momento che dispongono degli atti parlamentari, gli uffici della Camera, ma soprattutto dell'esecutivo, possono individuare il significato e l'obiettivo degli emendamenti; mi sembra che in materia di fondi speciali questo sia un compito doveroso. Non è possibile, infatti, dimenticare, attraverso una lettura sommaria, ciò che la Camera ha deciso e gli orientamenti e gli indirizzi che essa ha dato a seguito dell'approvazione di taluni emendamenti.

Devo osservare, al tempo stesso, che le discipline che il Senato si è dato, e che maggioranza e Governo hanno accettato, indulgono al dettaglio, cioè a tenere conto di situazioni particolaristiche che mal si adattano alla complessità della manovra e la sbriciolano ulteriormente, nonostante essa sia già, dal nostro punto di vista, improvvisata ed inaccettabile.

In conclusione, signor Presidente, devo rilevare che le situazioni che emergono dalla manovra nel suo complesso sono quanto mai preoccupanti. Di fronte alla gravità del quadro, l'esecutivo è caratterizzato da una debolezza crescente nelle scelte che adotta; scelte che possono sembrare virtuose ma in

realtà contengono il germe di un differimento, di un rinvio della soluzione dei problemi, per non dire di una fuga in avanti. Siamo di fronte a principi annunciati (lo vediamo nel settore della previdenza e, soprattutto, in quello della sanità), a scelte che non risolvono i problemi, che fanno divampare le polemiche tra le categorie e indeboliscono la manovra nella sua credibilità, nella sua sostanza e nei suoi effetti immediati sul corpo sociale e in relazione alle esigenze della comunità nazionale.

In tale situazione, dire di essere preoccupati è dire poco. Noi siamo seriamente allarmati delle ricadute negative che la debolezza politica della maggioranza e del Governo provoca anche sui conti pubblici. Da qui la nostra opposizione ai disegni di legge in esame, che risulta confermata dalle scelte del Governo e dai fatti economici e sociali che sono di fronte ai nostri occhi (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Ha facoltà di replicare il relatore sul disegno di legge n. 1684-bis-B, onorevole Rotiroti.

RAFFAELE ROTIROTI, Relatore sul disegno di legge n. 1684-bis-B. Signor Presidente, rinunzio alla replica, richiamandomi alla relazione introduttiva svolta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore sui disegni di legge nn. 1446-B e 1650-B.

GIOVANNI ZARRO, Relatore sui disegni di legge nn. 1446-B e 1650-B. Signor Presidente, anch'io rinunzio alla replica, rinviando alla mia relazione e ringrazio i colleghi che hanno ritenuto di intervenire sottolineando i diversi aspetti e passaggi della materia al nostro esame. Raccomando naturalmente all'Assemblea di esprimersi in senso favorevole sui provvedimenti in discussione.

PRESIDENTE. ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Signor Presidente, al Governo spetta di esprimere alcune considerazioni in quanto taluni rilievi svolti in questa sede, e soprattutto in Commissione, meritano di essere ripresi e puntualizzati.

Ringrazio i colleghi intervenuti nella discussione odierna ed anche venerdì scorso in Commissione, per il loro contributo, che il Governo valuta positivamente; sono state fatte puntualizzazioni e sottolineature che l'esecutivo non intende trascurare.

I relatori Rotiroli e Zarro, nonché l'onorevole Sergio Coloni, hanno sottolineato con forza il diverso comportamento della Camera e del Senato in ordine all'ammissibilità di taluni emendamenti ed hanno richiamato l'esigenza di predisporre (se non ho capito male) un ordine del giorno che una volta per tutte consenta di rendere omogenei i comportamenti, in modo che il prossimo anno i disegni di legge finanziaria e di bilancio, nonché i provvedimenti di accompagnamento siano trattati in modo identico, sotto il profilo — appunto — dell'ammissibilità degli emendamenti, sia nell'Assemblea di Montecitorio, sia in quella di Palazzo Madama. Il Governo è assolutamente d'accordo su tale aspetto e, nel momento in cui sarà presentato l'ordine del giorno si esprimerà su di esso in senso favorevole.

Mi limito a riprendere le questioni più importanti che sono state sollevate. Quanto al fabbisogno di cassa, che sia il relatore Zarro sia l'ultimo degli oratori intervenuti hanno posto con grande evidenza, sottolineando l'aspetto critico di un fabbisogno che sembra debordare dalle previsioni iniziali, desidero dire che la nostra previsione sicuramente si discosta dall'originario tetto dei 150 mila miliardi; presumibilmente, il livello con cui si chiuderà il 1992 sarà leggermente superiore.

Tutto questo va posto in relazione a due fatti circostanziati che voglio ricordare, dando una spiegazione di quanto accaduto. Il primo è sicuramente rappresentato dal processo di privatizzazione, con riferimento alle

note vicende IMI-CARIPLO ed alla vendita dei beni immobili. Le procedure per l'alienazione di questi ultimi sono iniziate. Non possiamo dire con certezza che entro il 31 dicembre si potranno incassare 3 mila miliardi; credo, anzi, di poter affermare che ciò sarà molto difficile. Così come sulla vicenda IMI-CARIPLO — vorrei ricordarlo al collega Valensise — trovo non vi sia nulla di inquietante in quanto sta accadendo (se il collega mi seguisse ...) perché, per la verità, che di tale operazione si dovesse discutere ...

ANGELO TIRABOSCHI, Presidente della V Commissione. Anche perché il Presidente della CARIPLO è democristiano!

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Ma non è questo. È un progetto che a nostro giudizio rientra nelle ipotesi prefigurate dalla legge di riforma del sistema bancario. I due istituti producono un'intelligente sinergia. Credo, quindi, che vada apprezzato lo sforzo del Governo — che da mesi persegue l'orientamento di incentivare non solo la CARIPLO, ma il sistema delle casse di risparmio — volte a perfezionare l'operazione con l'IMI. La riunione del Consiglio dei ministri di ieri sera è stata dedicata quasi interamente a questa valutazione.

Ovviamente, tutto ciò deve andare nel rispetto delle valutazioni svolte dalle società di certificazione.

BRUNO SOLAROLI. Sì, ma al di là di quello che dicono i giornali, cosa ha deciso il Governo?

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. A prescindere da quello che hanno scritto i giornali, io mi riferisco all'atteggiamento del Governo, che va nella direzione che ho detto. Ove tale accordo non potesse essere raggiunto, credo che il sistema troverebbe il modo di individuare alternative, perché voi sapete che quando abbiamo approvato la legge di riforma del sistema creditizio abbiamo osservato che la logica pregnante di una tale legge è quella di favorire le aggregazioni, di creare cioè istituti con

una dimensione maggiore rispetto agli attuali istituti nazionali.

Debbo dar conto anche delle altre questioni che sono state sollevate in questa sede da parte dei colleghi. Ma, innanzitutto, vorrei chiarire, confermando quanto già anticipato in sede di Commissione, che le modifiche che abbiamo introdotto al Senato e gli emendamenti approvati in quella sede contro la volontà del Governo (per esempio, all'articolo 5), o gli altri che sono stati imposti all'Assemblea (come l'emendamento all'articolo 17) hanno trovato copertura — per quanto riguarda sia i nuovi stanziamenti a favore dell'Artigiancassa, sia quelli a favore della legge Sabatini, sia quelli riferiti all'accordo con gli autotrasportatori, sia gli stanziamenti per le aziende locali di trasporti — nel ridimensionamento dello stanziamento riferito al pacchetto Delors, così nel ridimensionamento degli stanziamenti concernenti gli aiuti comunitari della cooperazione ed il Ministero dei lavori pubblici, con particolare riguardo all'ANAS.

Tra i vari emendamenti che necessitano di una spiegazione (come era stato richiesto in Commissione), devo dire che la quantificazione dell'emendamento, approvato al Senato, sulle agevolazioni fiscali previste in *prorogatio* per il 1993-1994 a favore delle zone terremotate del Friuli, è stata da noi valutata in dieci miliardi.

Per quanto riguarda la questione, che è stata criticamente sollevata, dei tagli agli stanziamenti destinati alla cooperazione internazionale, devo precisare che c'è un impegno del Governo, in linea con quanto dallo stesso affermato durante il dibattito parlamentare, a ripristinare al più presto (e quindi credo che si provvederà in sede di assestamento) i 200 miliardi che erano stati tagliati, al fine di stabilire un equilibrio con i nuovi stanziamenti che il Senato ha voluto introdurre nella legge finanziaria.

Va poi sottolineata, anche tenuto conto del dibattito svoltosi in Commissione, la risposta che il Governo intende dare in ordine all'articolo 5, introdotto dal Senato contro la sua volontà, su iniziativa di gruppi parlamentari che hanno, appunto, chiesto ed imposto che le spese per gli asili nido siano escluse per il 50 per cento dal calcolo

della percentuale di copertura dei servizi pubblici a domanda individuale. L'opinione del Governo è che anche questo 50 per cento debba invece incidere su tale calcolo. Noi quindi sosteniamo che il calcolo del costo degli asili nido debba essere quello previsto dalla normativa in vigore e che quindi non vi debba essere un recupero sul sistema tariffario relativamente ad altri servizi a domanda individuale.

Quanto poi al dibattito svoltosi questa sera, vorrei riprendere soltanto alcune — quelle che a me sembrano più importanti — delle tante questioni sollevate. Non concordiamo, ad esempio, con molte delle osservazioni della collega Sbarbati Carletti, ma una cosa desidero precisare ed è relativa alla definizione della collega, del centralismo come del vero bubbone della finanza. Quando si parla di centralismo, occorrerebbe, a mio avviso, fare riferimento a dati precisi e puntuali e non a luoghi comuni. Il rapporto tra le spese di funzionamento della pubblica amministrazione statale e il prodotto interno lordo tra il 1987 e il 1991 (si tratta quindi di dati a consuntivo) è infatti passato dal 2 per cento all'1,50 per cento. Nello stesso periodo, le spese di funzionamento dell'intero settore pubblico, con riferimento quindi alle spese delle amministrazioni comunali, provinciali e regionali, sono passate dal 7,5 per cento all'8,2 per cento del PIL. Quindi il centralismo statale, per quanto riguarda le spese correnti, cioè di funzionamento, si è ridotto collega Sbarbati Carletti. Ad aumentare invece in maniera preoccupante sono state le spese di funzionamento e quindi le spese correnti degli enti decentrati, quelli che gestiscono alla periferia del sistema la nostra democrazia. Pertanto, secondo la mia opinione, è su questo che dovrebbe essere concentrata l'attenzione.

Al collega Vito, che ha ribadito le sue critiche alle modifiche apportate alla lettera c) del comma 1 dell'articolo 2, vorrei ricordare taluni aspetti. Sicuramente l'articolo 2 ha rappresentato nelle intenzioni e nei fatti un punto di equilibrio molto delicato e significativo, raggiunto anche con i rappresentanti delle associazioni e dal gruppo dei verdi. Ci siamo trovati tuttavia di fronte ad una difficoltà oggettiva che ha indotto il

Governo a proporre questa modifica, cioè alla difficoltà per il ministro delle finanze di calcolare un'imposta che facesse riferimento agli effetti negativi per l'ambiente derivanti dallo smaltimento dei rifiuti. È infatti molto difficile e problematico poter quantificare e parametrare tali effetti, anche perché nella legislazione del nostro paese non sono previsti modalità e parametri che consentano di calcolare in modo preciso e puntuale. E nel predisporre imposte o tasse non si può fare riferimento a discorsi astratti ma occorre fare riferimento ad indici e a parametri certi.

Per quanto riguarda l'articolo 11, che è stato richiamato da più colleghi intervenuti nel dibattito, vorrei ricordare che il Governo giudica quanto accaduto alla Camera dei deputati un incidente. Siccome la politica del Governo va nella direzione che il ministro Merloni ci ha ricordato in quest'aula, il Governo stesso si è fatto carico di presentare l'emendamento con una correzione significativa che prevede un diverso ruolo del CIPE ed un coinvolgimento non solo del Ministero del tesoro, ma anche di quello del bilancio, in ordine alla capacità di emanare direttive per la concessione delle garanzie dello Stato sui piani finanziari presentati dalle società autostradali.

BRUNO SOLAROLI. Ma il Governo ce la farà a difendere quell'emendamento dagli attacchi che vengono dall'interno della maggioranza?

GIOVANNI ZARRO, *Relatore sui disegni di legge nn. 1446-B e 1650-B*. Riterrei di sì!

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Mi avvio alla conclusione. Mi pare di aver ripreso tutte le questioni sollevate in termini critici. Vorrei infine ricordare al collega Valensise che diventa difficile per noi accettare il suo giudizio quanto afferma che il Governo non ha fatto nulla sul versante del deficit pubblico: ha invece proposto una legge delega che incide ed inciderà sui meccanismi strutturali della formazione del debito pubblico; ha inoltre predisposto una manovra che quantitativamente vale 93 mila

miliardi. Dopo di che, avendo ben presente che i rischi della recessione sono dietro l'angolo, ha dedicato parecchia attenzione ai temi del lavoro e dell'occupazione, tant'è che, a fronte di tagli generalizzati, ha stanziato un fondo di 1.800 miliardi proprio per superare i problemi dell'occupazione e segnatamente di quella giovanile.

L'impegno è quello di predisporre al più presto una normativa di riferimento; a tale scopo, come sapete, il Governo ha organizzato una sorta di *task force* a Palazzo Chigi, proprio per far fronte ai settori maggiormente in crisi che, secondo la nostra valutazione, nel 1993 dovranno affrontare problemi occupazionali di notevole rilevanza.

Mi sembra di aver sinteticamente risposto a tutte le questioni sollevate in questa sede. Credo che nel momento in cui passeremo all'esame degli emendamenti presentati sarà possibile tornare su alcuni argomenti per fornire ulteriori informazioni.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'eliminazione delle doppie imposizioni in caso di rettifica degli utili di imprese associate, con atto finale e dichiarazioni, fatta a Bruxelles il 23 luglio 1990 (Articolo 79, comma 6, del regolamento) (1710).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'eliminazione delle doppie imposizioni in caso di rettifica degli utili di imprese associate, con atto finale e dichiarazioni, fatta a Bruxelles il 23 luglio 1990.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nelle motivazioni della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Alessi.

ALBERTO ALESSI, *Relatore*. Presidente, mi è costato qualche sacrificio, essendo notevolmente indisposto, partecipare alla seduta odierna, ma l'ho ritenuto doveroso per rispetto alla Presidenza, che è stata tanto sensibile nell'accogliere le sollecitazioni del Governo, ed anche perché giudico urgente l'approvazione del provvedimento in esame, che non deve essere penalizzato da alcun rinvio.

Il disegno di legge di ratifica n. 1710 obbedisce infatti ai principi ed agli adempimenti che il nostro paese deve completare in vista della realizzazione del mercato unico a partire dal 1° gennaio 1993. Si tratta di una ratifica che consentirà il recepimento sul piano interno della Convenzione firmata a Bruxelles il 23 luglio 1990 dai rappresentanti dei dodici Stati della Comunità europea.

La Convenzione mira, in forza dell'articolo 20 del trattato di Roma, ad eliminare le doppie imposizioni in caso di rettifica degli utili di imprese associate in favore dei loro cittadini. Dunque, per l'Italia la Convenzione si applica alle imposte sui redditi, cioè all'IRPEF, all'IRPEG e all'ILOR. Preciso che essa produce i suoi effetti quando, ai fini dell'imposizione, gli utili inclusi negli utili di un'impresa di uno Stato contraente sono o saranno probabilmente inclusi negli utili di un'impresa di un altro Stato contraente.

Anche la stabile organizzazione di un'impresa, avente sede sul territorio in una parte diversa da quella in cui ha sede la casa madre, è equiparata alle imprese dello Stato in cui è situata.

Altra parte interessante ed importante dell'articolato della Convenzione è quella in cui si prevede il ricorso a procedure arbitrali o amichevoli nel corso di controversie e l'istituzione di una Commissione consultiva, determinandone le facoltà ed il campo di azione.

Raccomando pertanto l'approvazione del disegno di legge di ratifica n. 1710.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore e raccomanda alla Camera l'approvazione del disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 129.

— **Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla determinazione dello Stato competente per l'esame di una domanda di asilo presentata in uno degli Stati membri delle Comunità europee, con processo verbale, fatta a Dublino il 15 giugno 1990 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1889).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla determinazione dello Stato competente per l'esame di una domanda di asilo presentata in uno degli Stati membri delle Comunità europee, con processo verbale, fatta a Dublino il 15 giugno 1990.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Alessi.

ALBERTO ALESSI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il 1° gennaio 1993 la soppressione delle frontiere intracomunitarie permetterà la libera circolazione di merci, capitali, servizi e persone. Infatti l'articolo 8 A dell'Atto unico sancisce tale principio.

I richiedenti asilo extracomunitario pon-

gono ai dodici l'onere di trovare una soluzione armonica alle loro richieste che, insieme a fatti oggettivi, vale a dire la libera circolazione delle persone, consenta di salvaguardare esigenze di sicurezza ed uniformità di comportamenti.

Vi è un dato obiettivo: in futuro, la Comunità si troverà a dover far fronte ad un numero sempre maggiore di immigranti che, per poter essere accettati, si presentano sotto la veste di richiedenti asilo ai sensi della Convenzione di Ginevra. Si è ritenuto fosse importante stabilire quale dei dodici paesi fosse competente per esaminare le richieste, evitando il fenomeno di successive domande presentate in Stati diversi, a seguito del rifiuto di concedere l'asilo da parte di uno di loro.

La moltiplicazione delle domande produce a sua volta una moltiplicazione degli esami da effettuare sulle domande stesse ed un incremento degli obblighi e degli oneri finanziari relativi sul territorio dei dodici. Tutto ciò provoca enormi problemi, sia in campo sociale che in quello economico.

La convenzione di Dublino tenta di risolvere in un modo chiaro e concreto tale problema, prevedendo una serie di norme ispirate a criteri di responsabilità oggettiva per il paese sul cui territorio è entrato per la prima volta il richiedente asilo e che ha rilasciato o che non richiede un visto di ingresso nel suo territorio.

È da rilevare il fatto che la volontà del richiedente asilo di stabilirsi in uno Stato non viene ritenuta influente per quanto riguarda la scelta del paese responsabile di esaminare la sua domanda.

La Convenzione poi enunzia i criteri di competenza. In particolare, si è stabilito che sia competente lo Stato ove già risiede un membro della famiglia dei richiedenti; lo Stato che ha accordato un titolo di soggiorno o un visto in corso di validità; lo Stato le cui frontiere sono state attraversate irregolarmente da una persona proveniente da uno Stato non membro della Comunità; lo Stato che ha ammesso l'ingresso nel suo territorio anche in assenza di visto; lo Stato ove la domanda di asilo è stata presentata.

I negoziati svoltisi nel tempo per giungere alla Convenzione di Dublino hanno avuto

l'approvazione dell'Alto Commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite e attualmente Austria, Svizzera, Polonia, Norvegia, Scozia e Olanda si sono dichiarate interessate a sottoscrivere la cosiddetta convenzione parallela di Dublino.

Pertanto raccomando all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge di ratifica n. 1889.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo si associa alle considerazioni del relatore e raccomanda alla Camera l'approvazione del disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 165.

— **Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati membri delle Comunità europee sulla semplificazione delle procedure relative al recupero dei crediti alimentari, fatta a Roma il 6 novembre 1990 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1890).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati membri delle Comunità europee sulla semplificazione delle procedure relative al recupero dei crediti alimentari, fatta a Roma il 6 novembre 1990.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Alessi.

ALBERTO ALESSI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 6 novembre 1990, a Roma, la convenzione fra gli Stati membri della Comunità economica europea semplificò le procedure relative al recupero dei crediti alimentari. La finalità era ed è quella di rendere più spedite ed agevoli le formalità da seguire per il soddisfacimento dei crediti alimentari nel territorio comunitario. Con molta opportunità si è giudicata la posizione del creditore alimentare particolarmente debole e, quindi, meritevole di tutela dal gruppo di cooperazione giudiziaria in materia civile, che ha appunto elaborato la convenzione nell'ambito della cooperazione politica europea.

L'elemento di maggiore spessore è quello che consente con un metodo semplice e sicuro l'individuazione del debitore e la possibilità di riscuotere in tempi brevi il credito, evitando così interminabili e costose procedure derivanti dalla necessità di eseguire una sentenza in uno Stato straniero. Un altro elemento di novità è la creazione di una rete di autorità centrali, incaricate di favorire un continuo scambio di informazioni fra gli Stati membri; in tal modo si armonizzeranno meglio i meccanismi per la riscossione dei crediti alimentari, liberando i creditori dalle antiche incombenze formali necessarie al recupero di quanto loro dovuto.

Raccomando pertanto l'approvazione del disegno di legge di ratifica n. 1890.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore e raccomanda l'approvazione del disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per consentire una adeguata valutazione del testo del disegno di legge di conversione n. 1892, di cui al punto 3 dell'ordine del giorno, licenziato nello stesso pomeriggio di oggi dalle Commissioni riunite cultura e lavoro, sospendo la seduta per quindici minuti.

**La seduta, sospesa alle 18,15,
è ripresa alle 18,35.**

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 novembre 1992, n. 433, recante misure urgenti per il funzionamento dei musei statali. Disposizioni in materia di biblioteche statali e di archivi di Stato (1892).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 novembre 1992, n. 433, recante misure urgenti per il funzionamento dei musei statali. Disposizioni in materia di biblioteche statali e di archivi di Stato.

Ricordo che nella seduta del 17 dicembre scorso, la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 433 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1892.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che, nella seduta del 17 dicembre scorso, le Commissioni riunite VII (Cultura) e XI (Lavoro) sono state autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la VII Commissione, onorevole Guidi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GALILEO GUIDI, Relatore per la VII Commissione. La legislazione italiana non fornisce una definizione giuridica di museo. Il museo statale è una entità esistente di fatto, riconosciuta quale complesso di beni tutelati

dalla sovrintendenza competente. Solo alcune parti normative risultano specificamente rivolte a disciplinarne l'attività; una buona parte di essa va ad incidere sulla vita del museo in quanto bene o complesso di beni a regime demaniale.

La Costituzione, all'articolo 9, prevede la tutela del patrimonio archeologico, storico, artistico, architettonico e ambientale della nazione da parte dello Stato. Gli articoli 117 e 118 attribuiscono alle regioni l'esercizio delle funzioni amministrative relative a musei appartenenti agli enti locali.

A differenza dei musei appartenenti ad enti diversi dallo Stato (per i quali la legge 22 settembre 1960, n. 1080, recante norme concernenti musei non statali, prevede una suddivisione in quattro categorie), i musei statali non si vedono attribuire prerogative derivanti dalle caratteristiche dimensionali. A tale criterio fanno eccezione sette musei statali a legislazione speciale, dei quali tre elevati a sovrintendenze speciali collegate a musei nazionali. Si tratta della sovrintendenza speciale al museo delle antichità egizie di Torino; della sovrintendenza speciale al museo preistorico etnografico di Roma e della sovrintendenza speciale alle gallerie d'arte moderna e contemporanea di Roma. A queste si aggiungono quattro istituti, che la legge definisce «dotati di finalità specifiche»: il museo arti e tradizioni popolari di Roma; il museo nazionale di arte orientale di Roma; l'istituto nazionale per la grafica di Roma, nel quale sono confluiti il gabinetto nazionale delle stampe e la calcografia nazionale; il museo nazionale di Castel Sant'Angelo.

Al di fuori di queste istituzioni, gli altri musei statali altro non sono che un complesso di beni o collezioni d'arte tutelati dalla sovrintendenza competente.

Il museo non è dunque un istituto definito, né riconosciuto e distinto a livello funzionale-operativo, ma inserito nella struttura centralistica del Ministero per i beni culturali ed ambientali. Ciò condiziona l'operatività dei musei in maniera determinante.

Il regime demaniale dei beni contenuti nei musei statali fa sì che il biglietto si configuri quale tassa di ingresso. La legge affida ad un comitato interministeriale il compito di determinare la tassa di ingresso ai singoli mu-

sei statali, che sono circa ottocento. Questo meccanismo determina una situazione per cui, ad esempio, agli Uffici di Firenze su un milione di visitatori vi sono circa 250 mila ingressi gratuiti. Stante il regime demaniale delle collezioni, gli introiti non confluiscono nelle casse del Ministero per i beni culturali e ambientali ma vengono versati all'erario.

Per lo stesso motivo risulta sottratta al ministero la possibilità di determinare in via esclusiva il canone per concessioni ed autorizzazioni: in base a quanto stabilito dalla legge 30 marzo 1965, n. 340, esso viene infatti stabilito dal Ministero delle finanze d'intesa con il Ministero per i beni culturali ed ambientali. Sui beni dello Stato affidati a quest'ultimo esiste una doppia tutela da parte del Ministero delle finanze. Ciò rappresenta un grosso limite per una gestione del patrimonio artistico che non sia orientato soltanto verso la conservazione, lo studio e la ricerca, ma anche in direzione di una valorizzazione economica diretta dei beni culturali che il paese possiede. Se andiamo ad esaminare, ad esempio, il conto economico di uno dei più importanti musei italiani (mi riferisco a quello di Capodimonte a Napoli) potremo constatare che nel 1990 abbiamo avuto 61 milioni di incassi, derivanti dagli ingressi, e 5 miliardi 895 milioni di costi, di cui il 71 per cento per il personale e il 22 per cento per ammodernamento e adeguamento strutturale. Il problema del personale costituisce uno dei nodi più delicati per quanto attiene al buon funzionamento dei musei. Per il personale tecnico-scientifico, generalmente di grande valore, vale ciò che si dice per il personale delle sovrintendenze: esso è ridotto di numero, carico di gravi responsabilità e scarsamente pagato, se paragonato a quello delle università e delle altre amministrazioni dello Stato.

Il direttore del museo, allo stato attuale della normativa, viene designato dal sovrintendente responsabile del territorio da cui dipendente sul piano gerarchico.

Molto spinoso è il problema del personale di custodia e di guardiania, specie per quanto riguarda la sua distribuzione sul territorio nazionale. Le città del nord sono carenti, mentre nelle realtà del sud risultano dai dati ministeriali degli esuberanti. Nei giorni scorsi è

stata pubblicata una ricerca che dimostra che la pianta organica al nord è scoperta per il 75 per cento, al centro è coperta per il 110 per cento e al sud per il 135 per cento. A tale riguardo si registrano dati molto preoccupanti. In Abruzzo, ad esempio, a fronte di un organico assegnato di 322 unità, vi sono in servizio 812 persone. Per quanto riguarda, ad esempio, il personale di custodia della regione Sicilia possiamo constatare che su 90 persone assegnate in pianta organica ve ne sono in servizio 211. Lo stesso si verifica in Calabria, dove su 310 persone sono in servizio 345 unità. Se andiamo invece ad esaminare i dati relativi ad esempio ad alcune regioni del centro e del nord del paese potremo constatare che in Lombardia, fronte di una dotazione organica di 511 persone, ce ne sono in servizio 453. Se andiamo ad esaminare la realtà degli scavi archeologici, potremo constatare che per tutti quelli dell'Elba, di Vetulonia, di Ansedonia, di Attimino, di Volterra, di Sovana, di Saturnia e di Cortona sono in servizio 4 persone. Tutto ciò mentre per gli scavi di Santa Maria Capua Vetere sono presenti in servizio 120 persone!

Da recenti indagini risulta che i musei censiti in Italia sono 3.437, di cui il 53 per cento è aperto al pubblico e il 33 per cento è aperto solo a richiesta. Nel 1990 i dieci più grandi musei italiani hanno avuto 3.518.000 visitatori; nello stesso periodo, i tre musei londinesi hanno accolto il triplo di persone, vale a dire 9.940.000.

La fondazione Civita ha presentato recentemente una ricerca comparata tra i musei italiani, quelli CEE e quelli nordamericani (un lavoro molto interessante) relativamente al personale, agli orari di apertura, ai bilanci, ai servizi forniti ed alle attività culturali e scientifiche svolte. Da tale studio emergono le difficoltà dei musei italiani, che possiamo sintetizzare in un dato: solo il 57,9 per cento dei musei d'arte e di archeologia, in genere statali, è aperto. La fruibilità dei musei è un fatto di civiltà, ma anche un bene economico per l'intero paese. I dati del 1992 relativi al turismo (un'industria che nel nostro paese dà lavoro a circa mezzo milione di persone, con un giro di affari indotto di circa 100 mila miliardi annui) segnalano un andamento disastroso in termini complessivi; l'unica

eccezione positiva è rappresentata dalle città d'arte, che invece registrano un incremento nello stesso periodo del 4,2 per cento.

La conservazione dei beni culturali e dei musei è quindi un fatto importante sia sul piano culturale, sia su quello economico, per il nostro paese. Negli ultimi anni si è svolto un ampio dibattito su tali argomenti e il Parlamento della X legislatura ha prodotto molto materiale. Vorrei ricordare in questa sede le conclusioni della commissione Covatta, con tutto il materiale allegato, e l'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione cultura della Camera sui beni culturali. Questi due momenti di studio hanno analizzato e prospettato soluzioni affinché i musei potessero uscire dallo stato di precarietà in cui si trovano.

Le conclusioni di queste indagini possono essere in sintesi individuate nell'urgenza di consentire al museo di diventare realtà autonoma con dignità organizzativa ed una propria dotazione di mezzi e di uomini, affermando una capacità di programmazione di funzioni e di attività che permetta di attivare una politica di funzionamento, la strategia degli acquisti, i rapporti con i privati, le mostre, gli scambi ed i rapporti culturali con analoghe istituzioni italiane ed estere.

Il dibattito degli ultimi anni può trovare una sintesi nelle due proposte di legge — primi firmatari, rispettivamente, i senatori Covatta e Chiarante — elaborate e presentate in materia. In questo settore, come in altri, la produzione normativa negli ultimi decenni ha dato vita ad una legislazione episodica, a volte tumultuosa e straordinaria, che non è stata raccolta in testi unici capaci di offrire idonee sistemazioni alle diverse discipline settoriali. Il provvedimento in esame si inserisce nel filone vecchio della legislazione d'emergenza.

Oggi non possiamo dimenticare quanto si sta discutendo nell'ambito della Commissione bicamerale, fra l'altro in relazione all'articolo 117 della Costituzione. Sono stati approvati ordini del giorno che disegnano un nuovo assetto dello Stato, con ruoli diversi quanto a competenze e disponibilità di risorse economiche per Stato, regioni, enti locali. In questa ottica dovrebbero procedere i

provvedimenti legislativi che riguardano il Ministero per i beni culturali ed ambientali, attualmente prototipo dell'accentramento più esasperato.

In un contesto problematico di funzionalità e di assetto legislativo viene presentato il disegno di legge n. 1892. Esso affronta solo pochi aspetti della vita dei musei e non vuole essere — come molti giornali hanno invece enfatizzato — la legge quadro di riassetto del sistema museale. È da apprezzare lo sforzo del ministro ed il contributo che la VII Commissione hanno dato per apportare al testo alcuni aggiustamenti, ma è d'altra parte urgente che il Parlamento affronti l'emergenza musei con provvedimenti molto più incisivi e organici.

Il decreto n. 433 del 14 novembre 1992 dispone all'articolo 1 il controllo continuo mediante impianti audio-visivi, superando in questo modo le resistenze del personale che, appellandosi all'articolo 24 della legge 29 marzo 1983, n. 93, poneva difficoltà all'uso di questi strumenti tecnologici. L'articolo 2 prevede, al comma 1, la mobilità del personale, da effettuarsi d'ufficio in caso di difficoltà gestionali ed, al comma 2, la possibilità di utilizzare il personale in esubero posto in mobilità da altre amministrazioni dello Stato. Sulla base dell'articolo 3, comma 1, per assicurare l'apertura di biblioteche, archivi di Stato e musei, il ministro ha la possibilità di stipulare convenzioni con organizzazioni del volontariato. Il comma 2 prevede che il personale di sorveglianza non debba avere la qualifica di agente di pubblica sicurezza.

Nell'articolo 4 vengono introdotte diverse novità. Innanzitutto, viene definita la possibilità di istituire nei musei servizi aggiuntivi, da offrire al pubblico a pagamento, come servizi editoriali e di vendita di riproduzioni di beni culturali, caffetteria, ristorazione e guardaroba. Il ministro autorizzerà la gestione, che potrà essere affidata a privati in concessione previa licitazione privata; si stabilisce inoltre la durata della concessione. Il comma 5 introduce un'importante novità, assegnando ai capitoli dello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali i proventi derivanti da queste concessioni.

Secondo la mia opinione si sarebbe potuto

migliorare il provvedimento inserendovi, norme importanti, in attesa di una più complessa legge di riforma: l'attribuzione di maggiori responsabilità ai sovrintendenti, alleggerendo l'attuale situazione di accentramento; il varo di una norma che consenta che tutte le entrate dei musei statali possano restare ai musei che le hanno prodotte ed essere utilizzate dai medesimi; l'eliminazione di tutte le competenze del Ministero delle finanze sui beni in consegna all'amministrazione dei beni culturali, poichè è da ritenersi che un solo Ministero — per giunta specializzato — sia più che sufficiente a garantire anche sul piano patrimoniale il buon uso dei beni demaniali che ha in consegna; una revisione delle norme relative ai biglietti d'ingresso, che permetta un'autonoma politica tariffaria, tale da impedire che un'alta percentuale di visitatori nei nostri musei entri gratuitamente.

La Commissione ha discusso a lungo, nonostante i tempi molto ristretti, ed ha apportato alcune modifiche al decreto nel testo licenziato dal Consiglio dei ministri. Si sono inseriti le biblioteche, gli archivi di Stato ed altri istituti periferici, come i parchi archeologici: in questi luoghi potranno essere attivati i servizi richiamati in precedenza.

Si è rivisto l'articolo 2, relativo al personale, di cui parlerà più diffusamente il relatore per la XI Commissione (Lavoro), il cui intervento seguirà il mio.

Con l'approvazione di emendamenti importanti si è poi prevista la possibilità di assunzioni *part-time*, fino all'esaurimento dello stanziamento disponibile di 15 miliardi.

Si è precisata altresì la funzione integrativa, e non sostitutiva, del personale, del volontariato. Un regolamento, da emanarsi entro novanta giorni, dovrà indicare dettagliatamente come risolvere tutti i problemi relativi all'applicazione della legge.

Nelle Commissioni riunite si è molto discusso della necessità di modificare le norme della legge n. 340 riguardanti in particolare i musei. Alcuni emendamenti, accettati dal Governo e approvati dalle Commissioni, introducono rilevanti novità nel settore.

Inoltre un emendamento, sempre accettato dal Governo e approvato dalle Commis-

sioni, precisa che il Ministero dei beni culturali è l'unico responsabile della gestione dei beni ad esso affidati. Durante il dibattito nelle Commissioni è stata annunciata la presentazione di diversi ordini del giorno che, se otterranno il voto favorevole dell'Assemblea, impegneranno il Governo su diversi punti importanti e qualificanti della vita dei nostri musei.

Nonostante i tempi ristretti le Commissioni cultura e lavoro, insieme al ministro, hanno lavorato in questi giorni intensamente. Si è svolta un'attività tesa a trasformare in legge il decreto inserendovi modifiche migliorative; e abbiamo apprezzato molto la disponibilità del ministro ad accogliere i suggerimenti avanzati.

Concludo auspicando che la Camera approvi sollecitamente il provvedimento nel testo modificato dalle Commissioni.

PRESIDENTE. Il relatore per l'XI Commissione, onorevole Nucci Mauro, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ANNA MARIA NUCCI MAURO, Relatore per l'XI Commissione. Presidente, mi fa piacere che ella abbia sottolineato che sono relatore per l'XI Commissione; infatti — voglio inserire una nota leggera! — guardando l'ultimo punto dell'ordine del giorno, ho rilevato che vi era l'indicazione della relazione orale senza la specificazione dei relatori. Si sarà trattato di un errore di trascrizione.

PRESIDENTE. Mi dicono gli uffici che non si tratta di errore, ma del fatto che il provvedimento è stato inserito all'ordine del giorno prima che le Commissioni concludesero i loro lavori.

ANNA MARIA NUCCI MAURO, Relatore per l'XI Commissione. Ma i relatori preesistevano.

PRESIDENTE. Ma erano relatori presso le Commissioni, e non in Assemblea.

ANNA MARIA NUCCI MAURO, Relatore per l'XI Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il decreto-legge all'esame della Camera è un prov-

vedimento parziale; non è certamente una legge-quadro che debba dare sistemazione e organicità alla complessa materia dei musei. Infatti le sue finalità, molto limitate, sono già indicate chiaramente nella relazione di accompagnamento, nella quale si legge che il decreto in esame tende a recuperare un minimo di sicurezza nei musei, attraverso l'installazione di impianti audiovisivi idonei per il monitoraggio continuo dei beni custoditi. L'altra finalità attiene alla funzionalità dell'organizzazione attraverso un'equa redistribuzione del personale ed un suo migliore utilizzo.

Accanto a queste due primarie linee di tendenza, si collocano interventi che vogliono rendere più utili e funzionali l'insieme dei servizi resi dai musei.

Ritengo utile passare immediatamente all'esame degli articoli del testo in discussione.

L'articolo 1 autorizza il funzionamento continuativo degli impianti audiovisivi di controllo dei musei statali. Vale forse la pena di ricordare che vi è stata una certa resistenza da parte dei custodi, i quali ritenevano che gli impianti dovessero servire non per proteggere le opere d'arte in ogni momento da eventuali danni, ma per controllare i loro movimenti. A noi è sembrato strano, come si afferma molto chiaramente nella relazione di accompagnamento (e il ministro ha opportunamente rimediato a questo nel decreto) che in alcuni musei tali impianti utili per la tutela delle opere d'arte non venissero usati, pur essendo stati acquistati. In Commissione anche su tale argomento vi è stata una discussione molto approfondita circa i criteri per la sicurezza, per rendere più funzionali i mezzi di vigilanza.

L'articolo 2 riguarda il corretto uso del personale. Il collega che mi ha preceduto ha detto che vi è un esubero di personale nei musei dell'Italia meridionale e scarsità di personale nei musei del settentrione. Naturalmente non sono situazioni nate oggi; vi è stato un certo tipo di assunzione e di gestione del personale. Allora, prima di fare analisi semplicistiche e critiche così crude dovremmo interrogarci sulle politiche che si sono seguite negli anni passati circa l'utilizzo del personale.

Il ministro e le Commissioni riunite cultu-

ra e lavoro hanno fatto opportunamente riferimento alle procedure della mobilità. Esiste una legge dello Stato in materia; il ministro, a proposito dell'articolo 2, ha recepito le obiezioni di merito che avevo sollevato poiché il trasferimento d'ufficio mi sembrava punitivo. Non è possibile attribuire semplicemente al personale la scarsa funzionalità dei musei. L'articolo 2 adesso parla di trasferimento volontario a tempo determinato. Ovviamente, qualora il ministro si dovesse trovare nell'impossibilità di trasferire personale per mancanza di adesioni volontarie, potrà procedere d'ufficio. Ciò consente di recepire le norme della legge sulla mobilità e di tener fede a quanto in sede di contrattazione sindacale il Ministero dei beni culturali si è impegnato a fare. Diamo atto alle Commissioni e al ministro di aver accolto le nostre osservazioni.

Diamo anche atto al ministro di aver recepito in sede di discussione generale i nostri rilievi sul riutilizzo della manodopera precaria. Infatti, dai lavori della Commissione emerge che la manodopera precaria viene utilizzata per rapporti di lavoro a tempo determinato sia a orario pieno, sia a orario parziale.

Di notevole importanza è anche l'articolo 3. A tale proposito esiste una legge sul volontariato, e in Commissione abbiamo approfondito tale aspetto del decreto. Riteniamo che non debbano più sussistere dubbi circa l'uso dei volontari. Si è anche affermato che il servizio di volontariato non deve suscitare aspettative di lavoro a tempo stabile e a titolo definitivo.

Le prescrizioni che abbiamo richiamato comportano l'esigenza di un processo di conformazione alla disciplina generale in materia di prerogative dei custodi. Di fatto si è preferito non far più coincidere lo svolgimento delle mansioni dei servizi di vigilanza con il riconoscimento della qualifica di agente di pubblica sicurezza. Credo che ciò faccia riferimento a coloro che siano stati ammessi al servizio a titolo precario. Non posso ritenere che ci si riferisca a tutti, perché nel caso specifico gli archeologi non potrebbero andare ad effettuare degli scavi senza essere accompagnati da un agente di pubblica sicurezza.

L'articolo 4 consente l'istituzione di taluni servizi offerti al pubblico a pagamento; si tratta del servizio editoriale e di vendita di riproduzioni, di realizzazione di cataloghi, nonché dei servizi di caffetteria, di ristoro e di guardaroba. Ciò potrebbe naturalmente incentivare l'economia degli stessi musei italiani, secondo le modalità che abbiamo stabilito oggi in sede di Comitato ristretto.

La procedura per l'individuazione del concessionario prevede la licitazione privata con almeno tre offerte valide. Il ministro autorizza lo svolgimento dei servizi.

L'articolo 5, infine, consta di due diverse disposizioni: la prima concerne l'abrogazione delle disposizioni incompatibili con il provvedimento; la seconda indica la necessaria copertura finanziaria.

Per tutte queste considerazioni, raccomandando all'Assemblea la conversione in legge del decreto-legge n. 433 del 1992 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro per beni culturali ed ambientali.

ALBERTO RONCHEY, Ministro per i beni culturali ed ambientali. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Sbarbati Carletti. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il decreto-legge al nostro esame non è certamente la legge-quadro che qualcuno pretendeva di avere con estrema facilità e con un procedimento accelerato; tuttavia esso ha il merito di affrontare un problema annoso, delicato ed importante, che da tempo si trascinava. Infatti, era viva l'urgenza di consentire al più presto ai nostri musei di diventare delle realtà autonome, con una propria capacità organizzativa di mezzi e di persone, che potesse consentire effettivamente la programmazione di funzioni e di attività.

Il problema oggettivo restava, e resta comunque, quello degli strumenti, di una dotazione anche di *budget* finanziario per realizzare un'attività di programmazione seria

e positiva per il buon funzionamento; un'attività di programmazione che consenta anche l'utilizzo di strategie nuove negli acquisti, nei rapporti con i privati, soprattutto per quanto riguarda le mostre, le esposizioni, gli scambi culturali anche con istituzioni italiane omologhe a quelle estere.

Di fatto, l'elefantiaca burocrazia amministrativa centrale non ha consentito fino ad oggi l'affermazione di questi elementi innovativi nella gestione dei musei; la stessa produzione normativa degli ultimi dieci anni — come ha ricordato il relatore, onorevole Guidi — ci ha dato nient'altro che una legislazione episodica, caotica e certamente non idonea a dare congrua sistemazione al settore.

Pertanto, il provvedimento al nostro esame, ad avviso del gruppo repubblicano, va salutato come un atto coraggioso che (al contrario di quanto sostiene l'onorevole Guidi) non si inserisce nel filone della legislazione di emergenza, ma chiude di fatto con esso per aprire un capitolo nuovo, per affermare con intenti coraggiosi un nuovo modo di gestire, di rivitalizzare e di rendere nuovamente funzionali gli stessi musei. Esso mostra una responsabilità ed una competenza che mai avevamo ravvisato nei ministri precedenti. Di questo va dato atto al ministro Ronchey.

Entrando nel merito del decreto-legge — come bene ha fatto anche l'onorevole Nucci Mauro — voglio dire che, a seguito delle dovute correzioni apportate al testo dalle due Commissioni riunite, il provvedimento, pur non avendo l'ambizione di essere una legge-quadro, rappresenta un buon pilastro ed aprirà comunque la strada ad una normativa in grado di riqualificare il nostro sistema museale, consentendo maggiore funzionalità e soprattutto fruibilità dell'opera d'arte da parte dei visitatori dei musei, nonché percorsi didattici riservati alle scuole, percorsi che oggi non esistono o sono veramente ridotti.

Il decreto-legge in esame contiene, a nostro avviso, misure che possono restituire slancio e vitalità all'industria museale, che può e dovrebbe diventare un settore trainante del nostro sistema produttivo. Di fronte al calo di affluenze registrato ultimamente

nelle visite ai musei italiani, occorre intervenire in modo tempestivo (come si è fatto con il provvedimento di cui discutiamo) al fine di invertire la tendenza in atto ed anche per far sì che i nostri musei disponessero di una quota di autofinanziamento da gestire, che consenta loro una più ampia autonomia. Occorre inoltre adeguare i servizi integrativi (di cui si parla all'articolo 4), che sono molto efficienti ed attivi in tutti i più grandi musei del mondo ma in quelli italiani stentano persino a decollare.

Entrando nel merito dell'articolato, non possiamo non esprimere apprezzamento in merito all'articolo 1, che indice la volontà di impiantare definitivamente il sistema di monitoraggio, anche in termini cautelativi e di sicurezza. Ciò non è stato possibile fino ad oggi a causa di determinate resistenze da parte del personale (che in quest'aula sono state ricordate), il quale a nostro avviso dovrebbe essere in qualche misura riqualificato rispetto al nuovo sistema (naturalmente senza colpevolizzare nessuno). Poiché tale operazione non comporta un aggravio di spesa, riteniamo che essa debba essere effettuata con la massima urgenza.

Per quanto riguarda la mobilità, disciplinata dall'articolo 2 del decreto-legge, essa è stata corretta da adeguati interventi in Commissione, che, tenendo conto delle esigenze di funzionamento, hanno previsto la possibilità di realizzarla attraverso domande individuali, prima che con trasferimenti d'ufficio. Occorre peraltro notare che, considerata l'urgenza del provvedimento e a fronte di una politica veramente miope attivata fino ad oggi nel settore, a nostro avviso si deve tenere conto delle esigenze di rifunzionalizzazione anziché di quelle legate ad un garantismo sindacale che nel nostro paese ha prodotto sfasci difficilmente sanabili. Riteniamo che, nel rispetto della legge n. 421, la disciplina della mobilità contenuta nell'articolo 2 meriti la nostra piena adesione.

L'articolo 3 del provvedimento riguarda il volontariato, che viene considerato anche come funzione integrativa, sia *part-time* sia a tempo pieno, ma a contratto a tempo determinato. Tale previsione ci trova consenzienti in quanto non lede i diritti acquisiti

e non esclude la possibilità di attivare successivamente concorsi, ai quali potranno partecipare anche persone che non si siano rese disponibili per l'attività di volontariato.

Voglio svolgere un'ultima considerazione in merito ai custodi, materia la cui disciplina rappresenta un atto dovuto. Riteniamo che la revisione di tale profilo fosse estremamente urgente, in quanto nell'ambito della stessa figura non si poteva consentire una duplicità di mansioni che tra l'altro, sotto il profilo giuridico, non avevano congruità e non apparivano armoniche. Per quanto riguarda la riorganizzazione dei servizi presso i musei, il loro impianto e la loro gestione in concessione, siamo perfettamente d'accordo e del tutto consapevoli che una migliore fruizione dei musei si realizza anche attraverso l'attivazione di tutti i servizi accessori, dalla ristorazione alla catalogazione, a tutti quei servizi funzionali alla reale fruibilità delle opere d'arte. Queste ultime nel nostro paese sono state troppo spesso trascurate da una politica che, come ricordavo poc'anzi, non ha certamente elevato il tono culturale del paese e non ha dato priorità ad un settore così importante.

Per i motivi che ho indicato, il gruppo repubblicano esprime una valutazione positiva sul decreto-legge n. 433. Invitiamo il ministro a considerarlo un primo passo verso una legge di riordino del settore (testo unico o legge quadro, come riterrà opportuno), affinché sia reso moderno e realmente fruibile da parte di tutta la popolazione, come oggi ancora non è dato registrare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paciullo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PACIULLO. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, l'atto che stiamo valutando costituisce l'alternativa possibile ad una sorta di rassegnazione di fronte ai gravi limiti di funzionalità che da tempo caratterizzano il sistema museale italiano ed indubbiamente concorre a portare a compiuto sviluppo un'iniziativa alla quale — come ricordava poco fa il relatore Guidi — la decima legislatura ha offerto utili materiali di analisi e riferimenti importanti.

Questa consapevolezza motiva l'apprezza-

mento ed il consenso che sento di esprimere a nome del gruppo della democrazia cristiana, sottolineando anche la qualità e la puntualità che sta caratterizzando l'iniziativa del ministro Ronchey.

Il quadro di riferimento oggi offerto dal sistema museale italiano è sufficientemente noto perché io debba in questa sede richiamarlo, come noti sono i motivi che fanno dell'offerta museale del nostro paese una delle realtà più ricche, ma allo stesso tempo più sconosciute del mondo. A tale riguardo vorrei richiamare alcuni dati.

Musei e monumenti pubblici francesi vengono visitati ogni anno da 15 milioni di persone; quelli italiani, sei volte più numerosi, devono accontentarsi di 9 milioni di paganti. La mappa dei 3.335 musei italiani — lo ricordava il relatore Guidi — presenta limitate dimensioni di funzionalità. Vi è, certo, il 52 per cento aperto al pubblico (aperto per giunta in limitate fasce orarie di fruizione), ma vi è anche, e va valutato, quel 33 per cento che è aperto solo a richiesta o è chiuso. Il Louvre, il Prado (ce lo ricordava nell'approfondimento in Commissione il ministro Ronchey), la National Gallery aumentano il numero di visitatori, a significare una crescente domanda di fruizione dei beni culturali; i nostri musei registrano invece andamenti diversi.

Che fare allora, oltre a questa analisi? Che fare per evitare che la declamazione di questi problemi si consumi nella retorica del suo luogo comune? Che fare perché la diffusa ed elusa domanda di nuovo continui a seguire, nelle attenzioni di chi ha responsabilità di decisione, i diagrammi che indicano i flussi turistici per cui, ad una impennata di questi ultimi, essa torna a tenere la scena del dibattito?

Certo — veniva ricordato anche qui — per cambiare la tendenza in questo settore serve un'iniziativa di portata più ampia; è necessario ridefinire i processi di investimento culturale, avvertire, nel concreto di scelte coerenti, che l'investimento in conservazione è una funzione della stima della sua produttività.

Indubbiamente serve di più di quanto questo atto propone; ma esiste la difficoltà di ipotizzare il decollo di un nuovo sistema

museale quando istanze elementari di funzionalità trovano, come oggi accade, attuazione molto parziale. È in quest'ultima consapevolezza che si coglie la giusta partenza dell'iniziativa del ministro Ronchey — che questa Assemblea spero vorrà apprezzare — e si coglie il senso, la stessa legittimazione del ricorso alla decretazione d'urgenza per portarla a compiuto sviluppo. Si tratta di una linea di iniziativa ordinata su una prospettiva di recupero di efficienza, che si compone di scelte puntuali. Molto analiticamente i colleghi relatori, sia l'onorevole Guidi sia l'onorevole Nucci Mauro, hanno illustrato le linee guida che caratterizzano questo provvedimento: monitoraggio 24 ore su 24 utilizzando le risorse già disponibili (cosa che una discutibile iniziativa ha ritenuto incompatibile con le garanzie sindacali, dando luogo ad una colpevole inerzia); utilizzazione effettiva del volontariato, del quale si colgono crescenti disponibilità; consapevolezza della situazione e acquisizione di nuove risorse, individuando nella produzione e nella commercializzazione di cataloghi, libri e riproduzioni l'opportunità per integrare le risorse del settore secondo schemi organizzativi che in altri paesi hanno dato importanti risultati; recupero di funzionalità dell'organizzazione museale attraverso una redistribuzione del personale per territorio e funzioni, consentendo un corretto uso delle risorse umane.

Quest'ultimo, come ricordava l'onorevole Nucci Mauro, è un aspetto indubbiamente molto delicato (al riguardo sottolineo che la Camera per alcuni versi ha inteso correggere il quadro di mobilità già definito) che è stato oggetto di particolare attenzione e approfondimento da parte delle Commissioni lavoro e cultura, nella consapevolezza che solo una condizione di maturato consenso sociale può sciogliere insidie e complessità procedurali che sempre caratterizzano la fase iniziale di attuazione di un provvedimento. Tuttavia (lo voglio sottolineare), questo è uno di quei casi nei quali si deve impedire che la contrapposizione degli interessi si risolva in un sovradimensionamento delle condizioni di equilibrio rispetto a quelle che costituiscono, per così dire, l'ottimo sociale.

Quelle contenute nel provvedimento al

nostro esame sono le puntuali e realistiche misure preliminari ed urgenti per il recupero complessivo di efficienza del nostro sistema museale. Se il Parlamento convertirà in legge questo decreto-legge, finalmente inizieremo a risollevarci dallo stato di collasso funzionale al quale nei mesi scorsi è pervenuto il sistema museale italiano. Si realizzerà così un assetto organizzativo dei musei compatibile con la funzione loro propria di centri di servizi per il pubblico e si smetterà di considerare il nostro come il paese dei musei invisibili.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, signor ministro, certamente, come è già stato rilevato, quello al nostro esame è un provvedimento abbastanza coraggioso e indubbiamente innovativo in un panorama stagnante, qual è quello dei beni culturali, nel quale siamo stati abituati a vivere in tutti questi anni; un panorama veramente desolante, dal quale ci siamo sempre augurati che qualche ministro di buona volontà ci tirasse fuori: ma fino a questo momento dobbiamo dire che non siamo stati eccessivamente fortunati.

Quello dei musei è un settore di particolare interesse, che avrebbe meritato ben più ampia attenzione, ma che fino a questo momento è stato decisamente trascurato. Con ciò non desidero dire che questo provvedimento sia un toccasana: tutt'altro! Si tratta solo di un piccolo provvedimento (perché tale noi lo consideriamo) di emergenza che interviene in maniera molto parziale. E dico subito, signor ministro, che noi lo avremmo visto con maggiore favore se fosse rimasto limitato a quelle che erano le finalità originarie che si poneva il Governo. Il provvedimento infatti, come dimostra anche la relazione tecnica, all'inizio era umilmente mirato esclusivamente ad inserire l'elemento innovativo della presenza del volontariato e a determinare delle piccole mobilità. A questo proposito, nella stessa relazione tecnica erano individuate soltanto 45 unità per il 1992 per una spesa complessiva di appena 200 milioni.

Saremmo stati molto più soddisfatti se il decreto non avesse subito variazioni rispetto alla formulazione originaria e se fosse stato esteso anche alle biblioteche ed ai musei (cosa che poi è avvenuta).

Non siamo soddisfatti, a differenza di altri, di come sono andati i lavori in Commissione perché ci pare che siano stati inseriti nel provvedimento alcuni elementi di ambiguità, che potevano e dovevano essere risolti in altra sede e con maggiore approfondimento.

Vorrei tornare brevemente all'origine del decreto-legge ed alle notizie che si leggono sui giornali, perché credo che, se il Parlamento parte dalle istanze dei cittadini, il parlamentare debba sempre calarsi nella veste dei cittadini stessi, i quali vogliono comprendere ciò che il Parlamento fa.

Qual era dunque l'esigenza cui si doveva far fronte? Quella di consentire la fruizione degli 800 musei presenti in Italia, i quali non sono sufficientemente aperti al pubblico, soprattutto in alcune zone del territorio italiano.

Io mi chiedo, signor ministro, e chiedo a lei, come sia possibile che negli anni scorsi sia stato fatto un concorso dal Ministero dei beni culturali per 14 mila custodi e, ciò nonostante, non si riesca a tenere aperti i musei. Ho fatto una semplicissima operazione aritmetica: ho diviso 14 mila per 800 ed ho visto che il risultato è 17,5. È mai possibile, pur tenendo conto delle diverse dimensioni, che non si riescano a tenere aperti i musei per un orario che ne garantisca la fruibilità? Il problema è sorto essenzialmente per le gallerie ed i musei — mi riferisco, per esempio, agli Uffizi — che rivestono un interesse maggiore sia per i cittadini italiani, sia per il turismo di carattere culturale.

Devo dire che ancora non ho compreso bene quale sia la situazione. Ma forse ho capito che, certo non per responsabilità sua, signor ministro, ma di altri, in altri momenti politici, sono state fatte assunzioni delle quali non vi era in fondo bisogno e che quel personale è stato probabilmente adibito, nella gran parte, a mansioni diverse da quelle di custodia. Tant'è che oggi ci troviamo di fronte al problema di tenere aperti musei, biblioteche, archivi ed altri istituti e di omo-

logare l'orario di lavoro: esso certamente non poteva essere indicato in questo decreto-legge, dal momento che vi è un provvedimento che disciplinerà in maniera omogenea la situazione del pubblico impiego.

Per altro, vi è un impatto difficoltoso con altre norme — più volte richiamato dalla collega Nucci Mauro —, quelle sulla mobilità. In tale panorama, come dicevo, ci soddisfaceva maggiormente la formulazione originaria del decreto, perché ci pare che siano state successivamente inserite norme piuttosto farraginose. Mi riferisco, per esempio, al tentativo di regolamentare fino in fondo anche il rapporto con il volontariato, che pure nella relazione tecnica era individuato in circa 2 mila unità. Così come esistono già le norme per la mobilità, esistono anche quelle per il volontariato. Quest'ultimo non poteva andare oltre i limiti ad esso imposti. Piuttosto avremmo preferito che l'apporto del volontariato venisse esaltato dal punto di vista qualitativo, proprio per potenziarne le capacità e per evitare che i volontari ricoprissero mansioni di carattere residuale nell'ambito del discorso innovativo che lei ha voluto opportunamente fare, anche attraverso le norme contenute nell'articolo 4 del decreto-legge di cui si chiede la conversione.

Anche dal punto di vista metodologico, sarebbe stato opportuno effettuare inizialmente un riordino, una ricognizione delle funzioni di custodia esistenti nell'amministrazione dei beni culturali. Sarebbe necessario, infatti, conoscere con esattezza quale sia la dislocazione sul territorio nazionale dei 14 mila custodi esistenti per sapere se si siano verificate distorsioni rispetto alle funzioni per le quali essi sono stati assunti.

Solo dopo aver fatto ciò si poteva pensare a rapporti di lavoro a tempo determinato, che sono invece previsti dal provvedimento e sui quali — le dico subito, signor ministro — noi non siamo d'accordo. Infatti, il rapporto di lavoro a tempo determinato e la presenza del volontariato, con tutte le riserve avanzate e con tutte le garanzie che lei ha dato, ci pongono di fronte al problema del precariato, che purtroppo abbiamo già affrontato per altri settori della pubblica amministrazione e che si ripropone puntual-

mente alla nostra attenzione tutte le volte in cui non si riesce a elaborare una norma chiara e precisa che metta il giovane nella condizione di conoscere per quale scopo, per quanto tempo e con quali qualifiche viene assunto. Sapere ciò sarebbe essenziale per consentirgli di impostare la sua vita futura; invece noi creiamo continuamente delle aspettative e delle condizioni di precarietà.

Purtroppo, anche in questo caso, accanto ad alcuni elementi positivi contenuti nel decreto-legge, sono state inserite altre disposizioni che non ci soddisfano appieno e che hanno suscitato in noi una serie di dubbi.

Non che con questo io voglia esprimere una valutazione negativa. Noi abbiamo presentato degli emendamenti non rilevanti dal punto di vista quantitativo, ma da quello qualitativo. Per questo attendiamo di vedere quale sarà l'esito del dibattito complessivo sul provvedimento per esprimere un voto, che comunque non sarà contrario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicolini. Ne ha facoltà.

RENATO NICOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad un provvedimento specifico e forse compiremmo un errore se lo caricassimo di significati simbolici eccessivi: forse il ministro concorderà con questa mia affermazione. In qualche intervista mi è sembrato, signor ministro, che lei si sia lasciato trascinare dall'occasione fornita dalla stampa — d'altra parte lei è un esperto giornalista; come non cogliere quello che l'occasione le offriva! — per dare a questo provvedimento un significato maggiore di quello che esso realmente riveste.

Mi rifaccio ad un esempio che lei ha portato più volte, quello del *Metropolitan Museum*. Certo, il *Metropolitan Museum* dal punto di vista del *merchandising*, del funzionamento di quella cospicua parte del museo in cui si acquistano riproduzioni ed oggettini fa impallidire i nostri musei; però, già quando penso al ristorante-caffetteria del *Metropolitan* l'esempio non mi torna completamente perché, tanto per cominciare, lo

spazio che occupano questi servizi è considerevole. Forse non si tratta soltanto di trovare un esempio, ma di vedere come sia possibile realizzare un adeguamento effettivo dei nostri musei a quel modello.

D'altra parte (le voglio dire tutto), proprio la settimana scorsa sono stato in visita al *Metropolitan Museum* e non ho avuto l'impressione di trovarmi nel miglior museo del mondo dal punto di vista di chi vede un museo per quello che essenzialmente dovrebbe essere: un luogo che incentiva quella produzione di risorse —, la più elevata possibile — che attiene al lavoro intellettuale ed alla ricerca. Sarà perché si mangia male in tutti i ristoranti americani e la caffetteria del *Metropolitan* non fa eccezione, ma quell'odore di cucina che, ad un certo punto, pervade le sale greche e romane non mi sembra possa rappresentare un modello per i nostri musei. Che si possa mangiare, sì, che si possa acquistare qualcosa, sì, ma, per la verità, non mi pare che gli americani abbiano realizzato un museo perfetto.

Prendiamo un altro esempio più vicino, il *Grand Louvre* di Parigi. Certo, la *Pyramide* di Pei in questo momento viene replicata in forma di piramide rovesciata, che entra nel suolo, ed i lavori in corso per trasformare il *Louvre* nel *Grand Louvre* richiedono da parte dello stato francese l'investimento di somme veramente cospicue.

Ma in assenza di investimenti di questo genere da parte dello Stato italiano, signor ministro, noi corriamo il rischio di far credere che con qualche servizio aggiuntivo di caffetteria, di guardaroba e di vendita di cartoline gestito dai privati seguiremo quell'esempio. Questo sarebbe un grave errore. Ciò che dobbiamo ribadire è che, trattandosi di una risorsa speciale ed elevata, è necessario che lo Stato intervenga con lo stesso criterio con cui deve intervenire per incentivare la ricerca scientifica e migliorare l'università, considerandola cioè oggetto delle spese per gli investimenti più importanti.

Certo, sono avventure che debbono essere corse con spirito laico; va benissimo, quindi, che certi servizi siano appaltati ai privati: non vi è alcuna ragione per cui il servizio di caffetteria e di ristorazione debba essere gestito da personale dipendente dal Ministe-

ro dei beni culturali. Ma in assenza di un progetto e di un cambiamento deciso della politica dello Stato italiano nel settore, commetteremmo un errore se pensassimo di aver compiuto una svolta storica; cominceremo soltanto a vedere con il cannocchiale, molto da lontano, quella che potrebbe essere una politica diversa per i musei. In questo caso, allora, il provvedimento specifico che stiamo discutendo e che voteremo domani deve essere inquadrato in una prospettiva che contempli la discussione dei progetti di legge Chiarante e Covatta e, soprattutto, una svolta nella politica dello Stato per i beni culturali.

Lei, signor ministro, essendo una persona simpatica, brava e capace di gestire bene la propria immagine, sarà consapevole del fatto che a volte corre il rischio di assolvere, attraverso un'immagine brillante, ad una debolezza strutturale del sistema dei beni culturali. Da questo punto di vista, non voglio invitarla ad essere meno bravo ed a gestire meno bene la sua immagine, ma la esorto affinché, incoraggiato dall'atteggiamento costruttivo che tutto il Parlamento ha tenuto nei confronti del decreto-legge n. 433, chieda qualcosa di più. Voglio esortarla affinché faccia sentire la sua voce non solo per difendere la consistenza del bilancio del Ministero dei beni culturali, ma per chiedere finalmente che intorno alla risorsa cultura si sviluppi una politica diversa dello Stato.

In qualche sua intervista, lei stesso è sembrato accedere al luogo comune secondo il quale le disgrazie dei musei italiani dipenderebbero in gran parte dai custodi. Certamente i custodi avranno qualche responsabilità — conosciamo tutti anche troppo bene le vicende di Brera —, però, se in Sicilia vi è un organico di 90 custodi e vi sono 211 effettivi, credo che la responsabilità non sia né dei custodi né delle organizzazioni sindacali. Dal momento che qualche suo predecessore, signor ministro, è stato eletto in Sicilia, mi sfiora il dubbio che la responsabilità di una determinata situazione sia imputabile ai ministri che si sono succeduti, più che ai custodi...

ALBERTO RONCHEY, *Ministro per i beni culturali ed ambientali*. In Sicilia i musei

dipendono dalla regione! Semmai, lo scandalo è quello degli archivi!

RENATO NICOLINI. Signor ministro, ella è, per sua fortuna, un profano dei lavori parlamentari. Tuttavia, lei capirà che, pur dipendendo i custodi dalla regione, l'organico — lei lo sa bene — non è esattamente un organico regionale. Siamo comunque di fronte ad una sorta di gioco dei poteri rispetto al quale, probabilmente, le responsabilità vanno ricercate in alto più che in basso.

Personalmente, e come gruppo del PDS, abbiamo avuto l'impressione che in qualche fase i custodi fossero votati alla parte del capro espiatorio. Pur con tutti i rimproveri e le critiche che potrebbero esserci riferiti a tale riguardo, non mi pare si debba pensare in questo modo.

Vorrei ora far riferimento ad un elemento di difficoltà che caratterizza la discussione sui musei in Italia. Nel nostro paese non è riscontrabile un sistema di pochi musei che consentirebbe, dovunque, soluzioni quali quelle del *Grand Louvre* o del *Metropolitan Museum*. Il nostro è un sistema di musei diffusi sul territorio; spesso si tratta di piccoli musei, in qualche caso di gioielli che sono tali proprio perché ospitati in edifici storici, e con questi ultimi identificabili, non facilmente modificabili. Tutto questo pone un complesso problema di rapporti tra sistema museale e sistema territoriale.

Il provvedimento in esame, considerato al di là di qualsiasi ideologizzazione, non rappresenta una svolta epocale: è un provvedimento che comunque consente di intervenire. Pertanto, signor ministro, ci siamo mossi con spirito costruttivo rispetto alla sua proposta contenuta e nel decreto-legge che stiamo discutendo. Rimaniamo tuttavia convinti del fatto che, probabilmente, il vero ostacolo sulla strada di uno sviluppo dei musei è rappresentato — in primo luogo — dalla struttura centralistica e burocratica del Ministero per i beni culturali e ambientali. Ulteriori ostacoli vanno individuati in produzioni legislative antiche e recenti che il suo decreto, purtroppo, non ha affatto modificato. Penso, per esempio, alla legge n. 340

del 1965, che forse rappresenta il più grosso ostacolo allo sviluppo di una politica autonoma dei musei. Penso, inoltre, alla legge n. 502 del 1900 (risalente, quindi, a novantadue anni fa!), in base alla quale, ancora oggi, viene fissata la tassa di ingresso ai musei dello Stato. Si tratta di una normativa chiaramente vincolante. Mi chiedo per quale ragione non si preveda la possibilità, per il direttore dell'istituto museale o per il sovrintendente, di sperimentare politiche tariffarie differenti e di agire con una certa autonomia. Se nella gestione dei beni culturali, consapevoli del carattere pubblico generale di tale settore, vogliamo far emergere anche una capacità manageriale che possa determinare una situazione per cui il privato invidi il pubblico, vi è la necessità di mettere alla prova la capacità dei sovrintendenti e dei direttori degli istituti museali... (*Commenti del ministro per i beni culturali ed ambientali Ronchey*). Certo, tante cose si sarebbero potute chiedere! Sto solo svolgendo una serie di considerazioni per inquadrare il giudizio che il mio gruppo dà sul provvedimento da lei presentato.

Noi abbiamo l'impressione che in Commissione sia stato svolto un buon lavoro, considerato il punto di partenza forse più ristretto e limitato di quanto sia sembrato di cogliere dalla stampa, e che soprattutto si sia evitato un rischio: che si creasse cioè, accanto al tradizionale precariato dei trimestrali, un nuovo precariato riconducibile alla specie verbale del volontariato.

Le confesso, signor ministro, che abbiamo constatato con qualche preoccupazione il fatto che il 10 luglio 1991 sia stato stipulato un protocollo di intesa tra il Ministero per i beni culturali ed ambientali ed il centro nazionale per il volontariato, che è l'unica organizzazione del volontariato ad avere fino ad oggi stipulato una convenzione con il ministero. Abbiamo avvertito qualche preoccupazione che, tuttavia, non abbiamo voluto amplificare: in particolare, il fatto che la convenzione potesse rappresentare un privilegio riconosciuto ad una certa organizzazione del volontariato rispetto a tutte le altre. Non è questa, comunque la questione fondamentale.

Signor ministro, lei saprà benissimo che il

suo predecessore è stato, nientemeno, che il senatore a vita Giulio Andreotti, il quale ha retto *ad interim* il Ministero dei beni culturali e che questo protocollo d'intesa è stato firmato durante la gestione del suo autorevolissimo e prestigiosissimo predecessore. Da questo punto di vista sarebbe forse opportuno svolgere qualche riflessione.

Queste sono le problematiche in ordine alle quali noi del gruppo del PDS abbiamo orientato il nostro giudizio sul decreto-legge in esame, riconoscendo che la strada di uno svecchiamento, di una gestione diversa e della volontà di muovere le cose è corretta; tuttavia, siamo preoccupati di non creare troppe illusioni o aspettative. E il nostro atteggiamento positivo e costruttivo non ci consente di esprimere un voto favorevole sul decreto-legge in esame, sia pure nel testo modificato dalla Commissione; il nostro è un voto — per così dire — non di opposizione, ma nello stesso tempo neppure di appoggio. Auspichiamo, invece, che il decreto-legge n. 433 possa rappresentare il primo appuntamento parlamentare sulla materia e che venga seguito a breve scadenza, in Commissione, da una riflessione attenta sulla situazione delle piante organiche, sullo stato effettivo della custodia nei vari musei nonché da una sollecita discussione sui temi richiamati dalle proposte di legge Covatta e Chiarante. Tutto ciò allo scopo di consentire che la risorsa-cultura sia finalmente messa in circolo, garantendo capacità di gestione che non siano più quelle del vecchio Stato burocratico, ma quelle di un nuovo Stato che tutti quanti — credo — ci auguriamo di poter realizzare attraverso profonde modifiche da apportare alle regole del gioco istituzionale. Esprimendo tale augurio, auspichiamo nello stesso tempo che tutto ciò venga seguito a breve scadenza dalla discussione e dall'approvazione in Assemblea di una legge che affronti e disciplini in maniera organica la materia in esame, alla quale oggi diamo un primo e importante contributo attraverso la conversione in legge del decreto-legge n. 433 (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Negri. Ne ha facoltà.

LUIGI NEGRI. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, ci troviamo a svolgere un dibattito riguardante alcune misure di urgenza da prendere per il funzionamento dei musei statali. È bene a questo punto intenderci sul fatto che le urgenze, generalmente, intervengono per fatti improvvisi, per calamità o per eventi straordinari; questo non è sicuramente il caso del decreto-legge in esame. L'urgenza di tale provvedimento è, al contrario, dettata dall'attuale situazione nella quale versano i musei statali italiani, che è evidentemente e chiaramente imputabile alla cattiva gestione e al cattivo lavoro svolti nel passato dai ministri preposti. Riteniamo, tuttavia, che gravi responsabilità — lo si deduce, tra l'altro, dalla necessità di presentare il provvedimento in esame — le abbiano anche quei partiti e quei gruppi politici che hanno portato avanti in tutti questi anni una sorta di assistenzialismo pseudo-sindacale che ha prodotto due gravi conseguenze: da una parte, lo svilimento della professionalità degli addetti e, dall'altra, l'affossamento della già grave situazione del settore. Quindi i deputati del gruppo della lega nord, che pure hanno votato a favore del riconoscimento dei requisiti di urgenza del decreto-legge n. 433, trovandosi in linea con lo spirito del decreto stesso, affermano con estrema chiarezza che questo non impedisce loro di svolgere alcune osservazioni, accompagnate dal richiamo alla necessità che il provvedimento rappresenti effettivamente un punto di partenza, un trampolino di lancio per una riforma sostanziale della normativa riguardante i musei.

Laddove si analizzino i dati e le cifre contenuti in un'indagine — presentata proprio in questi giorni in una prima bozza non definitiva — dell'associazione Civita, sarà possibile verificare che alcuni aspetti dell'attuale situazione sono veramente allarmanti. Il ministro Ronchey ne ha già illustrati alcuni particolarmente significativi, durante il dibattito in Commissione: mi riferisco soprattutto alle cifre relative agli addetti nei singoli settori, raffrontate con quelle riguardanti gli altri paesi della Comunità europea.

Ma vorrei anche parlare della realtà nei

musei italiani. Conosciamo bene purtroppo le situazioni di disagio, inefficienza, spesso addirittura di impossibilità di fruizione da parte dei turisti italiani e soprattutto stranieri. Clamoroso, però, è il caso della chiusura *tout court* di moltissimi musei: nelle province di Benevento e Ragusa — cito le cifre più significative e salienti — si registra una media di un museo aperto ogni cinque; nella provincia di Potenza si tocca il rapporto di uno a sette.

Per quanto riguarda il presente decreto-legge occorre sottolineare i punti più significativi. Innanzitutto, è prevista l'adozione del monitoraggio per il controllo attraverso sistemi audiovisivi, al fine di garantire la sicurezza all'interno delle sale. Noi siamo del tutto favorevoli all'adozione di questi sistemi, così come siamo soddisfatti nel rilevare che ciò non comporta un ulteriore aggravio di spese per il ministero, che già dispone di risorse molto risicate. D'altra parte, dal momento che — a detta della relazione che accompagna il disegno di legge di conversione — questi sistemi sono già in dotazione dei singoli musei, ci viene spontanea la domanda: perché non sono mai stati utilizzati, essendo già stati acquistati in precedenza? Forse sono stati acquisiti in tempi lontani, dimostrandosi oggi non attuali, superati tecnologicamente o, peggio ancora, non funzionanti?

Sarebbe allora interessante andare ad individuare le responsabilità e le cause di tale situazione, ma ciò — capite bene — comporterebbe un aggravio di spesa, contraddicendo le dichiarazioni del ministro.

Particolarmente importante è l'aspetto riguardante la mobilità del personale. Torneremo domani in fase di votazioni a sottolineare alcune tematiche concernenti la materia, ma bisogna subito dire che questa è la parte del testo maggiormente rimaneggiata durante i lavori della Commissione, con conseguenze secondo noi negative rispetto alla formulazione originaria. Perché, in base a questo decreto-legge, la mobilità è necessaria? Perché in passato, per responsabilità sia delle amministrazioni sia di determinate politiche sindacali, si sono sovrappollati i musei del sud con una sciagurata politica di trasferimenti, mentre in altri mu-

sei, che richiedono maggiormente la presenza qualificata di personale, si evidenziavano carenze di pianta organica. Quindi, siamo d'accordo sulla mobilità e sull'emergenza, ma anche in questo caso ci sembra colpevole non andare ad individuare le responsabilità. Del resto, esse comportano un aggravio di spesa: ogni unità da trasferire costerà circa 4.500.000, ponendo magari rimedio ad un altro trasferimento avvenuto in passato. Così, con la cifra risibile di 200 milioni nel primo anno, si riusciranno a trasferire soltanto quarantacinque persone. Sicuramente non si sanerà la situazione; forse si tamponerà solo, molto parzialmente, un'esigenza pressante. Peraltro, ripeto, vi è comunque un aggravio di spesa.

Un altro punto particolarmente significativo riguarda l'innovazione che si vuole introdurre attraverso la modifica degli orari; il testo ministeriale, che parla di apertura quotidiana con orari prolungati, a nostro avviso è poco incisivo. Ecco perché avremmo voluto che fosse apportata una correzione, per avere la garanzia dell'orario continuato e dell'apertura per le festività. Non solo il turista straniero, ma tutti coloro che legittimamente hanno diritto di fruire di ciò che offrono i musei, vedono infatti vanificata tale possibilità da un cattivo esercizio e dal non funzionamento delle strutture.

Per quanto riguarda il volontariato, siamo evidentemente favorevoli alla previsione, contenuta nel presente decreto-legge, relativa alla possibilità di avvalersi di associazioni di volontariato, che comunque abbiamo voluto legate alla specificità del settore. Sottolineiamo che anche questa statuizione arriva in colpevole ritardo; in altri paesi europei, da circa venti anni è stata adottata una misura del genere.

Un'ultima annotazione si riferisce alle concessioni dell'uso del patrimonio. Abbiamo qualche perplessità al riguardo; pensiamo ad esempio al caso, piuttosto recente, delle terme di Caracalla. Il ministro Ronchey ha vietato la concessione per motivi di non compatibilità strutturale, quindi per rischio di danni. A fronte di tale divieto, il teatro dell'Opera di Roma ha presentato ricorso al TAR, che gli ha dato ragione. Ci viene allora spontanea una domanda: le terme sono state

usate e si useranno; che razza di sovrintendenza ha il ministro dei beni culturali sul nostro patrimonio artistico, visto che il TAR si pronuncia contro il disposto del ministro stesso?

Vogliamo altresì avanzare rilievi in merito alla duplicazione di opere da parte dell'Istituto poligrafico dello Stato. Siamo d'accordo sulla produzione di qualità delle opere d'arte e, come anticipato, nella futura legge sarà opportuno tutelare i diritti d'autore. Nutriamo, tuttavia, qualche perplessità sugli organismi competenti ad esprimere parere più o meno favorevole sulla qualità del lavoro e sull'esclusività.

Per concludere, non vorremmo che i nostri musei si trasformassero in supermercati, dove diventasse prevalente la vendita, la commercializzazione di copie e non piuttosto la valorizzazione — con spiegazione e illustrazione a chi ne fruisce — dell'opera stessa. Si è verificato un caso clamoroso nel corso della settimana della cultura: non solo si è impedito a gran parte dei potenziali visitatori di accedere a quell'esposizione, ma laddove questo è stato possibile ci si è trovati di fronte ad opere di cui non era riportata l'indicazione né dell'autore né del titolo. Invece, nei moderni musei e nelle mostre allestite con i criteri più avanzati, le spiegazioni sono contenute non solo in opuscoli illustrativi, ma anche in cassette audiovisive, di cui il singolo visitatore può disporre nell'ambito della mostra stessa o del museo.

Siamo anche favorevoli all'istituzione dei servizi di caffetteria perché non solo consentiranno qualche introito in più per i singoli musei, ma eviteranno soprattutto di dare lo spunto a qualche sindacalista il quale, allargando le braccia a proposito di un prolungato assenteismo di alcuni dipendenti, ha detto: «Volete permettere che queste persone escano qualche volta a prendere un cappuccino?» (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Guidi, relatore per la VII Commissione.

GALILEO GUIDI, *Relatore per la VII Commissione*. Rinuncio alla replica, ribadendo le considerazioni precedentemente svolte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Nucci Mauro, relatore per l'XI Commissione.

ANNA MARIA NUCCI MAURO *Relatore per l'XI Commissione*. Anch'io, signor Presidente, rinuncio alla replica rimettendomi alle osservazioni già svolte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro per i beni culturali ed ambientali.

ALBERTO RONCHEY, *Ministro per i beni culturali ed ambientali*. Signor Presidente, noto innanzitutto che il disegno di legge in esame disciplina una materia assai complessa. Si tratta — come ho detto più volte e come tutti hanno ripetuto — di misure urgenti e preliminari alla grande riforma, che dovrà venire, sull'autonomia gestionale, contabile e tecnica dei musei, sulla quale gravano intricate controversie. Basti dire che la mia segreteria particolare composta di giovani volontari, tutti altamente qualificati e spesso non retribuiti ha mandato a tutte le soprintendenze d'Italia un questionario e le risposte sono state diversissime e quasi sempre discordi. Non crediamo, quindi, che la riforma dei musei sia così semplice. Tra l'altro si tratta di definire bene la distinzione dei compiti: i dirigenti dei musei che oggi non hanno personalità giuridica e che dovranno averla, e i sovrintendenti, i quali non possono lavorare nel vuoto. D'altra parte bisogna fare attenzione; infatti la soprintendenza in Italia è un'istituzione peculiare e tradizionale ed è pericolosissimo scardinarla.

Non mi sento affatto tranquillo per molte ragioni. Siamo di fronte ad un semplice tentativo perché operiamo fra contraddizioni paurose. Fra le molte ne cito solo alcune. Il *Louvre* annuncia il *Grande Louvre*; nel 1996 veranno aperte 36 sale in più e sapete quanto ha stanziato lo stato in Francia a tale scopo? Ha stanziato 5 miliardi e 900 milioni

di franchi, cioè a dire 1.560 miliardi di lire, più o meno ciò che in Italia viene stanziato in sede di bilancio per tutti i musei, tutti gli archivi, tutte le biblioteche, l'istituto del restauro, l'istituto del catalogo, le aree archeologiche e via dicendo.

È un dato che ci deve far riflettere e che individua uno dei parametri. L'altro parametro da non dimenticare — e che mi auguro non sia dimenticato ogni volta che dovremo assumere decisioni, così come suggerisce un emendamento, «sentiti i sindacati» — riguarda il fatto che nella Comunità europea il personale scientifico nei musei rappresenta il 23,51 per cento degli addetti. Come ho già affermato in Commissione — e lo ripeto ora in Assemblea — in Italia tale percentuale è del 15,06. Il personale tecnico nei paesi comunitari rappresenta il 15,54 per cento degli addetti, mentre in Italia rappresenta il 9,61 per cento; e ancora, negli altri paesi comunitari i custodi rappresentano il 28,14 per cento degli addetti, mentre da noi rappresentano il 54,58 per cento.

Questi sono i parametri che dobbiamo tenere presente, e non si può pretendere che si faccia la quadratura del circolo! Ho tentato una sortita — se mi passate il termine — con il decreto-legge al nostro esame: si tratta di un provvedimento rapido, di pochi articoli, per il monitoraggio, la mobilità, l'uso effettivo dei volontari e l'affidamento ai privati (minimo tre concorrenti) di servizi molto importanti.

Noi non perseguiamo la trivializzazione dei musei attraverso spacci di oggetti banali; perseguiamo invece un tipo di attività rilevante che già esiste all'estero. In Francia, al *Louvre*, si possono comprare eccellenti videocassette con commenti di altissima qualità e con notevoli capacità divulgative della storia dell'arte.

Ricordiamoci poi d'un cruciale problema quando discuteremo degli organici: gli organici non vanno desunti dalle nostre consuetudini, dalle nostre ideologie, dai nostri vizi mentali, ma vanno desunti dal confronto con i paesi della Comunità europea. So benissimo che l'Italia non è la Gran Bretagna, la Francia, gli Stati Uniti, la Germania e via dicendo; so benissimo che non abbiamo

grandi musei, ma abbiamo una rete diffusa di ottocentouno tra musei ed aree archeologiche imponenti. E devo dire che è umiliante sapere che il *Louvre* ha cinque milioni di visitatori l'anno, il *British Museum* ne ha quattro milioni e settecento mila, la *National Gallery* ne ha tre milioni e settecentomila, mentre il più famoso dei nostri musei, la Galleria degli Uffizi, ha registrato quest'anno meno di un milione di visitatori.

In simili circostanze, probabilmente la critica che mi è stata rivolta è vera e fondata; forse, io ho un po' enfatizzato le possibilità dell'Italia, ma l'ho fatto per vincere il pessimismo e il lassismo, per non rassegnarci a questa stagnazione. Viviamo in un periodo di grave depressione, anche dal punto di vista dello stato d'animo collettivo. Anche per questo ho insistito per ottenere Palazzo Barberini quale sede della grande galleria nazionale dell'arte antica.

Attualmente, il Ministero dei beni culturali è uno dei più fragili del nostro paese ed in assoluto è il più povero, se non altro in rapporto all'enorme estensione delle sue competenze; non può provvedere a trasferimenti, perché esiste il problema degli alloggi e subisce le pressioni del precariato. Siamo in un'epoca di crisi economica: ce ne rendiamo ben conto. In queste condizioni, cercare di colpire l'immaginazione dell'opinione pubblica, cercare di forzare un po' le cose a mio avviso era doveroso.

Quando riusciremo, spero non troppo tardi, ad inaugurare la galleria nazionale d'arte antica di Palazzo Barberini, credo che potremo avvicinarci un po' a quei modelli di efficienza che ci sembrano tanto lontani. Dovremmo domandarci più spesso, nel nostro paese, chi siamo e da dove veniamo; quando visitiamo un museo (provate ad andare a visitare la quadreria esposta oggi al San Michele che, malgrado tutte le critiche, è veramente imponente e fastosa; superati certi primi inconvenienti, si tratta veramente di uno spettacolo notevole) e quando siamo abbastanza demoralizzati psicologicamente, dobbiamo ricordarci chi siamo e chi eravamo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine dei giorni della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 22 dicembre 1992, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 novembre 1992, n. 433, recante misure urgenti per il funzionamento dei musei statali. Disposizioni in materia di biblioteche statali e di archivi di Stato (1892).

— *Relatori:* Guidi, per la VII Commissione; Nucci Mauro, per la XI Commissione. (*Relazione orale*).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 776. — Interventi urgenti in materia di finanza pubblica (*Modificato dal Senato*). (1684-bis-B).

— *Relatore:* Rotiroti. (*Relazione orale*).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 797. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 (*Modificato dal Senato*) (1446-B).

— *Relatore:* Zarro. (*Relazione orale*).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 796. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993) (*Modificato dal Senato*) (1650-B).

— *Relatore:* Zarro. (*Relazione orale*).

6. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'eliminazione delle doppie imposizioni in caso di rettifica degli utili di imprese associate, con atto finale e dichiarazioni, fatta a Bruxelles il 23 luglio 1990 (1710).

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Relatore: Alessi.

S. 129. — Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla determinazione dello Stato competente per l'esame di una domanda di asilo presentata in uno degli Stati membri delle Comunità europee, con processo verbale, fatta a Dublino il 15 giugno 1990 (Approvato dal Senato) (1889).

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Relatore: Alessi.

S. 165. — Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati membri delle Comunità europee sulla semplificazione delle procedure relative al recupero dei crediti alimentari, fatta a Roma il 6 novembre 1990 (Approvato dal Senato) (1890).

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Relatore: Alessi.

La seduta termina alle 20,5.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'ONOREVOLE GIOVANNI ZARRO IN SEDE DI RELAZIONE SUI DISEGNI DI LEGGE NN. 1446-B E 1650-B.

GIOVANNI ZARRO, *Relatore sui disegni di legge nn. 1446-B e 1650-B.* Desidero ora fare alcune precisazioni per quanto riguarda le modifiche apportate dal Senato all'articolato.

Nell'articolo 1 del disegno di legge finanziaria approvato dal Senato, le variazioni rispetto al testo approvato dalla Camera sono le seguenti.

Al comma 1, sono stati modificati gli importi massimi del saldo netto da finanziare per il 1993 e del ricorso al mercato finanziario per l'anno medesimo. Per quan-

to riguarda il saldo netto da finanziare, l'importo massimo è stato ridotto da 138.500 a 138.335 miliardi di lire, mentre il livello massimo del ricorso al mercato finanziario è stato fissato, in termini di competenza, in 262.035 miliardi a fronte dei 262.200 miliardi del testo approvato dalla Camera:

Al comma 2, il limite massimo del saldo netto da finanziare del bilancio pluriennale a legislazione vigente è stato ridotto, rispettivamente, a 205.555 miliardi per il 1994 e 228.055 miliardi per il 1995, a fronte dei 206.600 miliardi per il 1994 e 229.100 miliardi per il 1995 previsti nel testo approvato dalla Camera. Il livello massimo del ricorso al mercato per i due anni considerati è stato rideterminato, rispettivamente, in 342.205 e 418.255 miliardi contro i 343.250 e 419.300 miliardi previsti dal testo approvato dalla Camera.

L'articolo 2 del disegno di legge finanziaria presenta le seguenti modifiche: il comma 1 è stato modificato nel senso di prevedere, per gli anni 1993, 1994 e 1995, la destinazione dell'eventuale maggior gettito tributario rispetto alle previsioni derivanti dalla normativa vigente esclusivamente alla riduzione del saldo netto da finanziare, salve le eccezioni già previste dal testo approvato dalla Camera; nel comma 2, gli importi da iscrivere nei fondi speciali per il finanziamento dei provvedimenti legislativi di cui si prevede l'approvazione nel triennio 1993-1995 sono stati rideterminati in 25.935.586 miliardi per il fondo speciale di parte corrente ed in 1.999 miliardi per quello di conto capitale, a fronte dei 25.565.586 e 2.984 miliardi rispettivamente previsti nel testo approvato dalla Camera; nel comma 5, gli stanziamenti di spesa per il rifinanziamento di norme che prevedono interventi di sostegno dell'economia classificati fra le spese in conto capitale sono stati rideterminati per il 1993 in 3.536 miliardi a fronte dei 3.266 miliardi previsti nel testo approvato dalla Camera;

Infine, all'articolo è stato altresì aggiunto un nuovo comma (il comma 12 del testo in esame) che, disponendo in materia tributaria, proroga, agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte di registro

ed ipotecarie, al 31 dicembre 1994 i termini fissati dai commi 1 e 2 dell'articolo 20 della legge n. 879 del 1986, che disciplini gli interventi a favore delle zone del Friuli Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici del 1976.

Tali disposizioni si applicano alle cessioni di beni ed alle prestazioni di servizi effettuate nei confronti dei soggetti danneggiati dagli eventi sismici, risultanti tali da attestazione rilasciata dal comune competente, nonché alle cessioni di beni ed alle prestazioni di servizi effettuate nei confronti del Commissario straordinario, di enti pubblici, di enti di assistenza e beneficenza e di associazioni di categoria che destinano i beni ed i servizi medesimi ai danneggiati. La destinazione deve risultare da certificazione del comune. Non sono soggette ad IVA anche le importazioni dei beni sopra indicati.

Il termine di applicazione di tali disposizioni agevolative, inizialmente fissato al 31 dicembre 1977, è stato successivamente più volte prorogato da altri provvedimenti legislativi, e da ultimo dalla legge finanziaria 1991, che lo ha prorogato al 31 dicembre 1992.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come si vede, questa è disposizione sostanziale.

La finanziaria, così come disciplinata dalla legge n. 468 del 1978 e dalla legge n. 362 del 1988, non può né deve contenere disposizioni sostanziali. Sicché non può sopportare queste distrazioni.

Le Camere, anche se dotate di poteri sovrani, se disciplinano la propria attività poi devono rispettare la disciplina che liberamente si danno; se intendono impostare e dare un indirizzo alla propria azione, poi devono rispettare e seguire l'impostazione e l'indirizzo che si danno.

Questa norma avrebbe potuto essere varata in altro provvedimento; penso alla delega sulla revisione delle agevolazioni fiscali per esempio o ad altri provvedimenti. Ma tant'è!

Per quanto riguarda la tabella A (Fondo speciale di parte corrente) il Senato ha apportato le seguenti variazioni.

Per quanto riguarda la Presidenza del Consiglio, la Camera dei deputati aveva

determinato gli accantonamenti per il triennio 1993-1995 rispettivamente in 171, 181 e 191 miliardi. Mentre la Commissione bilancio del Senato aveva incrementato tali importi di 15 miliardi per il 1993 e di 10 sia per il 1994 che per il 1995, l'Assemblea del Senato ha ridotto con due emendamenti di 5 miliardi ciascuno l'accantonamento per ogni annualità, determinando perciò gli importi rispettivamente in 176 miliardi per il 1993, 181 miliardi per il 1994 e 191 miliardi per il 1995.

Per quanto riguarda il Ministero dei trasporti, la Commissione bilancio del Senato ha incrementato di 350 miliardi l'accantonamento per il 1993, determinandolo in 650 miliardi per il 1993; non sono stati previsti accantonamenti per gli anni successivi.

In ordine al Ministero del lavoro, l'Assemblea del Senato ha approvato un emendamento, compensativo con una riduzione tra gli accantonamenti per la Presidenza del Consiglio, recante un aumento di 5 miliardi per ogni anno del triennio al fine di realizzare la parità uomo-donna del lavoro, come prevista dalla legge n. 125 del 1991. Di conseguenza gli accantonamenti globali ammontano a 705 miliardi per il 1993, 2.905 per il 1994 e a 3.055 per il 1995.

Per il Ministero del turismo e dello spettacolo, nel testo licenziato dalla Camera dei deputati non era previsto alcun accantonamento per questo stato di previsione; il Senato, prima in Commissione, poi in Assemblea, ha istituito un accantonamento complessivo di 10 miliardi per ogni annualità del triennio, destinato al settore del turismo.

In relazione alla tabella B (Fondo speciale di conto capitale) sono state apportate le seguenti variazioni.

Per il Ministero del tesoro, la Commissione Bilancio ha determinato una riduzione di 1.050 miliardi per ogni annualità del triennio: successivamente l'Assemblea ha ulteriormente ridotto di 50 miliardi ogni dotazione annuale: di conseguenza gli accantonamenti ammontano rispettivamente a 1.129, 2.356 ed 8.536 miliardi.

Per il Ministero della pubblica istruzione, c'è un incremento di 50 miliardi per ogni anno del triennio 1993-1995 destinati all'e-

dilizia scolastica. L'accantonamento viene quindi ad essere determinato in 100 miliardi per il 1993, 150 per il 1994 e 200 per il 1995.

Per il Ministero di grazia e giustizia, c'è una riduzione di 5 miliardi per il 1994 e di 10 per il 1995.

Per il Ministero dei trasporti, c'è un incremento di 5 miliardi per il 1994 e di 10 per il 1995 per il completamento delle opere di navigazione interna. Nel testo approvato dalla Camera dei deputati non era previsto alcun accantonamento.

In ordine al Ministero dell'industria, commercio e artigianato, c'è un incremento di 30 miliardi per il 1993, di 40 per il 1994 e di 50 per il 1995 destinati alla riconversione dell'industria bellica: la relativa copertura è stata effettuata con una analoga riduzione in tabella C dei fondi destinati alla cooperazione con i paesi in via di sviluppo. L'importo degli accantonamenti per questo stato di previsione viene quindi ad essere determinato globalmente in 145 miliardi per il 1993, 420 per il 1994 e 430 per il 1995.

Per il Ministero dei lavori pubblici, c'è un incremento di 35 miliardi per ogni anno del triennio destinati al completamento dei piani di ricostruzione: la relativa copertura è stata determinata con una corrispondente riduzione in tabella C delle dotazioni per l'ANAS. La dotazione globale degli accantonamenti ammonta perciò a 60 miliardi per il 1993, a 210 per il 1994 e a 260 per il 1995.

Le modifiche apportate alla tabella C sono le seguenti. Per l'ANAS (capitoli 4521 e 7733 del Tesoro); la Commissione bilancio ha effettuato una riduzione di 100 miliardi, nella dotazione per il 1993, alla quale va aggiunta una riduzione di 35 miliardi, per ogni annualità del triennio, approvata dall'Assemblea: di conseguenza gli stanziamenti ammontano a 5.300 miliardi per il 1993, a 5.815 per il 1994 e a 6.315 per il 1995, con una riduzione per il 1993 pari a 552 miliardi, rispetto al bilancio a legislazione vigente.

Per l'AIMA (capitolo 4532 del Tesoro), il Senato ha introdotto una riduzione di 10 miliardi per ogni anno.

Per la cooperazione (capitolo 8173 del Tesoro), con un emendamento approvato dall'Assemblea viene determinata una ridu-

zione di 30 miliardi per il 1993, di 40 per il 1994 e di 50 per il 1995: di conseguenza la dotazione, sia per il capitolo 8173, che per i capitoli 9005 e 4532 (parzialmente) dello stato di previsione del Ministero del tesoro, ammonta globalmente a 979 miliardi per il 1993, a 1.233 per il 1994 ed a 1.223 per il 1995, con una riduzione rispetto al bilancio a legislazione vigente di 2.170 miliardi.

Per la cooperazione di cui al capitolo 4620 del Ministero affari esteri, rispetto al testo licenziato dalla Camera dei deputati (che stabiliva la dotazione del capitolo in 720 miliardi per il 1993 e 520 miliardi per gli anni successivi) la Commissione bilancio del Senato ha introdotto una riduzione sulle dotazioni del capitolo pari a 260 miliardi per il 1993 e a 10 miliardi per il 1994. Nel corso dell'esame in Assemblea del disegno di legge di bilancio 1993 è stato approvato un emendamento alla tabella 6 relativa allo stato di previsione del Ministero degli affari esteri, con il quale veniva ulteriormente ridotta di 10 miliardi la dotazione del capitolo 4620 al fine di compensare un analogo incremento del capitolo 1528 dello stato di previsione del Ministero dell'università e ricerca scientifica, concernente il fondo per l'erogazione di borse di studio: essendo già stato approvato l'articolo del disegno di legge relativo allo stato di previsione del Ministero degli affari esteri, non poteva essere di conseguenza variata la dotazione del capitolo in oggetto e perciò veniva approvata la proposta di coordinamento, che effettuava la riduzione di 10 miliardi per il 1993 sul disegno di legge finanziaria 1993 alla voce relativa al capitolo 4620, inserita nella tabella C, rubrica «Ministero degli affari esteri».

Per il 1993 la dotazione del capitolo 4620 ammonta perciò a 450 miliardi con una riduzione di 370 miliardi rispetto al bilancio a legislazione vigente.

In relazione alla tabella D (rifinanziamenti) la Commissione bilancio del Senato ha effettuato le seguenti variazioni.

Per la legge 28 novembre 1965, n. 1329 relativa all'acquisto di nuove macchine utensili i 100 miliardi previsti dal testo approvato dalla Camera sono stati elevati a 200. Il fondo contributi interessi della cassa per il credito alle imprese artigiane è stato ele-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1992

vato di 50 miliardi, passando da 100 a 150; il piano per il risanamento del mare Adriatico, previsto dalla legge n. 195 del 1991 è stato rifinanziato per altri 20 miliardi, passando da 10 a 30 miliardi. È stato inoltre previsto il rifinanziamento della legge n. 68 del 1992 relativa alla ristrutturazione dell'autotrasporto di cose per conto terzi per un valore di 100 miliardi.

Non sono state effettuate variazioni ai definanziamenti previsti dalla tabella E.

Per quanto riguarda le rimodulazioni pluriennali di spesa previste dalla tabella F, oltre agli effetti relativi al 1993 determinati dai rifinanziamenti previsti dalla tabella D, l'Assemblea del Senato ha apportato le seguenti modifiche compensative tra di loro: contributo straordinario alla Regione siciliana per la ricostruzione dei comuni terremotati: 200 miliardi stanziati per il 1995 sono stati anticipati al 1994; ANAS: 200 miliardi

del 1994 sono slittati al 1995; per la legge n. 145 del 1992 relativa alla valorizzazione dei beni culturali: 25 miliardi del 1994 sono anticipati al 1993. Per l'Azienda di stato per i servizi telefonici: 25 miliardi del 1993 slittano al 1994.

Per quanto attiene al bilancio, si segnala l'aumento dei contributi del tesoro alle poste a copertura del disavanzo di gestione per il 1993 (più 100 miliardi circa).

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,30.*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1992

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma